

CIVILTÀ DEL LAVORO

Federazione Nazionale



Cavalieri del Lavoro

numero 1 - febbraio 2018

LE VIE DELLA SETA

Il "Sogno Cinese" e le nuove rotte dei traffici globali



PRIMO PIANO
L'Italia che verrà

FOCUS
Crescita economica
e sostenibilità

DOSSIER
Nuove garanzie
per migliorare il credito

La bontà è nei fatti



Il nostro metodo è un segreto di famiglia, ma lo condividiamo con tutti.

– METODO DE CECCO –

Dal 1886 scegliamo i migliori grani duri prodotti in Italia e nel resto del mondo per garantire una pasta dalle qualità uniche e dalla perfetta tenuta in cottura.

Prima di essere macinati, i nostri grani devono superare severi controlli qualitativi nei nostri laboratori e risultare perfettamente salubri.

La semola che pastifichiamo è a grana “grossa” per preservare l'integrità del glutine e ottenere un sapore più “dolce”.

Impastiamo con acqua fredda ad una temperatura minore di 15°C per assicurare un'ottimale tenuta in cottura della pasta.

Usiamo trafile ruvide al bronzo per rendere la pasta porosa e farle catturare meglio il condimento.

Essicchiamo lentamente a bassa temperatura per preservare le caratteristiche organolettiche dei nostri grani.



www.dececco.it

Per fare bene le cose bisogna avere un metodo. E noi lo sappiamo. Per questo lo tramandiamo di padre in figlio, per mettere in tavola ogni giorno una pasta a regola d'arte.



Di De Cecco ce n'è una sola.



THERMO ICE

Comfort stellato.

gewiss.com

RISTORANTE D'O - DAVIDE OLDANI CHEF STELLATO - CORNAREDO (MI)



Il termostato touch WI-FI per il controllo del clima.

- Temperatura perfetta in un tocco e design raffinato in vetro.
- Controllo da remoto tramite APP gratuita per iOS, Android, smartphone, tablet e smartwatch.
- Premio IF Design 2016 nella categoria building automation.
- Disponibile nelle versioni per impianti tradizionali (WI-FI) e domotici (KNX).
- Slider circolare, comandi touch e display a retroilluminazione a led.

GEWISS
LIGHT UP THE FUTURE

Tutti i giochi con vincite in denaro
sono vietati ai minori di 18 anni.
Facciamo girare la voce.



Il rispetto del divieto è la prima regola da seguire.

Campagna informativa a tutela dei minori promossa da:



LOTTOMATICA



Seguici su  [facciamogirarelavoce](#)

La legge N.111 del 2011 disciplina il divieto di partecipazione ai giochi con vincite in denaro per i minori.



Anno LXIII - n.1

Civiltà del Lavoro

Periodico della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro

Direttore

Cavaliere del Lavoro Antonio D'Amato

Comitato Editoriale

Presidente: Cavaliere del Lavoro Cesare Puccioni

Cavalieri del Lavoro: Lorenzo Banchemo, Giuseppe Benanti, Aureliano Benedetti, Marco Borini, Umberto Klinger, Giuseppe Pasquale Marra, Ercole Pietro Pellicano, Vittorio Tabacchi e Angelo Michele Vinci

Hanno collaborato a questo numero i Cavalieri del Lavoro: Rosario Alessandrello, Giancarlo Dani, Marco Drago, Giovanni Novi, Antonio Lorusso, Antonio Patuelli, Costanzo Jannotti Pecci, Cesare Romiti, Ugo Salerno, Bruno Veronesi

Direttore responsabile

ai fini della legge della stampa
Francesco Benucci

Direzione editoriale

Franco Caramazza

Coordinamento per le attività istituzionali

Carlo Quintino Sella

Coordinamento editoriale

S.I.P.I. SpA
Viale Pasteur, 6 - 00144 Roma
Tel. 06-59.031 Fax 06-59.24.819

Direttore esecutivo

Giuseppe Magri

Coordinamento redazionale

Paola Centi

Redazione

Cristian Fuschetto, Chiara Santarelli, Silvia Tartamella

Progetto grafico e impaginazione

Crea Identity srl
<https://creabranding.myportfolio.com>

Concessionaria Pubblicità

S.I.P.I. SpA
Tel. 06-59.036.78 Fax 06-59.036.79
l.saggese.sipi@confindustria.it

Stampa

Arti Grafiche Boccia SpA
Via Tiberio Claudio Felice, 7 - 84131 Salerno

Foto

Agenzia Sintesi, Agf, Contrasto, Stefano Guidoni

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 4845 del 28-9-1955

Autorizzazione per il web Tribunale di Roma n. 294/2013

Finito di stampare il 14 marzo 2018
civiltadellavoro@cavaliereidellavoro.it

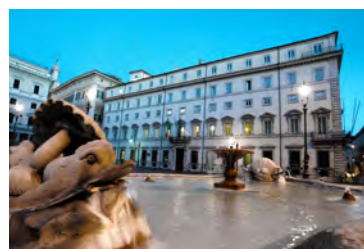
EDITORIALE

7

L'ITALIA "POPULISTA" TRA UE E MERCATI

PRIMO PIANO

L'ITALIA CHE VERRÀ



10

L'ECONOMIA MIGLIORA PIL SU, GIÙ DEFICIT E DEBITO

12

LA RIPRESA REGGE MA ATTENZIONE AI CONTI

Intervista a Giorgio Barba Navaretti di Paolo Mazzanti



15

IL PAESE HA BISOGNO DI STABILITÀ

di Marco Drago

18

È IL TEMPO DELLE SCELTE

di Costanzo Jannotti Pecci

21

L'EUROPA ALLA PROVA DEI CAMBIAMENTI DEL XXI SECOLO

di Alberto Quadrio Curzio

LE VIE DELLA SETA



Servizio a cura di Cristian Fuschetto

33

LA CENTRALITÀ
DEL MARE NOSTRUM

37

L'ITALIA AVRÀ UN RUOLO
DA PROTAGONISTA

42

FACILITARE LA REALIZZAZIONE
DELLE INFRASTRUTTURE

Intervista a Ugo Salerno

45

GENOVA PORTA D'EUROPA

46

OCCASIONE DA COGLIERE

A colloquio con Cesare Romiti



49

È IMPORTANTE COOPERARE
CON LA CINA

di Rosario Alessandrello

UNA CRESCITA SOSTENIBILE



52

OPPORTUNITÀ PER LE AZIENDE

Intervista ad Anna Genovese di Paolo Mazzanti

55

COME MISURARE LA SOSTENIBILITÀ

A colloquio con Jacopo Schettini Gherardini di Paolo Mazzanti

57

IL CAMBIO DI PARADIGMA

di Giancarlo Dani

60

MISSIONE A 360 GRADI

di Bruno Veronesi

RAPPORTO BANCHE-IMPRESE,
COSA CAMBIA

65

NUOVE GARANZIE
PER MIGLIORARE IL CREDITO

di Antonio Patuelli

68

ADESSO IL DIALOGO C'È

di Antonio Lorusso

70

CILE

STABILITÀ E APERTURA AI MERCATI

Intervista a Fernando Ayala di Fabio Lancellotti



L'ITALIA "POPULISTA" TRA UE E MERCATI

IL QUESITO che aleggia sull'Italia è questo: un nuovo governo a trazione populista, in versione cinquestelle o leghista, o un lungo periodo di ingovernabilità, interromperà il percorso di ripresa dell'economia, confermato dagli ultimi dati? La tranquillità dei mercati, dopo i risultati elettorali del 4 marzo che hanno visto il successo di M5S e Lega e la sconfitta del Pd, lasciano pensare che la ripresa continuerà, spinta dalla crescita globale, e che le vere minacce vengano semmai dai dazi americani, che potrebbero innescare una guerra commerciale.

Anche le reazioni di Bruxelles sono prudenti. "Keep calm and carry on" (Mantenete la calma e andate avanti) ha commentato all'indomani dei risultati il portavoce della Commissione Margaritis Schinas, ricorrendo a un celebre monito del governo inglese all'inizio della Seconda Guerra Mondiale, per tranquillizzare la popolazione.

Un atteggiamento diverso da quello del presidente Juncker, che prima delle elezioni aveva espresso preoccupazione (ma si era subito corretto) per il rischio di ingovernabilità. Rincuorato dal via al quarto governo Merkel, Bruxelles confida in Mattarella, ma soprattutto nel fatto che nell'ultima fase della campagna elettorale ai proclami più bellicosi di M5S e Lega, a cominciare dall'ipotesi di uscita dall'euro, era stata messa la sordina.

C'è anche la sensazione che le mirabolanti promesse elettorali, dal reddito di cittadinanza alla flat tax, all'abolizione della legge Fornero, si riveleranno impossibili alla prova dei numeri e resteranno per gran parte nel cassetto. Qualcuno confida anche nel fatto che un prolungato periodo di ingovernabilità, come accaduto in Germania, Spagna e Belgio, per poi magari tornare alle urne, non sarebbe così negativo, visto che al governo resterebbe Gentiloni. Ma è davvero così? La Germania ha una finanza pubblica solidissima, col bilancio statale addirittura in attivo.

La Spagna ha una tradizione di governi di minoranza. E il Belgio ha un'economia non comparabile con la nostra. Da noi un governo è più necessario che altrove, sia per completare l'uscita dalla crisi e consolidare la crescita, sia per governare la finanza pubblica.

Entro il 10 aprile il governo deve per esempio presentare il Documento di economia e finanza (Def) per indicare il percorso dei bilanci pubblici dei prossimi tre anni, su cui gravano le famose clausole di salvaguardia per garantire gli obiettivi di riduzione del deficit concordate con Bruxelles: aumento di Iva e accise per 12 miliardi nel 2019 e 19 nel 2020. Se si vuole evitare questo aumento delle imposte indirette, un governo è indispensabile. E sempre in aprile arriverà il verdetto della Commissione sul bilancio 2018, cui mancherebbero quattro miliardi per essere in linea con gli obiettivi: non è una gran cifra e può darsi che Bruxelles ce la abbuoni, anche perché nel 2017 il deficit si è ridotto all'1,9%, (più delle previsioni del 2,1%) e anche il debito pubblico in rapporto al Pil è calato, sia pure solo dello 0,5%. Ma se non ce l'abbuonasse il governo (quale?) dovrebbe varare in primavera una manovra correttiva, altrimenti rischieremmo una procedura d'infrazione. Infine, nel corso del 2018 il Quantitative Easing della Bce di Draghi potrebbe arrivare alla fine e questo potrebbe aumentare i tassi d'interesse sui nostri titoli di Stato. Sullo sfondo ci sono poi le grandi sfide della riforma Ue, in vista delle elezioni europee del 2019.

Ora che la Merkel ha formato il governo, l'asse franco-tedesco si rimetterà in moto. E un'Italia senza governo, o con un governo euroscettico, potrebbe essere tagliata fuori da scelte decisive per il nostro futuro.

Ecco perché la relativa indifferenza dei mercati non durerà a lungo. Speriamo che i vincitori delle elezioni, Salvini e Di Maio, se ne rendano conto. ●

Fra voglia di cambiamento e necessario pragmatismo

L'ITALIA CHE VERRÀ





PRIMO PIANO

Mentre i risultati elettorali aprono una prevedibile fase di incertezza politica, l'Italia economica va meglio secondo tutti i parametri. Cresce di più (anche se non ha recuperato del tutto la perdita di Pil degli anni della crisi), migliora i dati di finanza pubblica ed è riuscita a ridurre persino il rapporto debito-Pil (sia pure solo dello 0,5%), vede aumentare l'occupazione, pur con un forte ricorso ai contratti a tempo determinato, registra record storici per quel che riguarda le esportazioni.

Quale sarà l'impatto del nuovo quadro politico, dominato dai partiti populistici ed euroscettici, su questo andamento economico di costante sia pur lenta ripresa? È uno dei grandi quesiti della fase politica che si apre.

Ne abbiamo parlato con l'economista Giorgio Barba Navaretti e pubblichiamo le opinioni dei Cavalieri del Lavoro Marco Drago e Costanzo Jannotti Pecci.

A conclusione, il contributo del professor Alberto Quadrio Curzio che tratteggia i possibili scenari dell'Unione europea, uscita dalla crisi economica ma alle prese con il risorgere dei nazionalismi e un crescente euroscetticismo

Una fotografia dello stato di salute del Paese con gli ultimi dati su crescita e occupazione

L'ECONOMIA MIGLIORA PIL SU, GIÙ DEFICIT E DEBITO

CRESCITA ai massimi da dieci anni per l'economia italiana. Nel 2017, secondo i dati Istat diffusi il primo marzo scorso, il Pil è aumentato dell'1,5% toccando il livello più alto dal 2010 (quando era al +1,7%). Il dato è in linea con le previsioni del governo che aveva previsto un rialzo dell'1,5%.

Nel 2017 il Pil ai prezzi di mercato è stato pari a 1.716.238 milioni di euro, con un aumento del 2,1% rispetto all'anno precedente. Dal lato della domanda interna, nel 2017 si è registrata, in termini di volume, una crescita dell'1,1% dei consumi finali e del 3,7% degli investimenti. La domanda interna ha contribuito positivamente alla crescita del Pil per l'1,5% (1,3 al lordo della variazione delle scorte) e la domanda estera netta per 0,2 punti.

A livello settoriale, il valore aggiunto ha registrato aumenti in volume nell'industria in senso stretto (2,0%), nelle attività dei servizi (1,5%) e nelle costruzioni (0,8%).

Il valore aggiunto ha invece segnato un calo (-4,4%) nell'agricoltura, silvicoltura e pesca.

Nel quarto trimestre 2017 il Pil è aumentato dello 0,3% rispetto al trimestre precedente e dell'1,6% nei confronti del quarto trimestre 2016. Rispetto al trimestre preceden-

te, i principali aggregati della domanda interna risultano in crescita, con un incremento dello 0,1% dei consumi finali nazionali e dell'1,7% degli investimenti fissi lordi. La domanda nazionale al netto delle scorte ha contribuito alla crescita del Pil per il 0,4% (+0,3 gli investimenti fissi lordi) e un apporto nullo sia dei consumi delle famiglie e delle istituzioni sociali private, sia della spesa della pubblica amministrazione. La variazione delle scorte ha fornito un contributo negativo (-0,4 punti percentuali), mentre la domanda estera netta ha dato un apporto positivo (+0,3 punti percentuali).

Tra i consumatori, tornano a prevalere per i prossimi dodici mesi le aspettative di prezzi stabili o in diminuzione. L'indice di fiducia delle imprese rimane stabile su livelli elevati, confermando il proseguimento delle tendenze espansive dell'economia nel breve periodo, mentre quello delle famiglie è rimasto sostanzialmente stabile. Per quanto riguarda la disoccupazione, le prospettive per l'occupazione nei prossimi mesi si mantengono stabili.

Nel quarto trimestre 2017, il tasso di posti vacanti destagionalizzato nel complesso delle attività economiche è all'1%, un livello elevato ma stabile rispetto al trimestre precedente, mentre i consumi finali nazionali delle famiglie hanno segnato un modesto incremento congiunturale (+0,1%), con una intensità uguale sia per la spesa delle famiglie residenti sia per quella delle amministrazioni pubbliche".

DEFICIT, DEBITO, AVANZO PRIMARIO E PRESSIONE FISCALE

Nel 2017 il deficit pubblico è sceso all'1,9% del Pil, dal 2,5% del 2016. Il dato è inferiore alle previsioni del governo, che stimava il deficit-Pil al 2,1%. Il risultato del 2017 non include la contabilizzazione degli effetti delle "Disposizioni urgenti per la liquidazione coatta amministrativa di Banca Popolare di Vicenza S.p.A. e di Veneto Banca S.p.A.": per definirli si attende la valutazione di Eurostat, richiesta



con procedura formale. L'avanzo primario (indebitamento netto meno la spesa per interessi) misurato in rapporto al Pil, dato importante per valutare la diminuzione del rapporto debito-Pil, è stato pari all'1,9% (1,5% nel 2016). Nel 2017 anche debito pubblico ha invertito la rotta dopo oltre un decennio di costante crescita (ad eccezione del 2015), e questo è un dato molto importante per la credibilità della finanza pubblica agli occhi dell'Europa e degli investitori internazionali. Nel 2017 il rapporto debito-Pil si è attestato al 131,5%, in calo rispetto al 132% dell'anno precedente e leggermente meglio anche rispetto alle stime del governo, che indicavano un valore al 131,6%. Prima della crisi, nel 2008, il rapporto debito-Pil viaggiava intorno al 106% per poi impennarsi di oltre 10 punti nel 2009 e altri 7 punti nel 2012, fino a superare il 130% negli ultimi anni.

Infine l'anno scorso, nonostante il miglioramento di deficit e debito, la pressione fiscale complessiva (cioè l'ammontare delle imposte dirette, indirette, in conto capitale e dei contributi sociali in rapporto al Pil), è risultata del 42,4%, in calo del 0,3% rispetto al 2016.

OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE

A gennaio 2018 la stima degli occupati è tornata a crescere (+0,1%, pari a +25mila rispetto a dicembre). Il tasso di occupazione è salito al 58,1% (+0,1%). Su base annua si conferma l'aumento degli occupati (+0,7%, pari a 156mila occupati) determinato esclusivamente dalle donne. La crescita si concentra solo tra i lavoratori a termine (+409mila) mentre calano gli indipendenti (-191mila) e i permanenti (-62mila). Aumentano soprattutto gli occupati ultracinquantenni (+335mila), ma anche i 15-24enni (+106mila), mentre calano i 25-49enni (-285mila).

La stima delle persone in cerca di occupazione torna a crescere a gennaio (+2,3%, +64mila) dopo cinque mesi consecutivi di calo. L'aumento della disoccupazione interessa donne e uomini e si distribuisce tra tutte le classi di età. Il tasso di disoccupazione sale all'11,1% (+0,2% rispetto a dicembre). Il tasso di inattività scende al 34,5% (-0,2%). Su base annua sono diminuiti sia i disoccupati (-4,9%, -147mila) sia gli inattivi (-0,6%, -75mila).

La disoccupazione degli under 25 è scesa al 31,5% (-1,2%) toccando il livello più basso dal dicembre 2011, quando era pari al 31,2%. Dal calcolo del tasso di disoccupazione sono per definizione esclusi i giovani inattivi, cioè coloro che non sono occupati e non cercano lavoro, nella maggior parte dei casi perché impegnati negli studi, condizione prevalente in questa classe di età.



Tenendo conto di questi giovani inattivi, l'incidenza dei disoccupati tra 15 e 24 anni sul totale dei giovani della stessa classe di età è pari all'8,4% (cioè meno di un giovane su dieci è disoccupato), stabile rispetto a dicembre. Il tasso di occupazione dei 15-24enni è cresciuto dell'1%, mentre quello di inattività è calato dell'1,1%.

ESPORTAZIONI

Nel 2017 l'export è aumentato del 7% raggiungendo il record storico di 450 miliardi, con circa 50 miliardi di avanzo. Il nostro export cresce più di quello tedesco (6,4%) e di quello francese (4,1%). Ad andare meglio è invece la Spagna, che cresce dell'8,2%.

È quanto emerge dal rapporto Ice-Prometeia "Evoluzione del commercio con l'estero per aree e settori". Le esportazioni crescono più nei paesi extraeuropei (+8,4%) che in quelli europei (+6,4%).

Ad andare a gonfie vele è soprattutto il mercato cinese, salito del 25,4% seguito da quello russo, colpito dalle sanzioni (+23,1 per cento) e dell'America latina (+16,3 per cento). Il mercato chiave resta comunque quello americano, con oltre 40 miliardi di esportazioni e su cui grava la minaccia dei dazi del presidente Trump.

I settori più vivaci sono automotive, chimico-farmaceutico, alimentare, arredamento e moda. Il primo settore, comunque, resta quello della meccanica, la cui domanda mondiale di importazioni si chiuderà con una crescita del 4,2%, in ulteriore accelerazione nel 2018. Nei beni di consumo, dopo un 2017 più contenuto, sia il sistema moda che l'arredo potranno contare su tassi di crescita delle importazioni mondiali tra il 6,5% e il 7% nei prossimi due anni. Strutturalmente più lenta la domanda mondiale dell'alimentare. "Le previsioni per il 2018-2019 – ha detto Alessandra Lanza di Prometeia – mostrano un'ulteriore accelerazione degli scambi al 5,5% il prossimo anno e al 5,3% per cento nel 2019". ● (p.m.)

LA RIPRESA REGGE MA ATTENZIONE AI CONTI

È importante non sprecare il lavoro avviato con le riforme e scoraggiare i programmi che non risultano sostenibili, quali l'abolizione della legge Fornero e l'introduzione della flat tax. Il punto di vista di Giorgio Barba Navaretti, professore di economia dell'Università Statale di Milano

Come valuta le prospettive economiche per quest'anno? Le stime di crescita indicano un +1,5%, è una ripresa solida?

La ripresa si sta sicuramente consolidando e diffondendo in molti settori industriali, sono in crescita i consumi e la domanda estera mantiene livelli elevati. Si tratta di un dato solido, il che compensa i rischi di instabilità istituzionale.

Alcuni esponenti economici internazionali, per esempio la direttrice del Fondo Monetario Cristine Lagarde, temono che la ripresa sia congiunturale e potrebbe già quest'anno mostrare qualche segno di rallentamento. Vale anche per l'Italia?

La nostra ripresa ha anche una parte strutturale, perché deriva da una forte trasformazione del nostro sistema produttivo. Le imprese che sono sopravvissute alla lunga crisi hanno introdotto importanti cambiamenti nella governance, nella struttura produttiva e nella proiezione internazionale. La stessa uscita dal mercato delle imprese più deboli rappresenta un rafforzamento strutturale del sistema produttivo.

Quali sono i maggiori rischi globali che potrebbero manifestarsi quest'anno?

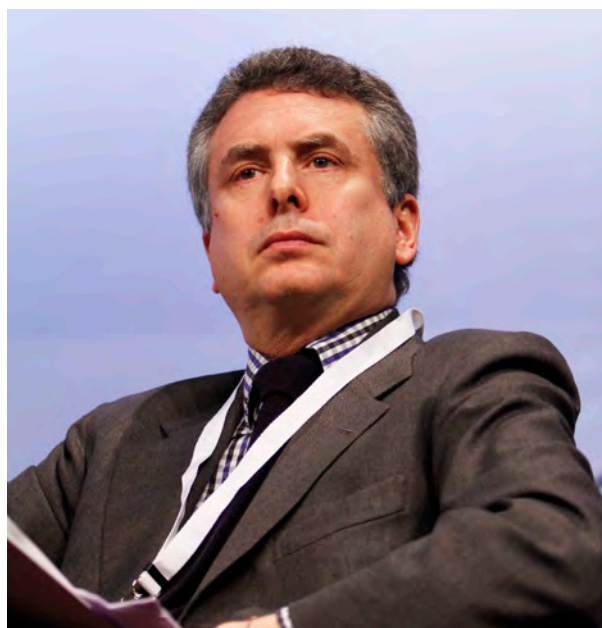
La nostra ripresa è partita in ritardo rispetto al ciclo mondiale di crescita: per esempio gli Stati Uniti sono in ripresa da più anni di noi. Questo sfasamento della nostra ripresa rispetto al ciclo globale può rappresentare un rischio congiunturale.

Ci sono molti rischi di instabilità geopolitica. Ci sono rischi legati all'evoluzione della politica monetaria delle banche centrali, con la riduzione degli stimoli monetari e il probabile aumento dei tassi d'interesse. Ci sono rischi legati

all'andamento dei corsi di Borsa che, soprattutto negli Stati Uniti, sembrano aver imboccato una fase di correzione, ma non sappiamo che intensità avrà questa correzione.

Noi italiani abbiamo anche il problema del debito pubblico. Che cosa dovremmo fare nei prossimi mesi?

Dovremmo approfittare di questa fase di tassi che restano ancora bassi per avviare il debito su un sentiero di riduzione. Anche se i tassi d'interesse dovessero cominciare ad aumentare quest'anno, per almeno due anni il costo del nostro debito, che ha una vita media superiore ai sette anni, resteranno bassi e questo dovrebbe spingerci ad accelerare la riduzione, anche ricorrendo a qualche iniziativa straordinaria, che non farebbe certo del male.





I programmi politici sembrano andare in direzione opposta...

Il sentiero resta stretto, al di là delle promesse della campagna elettorale. C'è poco spazio fiscale per ridurre le tasse e solo a fronte della riduzione effettiva della spesa pubblica. I programmi di abolizione della legge Fornero o di introduzione della flat tax non sono sostenibili.

Un altro dei temi di quest'anno, dopo la conclusione del ciclo elettorale nei principali paesi europei e in attesa delle elezioni europee del 2019, è la ripresa del processo di integrazione europea. Pensa che ci sarà davvero un rilancio della Ue?

L'Europa è di fronte al dilemma tra riduzione dei rischi e mutualizzazione dei rischi.

I paesi del Sud Europa vorrebbero una maggiore mutualizzazione delle risorse fiscali per rilanciare gli investimenti e settori come la difesa comune. Dall'altra parte, la Germania e i paesi del Nord Europa sono molto riluttanti a farsi carico dei rischi comuni e chiedono prima di ridurli: da qui l'insistenza sulla riduzione del debito pubblico o dei crediti bancari incagliati. È un po' la storia dell'uovo e della gallina in chiave europea. Il tema si ripropone anche per il completamento dell'unione bancaria, ad esempio per quel che riguarda l'assicurazione europea dei depositi.

Cosa possiamo fare noi italiani per favorire l'evoluzione dell'integrazione europea?

Dobbiamo assolutamente tenere sotto controllo la finanza pubblica e proseguire nella linea virtuosa di contenimento del deficit pubblico per rassicurare i partner europei più riluttanti ad accettare qualche forma di mutualizzazione dei rischi. Ogni fuga in avanti a base di maggiore spesa e maggiore deficit non sarebbe certo apprezzata nella Ue. E poi dovremmo finalmente costruire una task force di negoziatori europei di alta qualità per partecipare alle future trattative sul futuro dell'Europa.

Potrebbero tornare d'attualità gli eurobond proposti da Romano Prodi e Alberto Quadrio Curzio per finanziare gli investimenti europei?

Anche l'emissione di debito europeo attraverso gli eurobond comporta una forma di mutualizzazione dei rischi e quindi incontrerebbe parecchie resistenze, anche se questo debito fosse indirizzato a finanziare investimenti europei.

Che cosa suggerirebbe al nuovo governo: su cosa si dovrebbe concentrare?

In primo luogo, non dovrebbe smantellare le cose fatte e dovrebbe proseguire sulla strada delle riduzioni fiscali mirate, soprattutto sul lavoro, compensate da riduzioni »

Anche grazie a Industria 4.0 gli investimenti industriali sono in forte ripresa: si tratta di investimenti di sostituzione dopo gli anni della crisi durante i quali l'apparato industriale è molto invecchiato, oppure di veri e propri investimenti digitali di nuova generazione?

Per questo è importante che vengano approntati strumenti per attenuare questi costi sociali e renderli accettabili, anche per evitare che questi problemi possano portare a una riduzione degli incentivi agli investimenti.

Vedo due necessità. Da una parte, dobbiamo spingere le medie imprese ad aprire il capitale all'equity, cosa non sempre facile perché richiede un salto culturale verso la trasparenza informativa e l'uscita dall'opacità. È un cam-

Questo non richiede anche un rafforzamento dei mercati finanziari: siamo un popolo di risparmiatori, ma abbiamo pochi investitori istituzionali. Da questo punto di vista, come giudica l'esperienza dei Pir?

le informazioni sulle imprese non semplice da organizzare. I Pir sono da questo punto di vista una bella esperienza, anche se rischiano di generare un eccesso di domanda sul mercato, perché non ci sono abbastanza piccole imprese quotate potenziali destinatarie di questi investimenti. Bisognerebbe fare arrivare queste risorse anche a imprese non quotate, ma questo non è un processo semplice. Si tratta comunque di un tema importantissimo per assicurare al Paese una crescita solida di medio-lungo termine.

Due possibili scenari. Il primo, più ottimistico, prevede un con-

solidamento graduale della crescita avviata negli ultimi anni con un governo, probabilmente di coalizione, che adotti un atteggiamento da “care taker” e che anche se probabilmente non sarà in grado di avviare riforme sostanziali, almeno accompagni la ripresa con interventi diretti di manutenzione ordinaria. Il secondo scenario è invece più pessimistico: se il governo decidesse di spendere e fare nuovo deficit o cancellasse il processo di riforma avviato dagli ultimi governi, rischieremmo di danneggiare seriamente la ripresa. Non vedo all’orizzonte un’opzione politica davvero riformistica che ci permetta di replicare quanto sta succedendo in Francia con Macron. ● (p.m.)



Nonostante i segnali di ripresa l'Italia resta fragile e aumentano le diseguaglianze sociali

IL PAESE HA BISOGNO DI STABILITÀ

di Marco Drago, Presidente De Agostini



L'ITALIA sta faticosamente uscendo dalla lunga e profonda recessione che l'ha colpita a partire dal 2007, con un quadro macro-economico che negli ultimi anni è andato via via migliorando grazie anche al supporto delle politiche monetarie a livello internazionale e al traino di una ripresa globale in fase di accelerazione. Sono ripresi i consumi privati e gli investimenti (per quanto ancora bassi rispetto agli altri paesi maggiormente sviluppati), ad evidenziare un ritorno di fiducia, soprattutto da parte delle imprese che sono altresì ritornate ad assumere. Sta aumentando in misura importante la produzione industriale, in particolare nelle componenti maggiormen-

È AUSPICABILE CHE
IL POST-ELEZIONI CONSEGNI
L'ITALIA AD UN GOVERNO
IN GRADO DI PROSEGUIRE
NEL PERCORSO
DI CRESCITA E DI RIFORMA

te legate all'esportazione (metalmecanica, mezzi di trasporto e farmaceutica) e non soltanto in quelle tipiche del made in Italy (moda, arredamento e alimentare). A livello di bilancio statale, il debito pubblico – dopo una pericolosa deriva che l'ha portato ad oltre il 130% del Pil, partendo da

un livello attorno al 100% nel 2007 – si è sostanzialmente stabilizzato.

In sintesi, tenuto conto della situazione sino a qualche anno fa, ci sarebbe di che essere soddisfatti e auspicare che il post-elezioni politiche consegna il Paese ad un governo in grado di continuare, e ancor meglio accelerare, nel percorso di crescita e riforme.»

Invece, sentimenti molto comuni sono caratterizzati per certi versi dal voler rimettere in discussione quanto di buono realizzato negli ultimi periodi, con cambiamenti – e in alcuni casi stravolgimenti – dai risultati tutt'altro che scontati. È chiaro che mentre la situazione appare in progresso sul piano economico, non altrettanto si può dire sul piano sociale. Le disuguaglianze in termini di reddito e accesso ai servizi sono aumentate, in particolare in relazione alle zone di residenza: le regioni del centro-nord hanno recuperato gli standard pre-crisi, mentre quelle del Mezzogiorno, nonostante i recenti miglioramenti, sono ancora indietro, con un significativo numero di persone sotto o comunque prossime alla cosiddetta soglia di povertà. I giovani faticano a trovare un lavoro adeguato al percorso di studio e in grado di consentire una programmazione per il futuro; quelli maggiormente qualificati e che ne hanno le possibilità preferiscono andare all'estero. Infine, in tema di sicurezza, sono diffuse ansia e preoccupazione che sfociano facilmente in sentimenti negativi in particolare contro extra-comunitari e persone in cerca di accoglienza.

In relazione a questi ultimi è innegabile la mancanza di una visione comune in Europa, che spesso ha lasciato l'Italia in prima linea e da sola nell'affrontare la problematica dei flussi migratori dai paesi africani o del medio-oriente. La sfida quindi per il nostro Paese è adoperarsi per continuare nel percorso di ripresa e allo stesso tempo coinvolgere in tale percorso sempre più persone. Come è possibile conseguire questo duplice obiettivo?

A mio avviso, in prima battuta è necessario aumentare il potenziale di crescita, attraverso un quadro politico stabile, un efficientamento della macchina pubblica (amministrativa, fiscale e giudiziaria), un sistema di regole certe e in grado di incoraggiare l'impiego di capitale di rischio. Siamo tra i paesi a maggior tasso di imprenditorialità a livello mondiale, ma le nostre aziende sono mediamente piccole. Dobbiamo prendere atto che il contesto sul pia-

no economico (ma anche sociale) è sempre più globale e quindi favorire il consolidamento delle nostre imprese e il loro sviluppo sui mercati internazionali. Per fare ciò è necessaria l'attivazione di opportune leve fiscali e normative e una presa di coscienza da parte degli imprenditori che il localismo e la difesa di posizioni precostituite non sarà più possibile per lungo tempo; l'accettare nuove sfide è condizione imprescindibile per sopravvivere e progredire.

Inoltre, è ormai in corso da diversi anni una rivoluzione tecnologica che sta cambiando in misura straordinaria i paradigmi del fare impresa; Internet e sistemi di intelligenza artificiale stanno creando nuovi posti di lavoro, ma allo stesso tempo stanno riducendo la necessità di lavoro a basso valore aggiunto. Anche su questo è necessaria una

presa d'atto, soprattutto da parte dei più giovani nell'impostare il proprio percorso di sviluppo professionale. Infine, occorre lavorare con politiche pro-attive e di medio-lungo termine ad una dinamica demografica più favorevole. È indubbio che il calo di natalità sta caratterizzando molti paesi sviluppati, ma questo in Italia sta assumendo contorni potenzialmente dirompenti. Si stima che nel 2045 gli ultra-sessantenni costituiranno oltre il 40% della popolazione. Un Paese così configurato sul piano demografico rischia naturalmente di essere orientato ad una minore vitalità e propensione alla sfida, con risorse indirizzate più verso pensioni e assistenza che verso formazione e sviluppo. Bisogna quindi rimettere al centro dell'agenda politica dei prossimi anni iniziative in grado di favorire la natalità, quali meccanismi di sostegno del reddito, potenziamento dei servizi a disposizione e interventi in grado di consentire un fisiologico bilanciamento tra genitorialità e crescita professionale.

Per quanto riguarda il gruppo di cui sono presidente, De Agostini, ci stiamo impegnando in diversi ambiti, avendo da tempo intrapreso un percorso di diversificazione settoriale e geografica che ci ha portato a crescere in misu-





PER AUMENTARE IL POTENZIALE DI CRESCITA È NECESSARIO UN QUADRO POLITICO STABILE, UN EFFICIENTAMENTO DELLA MACCHINA PUBBLICA, UN SISTEMA DI REGOLE CERTE CAPACI DI INCORAGGIARE L'IMPIEGO DI CAPITALE DI RISCHIO

ra molto significativa a livello internazionale – soprattutto nel settore del gaming e in quello dei media – comunque continuando a rimanere ancorati alle nostre origini. Al contempo in Italia, nell'ultimo decennio, abbiamo promosso attraverso fondi di private equity iniziative di investimento in capitale di rischio di piccole e medie aziende per oltre 1 miliardo di euro e siamo oggi l'operatore più importante, con quasi 10 miliardi di euro di attività in gestione, nel settore dei fondi di real estate, quest'ultimo da sempre uno dei settori trainanti della nostra economia. Sul piano sociale abbiamo di recente codificato il nostro impegno in una "Carta dei Valori" per gli azionisti ed estesa al gruppo, in cui abbiamo sostanzialmente ribadito che il profitto è essenziale ma non è tutto e che vi è una responsabilità sociale nel fare impresa che non può essere trascurata.

In conclusione, ritengo che le prospettive non solo per il 2018 ma anche per gli anni a venire possono apparire positive a condizione di mettere in atto quelle misure

necessarie per consolidare la ripresa in corso, sia sul piano economico, sia su quello sociale. Mi auguro per il futuro che determinazione, coraggio imprenditoriale, etica e senso di appartenenza possano rappresentare punti di riferimento per tutte le componenti della nostra società per consentire all'Italia di essere ancora uno dei paesi più importanti in Europa e nel mondo. ●



Marco Drago è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2003. È presidente di De Agostini SpA, uno dei maggiori gruppi industriali a capitale familiare. Oggi è presente in oltre 60 Paesi nei settori dell'editoria, delle lotterie, dei giochi, dei media e della finanza ed occupa circa 14.000 dipendenti

Dopo il 4 marzo: le ragioni del compromesso virtuoso prevalgano sui personalismi

È IL TEMPO DELLE SCELTE

di Costanzo Jannotti Pecci, Presidente e Amministratore delegato Gruppo Minieri

LA CONCLUSIONE della campagna elettorale per le elezioni del 4 marzo 2018 e i risultati della consultazione richiamano ora la nostra comunità, in tutte le sue componenti e rappresentanze, alla responsabilità di riprendere, con rinnovata lena e concordia, il cammino di una crescita sostenibile, guardando senza veli e con occhi nuovi e con impegno ed energie alle cose da fare, per farle velocemente e bene, utilizzando in maniera appropriata le risorse disponibili, naturali, culturali e umane, di tutte le età, da coinvolgere per l'apporto che ciascuno deve poter conferire, secondo le proprie capacità e scelte.

alle esigenze dell'ordinaria amministrazione, sia a quelle più complesse di gestione delle emergenze e d'innovazione del sistema.

È emersa una domanda di radicale cambiamento che richiede risposte concrete e la partecipazione generosa e la consapevolezza di tutti, a tutti i livelli, perché il mondo intorno a noi cambia incessantemente, per effetto di nuovi scenari geopolitici e del trasferimento dei risultati della ricerca nei processi produttivi, a ritmi sempre più accelerati; ma per continuare a competere pacificamente è necessario che siano riconosciuti e sostenuti anche



Il messaggio che è emerso dalle urne, al di là degli schieramenti, è stato chiaro.

Il vero limite che è stato reso evidente è quello che non è più accettabile un'Italia con un'amministrazione a due velocità, nella quale il Sud è stato ancora una volta penalizzato dall'inconcludenza di una classe politica che si è rivelata non in grado di dare una risposta credibile sia

i meriti dello studio, dell'impegno e del lavoro, dedicati al cambiamento, sia in Italia che in giro per il mondo. Da imprenditore dell'industria turistico-alberghiera e termale ho avuto modo di verificare quanto è diversa la difficoltà di operare, investire e competere, in ambiti territoriali del Nord e del Sud, per ritardi nelle risposte e assenza delle certezze utili allo svolgimento di attività imprendito-

riale e diventa spesso impossibile continuare a testimoniare la nostra capacità di saper fare per il nostro sistema produttivo ed economico, per continuare a raccogliere i benefici dell'apprezzamento dei mercati internazionali per la nostra creatività, il nostro modo di produrre, i nostri prodotti, il nostro stile di vita.

La geografia emersa dalla consultazione elettorale mette in evidenza un'Italia spaccata in due, diversa per livelli di dotazione infrastrutturale (con un gap in talune aree insopportabile) e per capacità di erogare i servizi più elementari in maniera efficiente e tempestiva. È giunta l'ora di neutralizzare gli effetti ritardanti di regole, procedure e apparati burocratici divenuti obsoleti, che gravano sulle capacità dell'industria italiana (anche del turismo) di fornire prodotti e servizi competitivi, necessari per alimentare il consolidamento di alcuni segnali di ripresa – ancora insufficienti – registrati a livello nazionale.

Servono aria nuova, una nuova vision, percezione dei trend, progettualità e sostegno alle nuove imprese, utilizzo appropriato delle Ict e dei social.

Ci aspettiamo anche un Parlamento e un governo stabili e supportati, ai quali affidare tali compiti impegnativi, a livello interno e internazionale, nonché la ripresa del gusto di lavorare generosamente per concepire un progetto Paese culturale e politico, condiviso, con il supporto anche delle libere riflessioni dei corpi intermedi, del libero associazionismo e del volontariato.

In questo contesto va anche adottato un grande progetto di cambiamento per l'industria del turismo, partecipato e condiviso, anticipato per grandi linee anche durante la campagna elettorale, da riflessioni e proposte, da più parti politiche.

RIPRENDERE IL CAMMINO

La lunga e dolorosa crisi del 2008-2015 e i segnali di ripresa del 2016 e 2017, che sono tuttora da consolidare, ci hanno insegnato quanto è difficile realizzare la mobilitazione di risorse utili alla ripresa della competitività, mentre altri sistemi-paese si muovono con maggiore dinamicità, flessibilità e migliori risultati.

È emblematico che continuiamo a piangerci addosso ricordando quando "l'Italia era prima" nel ranking del turismo internazionale; approccio inutile perché sono cambiati (e continuano a cambiare) gli scenari dell'economia e del turismo, grazie al trasporto aereo intercontinentale, all'apertura di nuove destinazioni, alla diffusione dell'utilizzo delle nuove tecnologie e applicazioni dell'informazione e della comunicazione, all'accesso al mercato di



LA GEOGRAFIA EMERSA DALLE ELEZIONI METTE IN EVIDENZA UN'ITALIA SPACCATA IN DUE, DIVERSA PER LIVELLI DI DOTAZIONE INFRASTRUTTURALE E PER CAPACITÀ DI EROGARE I SERVIZI PIÙ ELEMENTARI

nuovi turisti, mentre la nostra dotazione infrastrutturale e i trasporti rimangono insoddisfacenti e inadeguati a cogliere le potenzialità di crescita interna e le opportunità dei flussi internazionali.

Secondo gli analisti internazionali, l'Italia del turismo è ancora attrattiva ma deve farsi conoscere nei nuovi mercati dai nuovi potenziali turisti, con prodotti e servizi competitivi, attraverso un sempre più corretto utilizzo dei nuovi strumenti di comunicazione social, che hanno dato al turista un nuovo ruolo di protagonista della costruzione delle scelte di viaggio e delle esperienze durante il percorso. Per questo motivo l'Italia deve offrire servizi appropriati alle ambizioni di crescita. Una crescita portatrice di ritorni economici e sociali per i territori interessati.

IL TEMPO DELLE SCELTE, INSIEME

C'è molto da fare e molta volontà di fare tra gli imprenditori, ma bisogna essere anche consapevoli che le risorse»



disponibili sono limitate e vanno preliminarmente rimossi alcuni ostacoli che continuano a limitare e in alcune aree addirittura a scoraggiare o a compromettere l'attività imprenditoriale rispettosa delle regole.

C'è molto da fare, per migliorare il nostro Paese con interventi appropriati e di qualità, nei contenuti delle scelte e nei tempi delle procedure, per evitare di trovarci ancora alle prese con l'incapacità ricorrente di far fronte alla ordinaria amministrazione e alla manutenzione per non parlare degli inaccettabili ritardi delle risposte ai bisogni elementari delle persone, drammatici nelle strettoie ed urgenze dei tempi delle emergenze delle catastrofi naturali. Ho fiducia che ce la faremo, come in altre circostanze dolorose, se cambieremo registro, prendendo esempio dall'approccio laborioso, concreto e di rinascita e di successo in tante aree colpite da eventi sismici, che hanno visto la rinascita del tessuto produttivo e abitativo come anche della voglia di continuare a progettare delle comunità.

CHE FA L'ITALIA?

In queste settimane il nostro Paese e le nostre istituzioni, sono oggetto di intensa e preoccupata osservazione da parte dagli osservatori stranieri e da cittadino italiano mi auguro che ancora una volta gli sviluppi dell'attuale situazione trovino un esito positivo e ci venga riconosciuta la capacità di saper venire a capo delle difficoltà, interne ed esterne, come hanno fatto anche altri paesi in questi mesi, in situazioni simili.

È necessario dimostrare che sapremo riprendere il cammino di una crescita felice, alimentata dalla fiducia nelle nostre forze per costruire un futuro dei nostri figli e nipo-

ti, senza lasciare nessuno indietro. Gli elettori del 4 marzo scorso hanno ascoltato i portatori di nuove promesse di cambiamento radicale, hanno preso consapevolezza e aperto gli occhi su un'Italia diversa, prevalentemente nelle aree economiche più sviluppate del Nord, dove si è saputo costruire risposte concrete e utili ai bisogni di tutti i giorni e hanno voluto manifestare concretamente, con lo strumento democratico del voto e con la forza dei numeri, sfiducia agli obsoleti e non più credibili portatori di inconcludenza che li hanno rappresentati a lungo.

Al Nord, al Centro, al Sud e nelle isole è stato eletto un nuovo Parlamento per interpretare e realizzare esigenze di cambiamento, per rendere più vicini traguardi positivi di futuro.

Il segnale è stato forte e chiaro e non ammette interpretazioni riduttive; è necessario darsi da fare, per superare le asprezze della propaganda elettorale, per ricercare accordi utili, politicamente supportati, privilegiando le ragioni dell'accordo e del compromesso virtuoso su quelle dell'egoismo personalistico. ●



Costanzo Jannotti Pecci è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2008. È presidente e amministratore delegato del Gruppo Minieri Spa, tra i più antichi gruppi dell'industria turistico-termale. È presidente di Federterme ed è stato presidente di Federturismo, Confindustria Campania e Confindustria Benevento

Nei momenti di trasformazioni radicali servono più istituzioni e più politica

L'EUROPA ALLA PROVA DEI CAMBIAMENTI DEL XXI SECOLO

di Alberto Quadrio Curzio, Presidente dell'Accademia nazionale dei Lincei

IL 25 MARZO 2017 si sono celebrati i sessant'anni dei Trattati di Roma con una "dichiarazione di Roma"¹ sottoscritta dai leader dei 27 Stati membri, del Consiglio europeo, del Parlamento europeo e della Commissione europea riuniti nella capitale italiana.

La dichiarazione rievoca con comprensibile orgoglio la costruzione della eurodemocrazia, un "unicum" nella storia delle Istituzioni e della economia che prefigura un percorso di ulteriore pace e sviluppo per l'Europa stessa. Eppure malgrado i successi innegabili della costruzione europea non stiamo vivendo un periodo di europeismo inteso come consapevolezza dei successi e come impegno a proseguire lungo un tracciato di integrazione e di sviluppo. La lunga crisi economica che dal 2009 al 2015 ha colpito quasi tutti i 27 paesi della Ue e i 19 della Uem, la Brexit, i movimenti migratori hanno innescato reazioni populiste, sovraniste, nazionaliste ed un non meno preoccupante euroscetticismo. Per chi, come lo scrivente, ha esaminato con regolarità le dinamiche della Ue e della Uem e si è sforzato di spiegarne gli effetti scrivendo su "Il Sole 24 Ore"² risulta evidente che la costruzione europea è una realtà che non ha pari nella storia delle grandi democrazie avendo promosso pacificamente le istituzioni, la civiltà, lo sviluppo e la mutua comprensione tra più di 500 milioni di persone. Per esprimere una valutazione sullo straordinario successo della costruzione europea non è necessaria una prefe-

renza ideale per un sistema federale o confederale o per un sistema ibrido inteso come unione di popoli e di Stati, così come non è necessario l'euro-entusiasmo.

Non bastano però le parole e, talvolta, la retorica per ricordare che i benefici superano i costi: solo un rilancio concreto supererà l'eredità della crisi.



La riflessione che segue è complementare alla relazione di apertura dell'anno accademico al Collegio Lamarmore Pozzani³, durante la quale ho avuto modo di soffermarmi in particolare sui seguenti temi: confusione generata dall'ibridazione della costruzione europea tra metodi comunitario, intergovernativo e federale/confederale; necessità di diversificazione e potenziamento degli investimenti in capitale istituzionale e sociale; Corte di Giustizia come pilastro fondamentale dell'Europa federale; vantaggi istituzionali ed eco-

nomici derivanti dall'adozione di uno schema di difesa comune e di un comune ministero dell'Economia; necessità di pervenire ad un'architettura unica tra Esm e Bce per rilanciare gli investimenti aggregati funzionali alla costruzione di una Eurodemocrazia compiutamente solidale. Il XXI secolo sta portando una nuova grande rivoluzione tecno-scientifica e demografica⁴, con effetti geoeconomici e geopolitici dai quali sembra derivare l'obsolescenza delle istituzioni e della politica, sostituite dalla connettività globale e istantanea quale nuova forma di democrazia autogovernantesi in una combinazione virtuosa individualista »

e globalista. Questa conclusione ci sembra pericolosamente illusoria perché nei momenti di trasformazioni così radicali ci vogliono più istituzioni e più politica nel senso alto del termine per evitare che l'ipotizzata combinazione virtuosa globalista diventi l'anarchia della folla, inconsapevolmente eterodiretta da un occulto benefattore della conoscenza istantanea che esclude la fatica del discernimento. In ogni caso, l'Europa diventerà comparativamente più piccola in termini di Pil e di popolazione, in un momento nel quale la Cina si avvicina sempre più agli Usa. Più istituzioni e politica non vuol dire affatto più dirigismo statale, bensì adattamento alle necessità del XXI secolo delle Istituzioni democratiche nate nel XX. Su questa base è lecito interrogarsi sull'orientamento della Ue e della Uem, per molti aspetti dotate in potenza di quelle flessibilità necessarie al XXI secolo.

Il 2017 è stato un anno importante per la euro-progettazione, senza ricevere l'attenzione sistematica dell'opinione pubblica e dei Governi dei paesi della Uem, forse troppo concentrati sui temi della governance fiscale e bancaria europea. Il maggiore contributo alla progettazione porta l'impronta del presidente della Commissione Europea Jean Claude Juncker e, quindi, della Commissione Europea. Due sono i riferimenti principali. Il primo è il "Libro bianco sul futuro dell'Europa"⁵ che Juncker ha presentato il primo marzo al Parlamento europeo. Il secondo sono le "Proposte per il completamento della Unione economica e monetaria"⁶ del 6 dicembre 2017. Impossibile esaminare in dettaglio queste elaborazioni, ragion per cui ci limiteremo agli aspetti essenziali.

IL LIBRO BIANCO SUL FUTURO DELL'EUROPA

Il Libro bianco (LB) delinea cinque scenari per la possibile evoluzione e governance dell'Europa fino al 2025. Gli scenari sono: Avanti così; Solo il mercato unico; Chi vuole di più fa di più; Fare meno in modo più efficiente; Fare molto di più insieme.

Questa varietà ha indotto vari commentatori a considerare il LB come un "catalogo" o addirittura come un escamotage di Juncker per non prendere posizione, anche per non interferire nelle imminenti elezioni in Francia e Germania. Noi non concordiamo sin dall'inizio⁷ con questa valutazione, sulla base dei vari elementi di natura concreta che riprendiamo qui.

Il primo elemento si basa sui primi due anni della presidenza della Commissione di Juncker. Entrambe sono a nostro avviso improntate al principio che "l'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costituita tutta insieme.

Essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto"⁸. Juncker, nella sua lunga militanza nelle istituzioni europee, è sempre stato attivo nelle innovazioni sia di gradualismo fattuale sia di progettazione concettuale.

Il secondo elemento sono le scansioni temporali indicate da Juncker nel LB: 2017, 2019, 2025. A settembre del 2017, nel discorso sullo Stato dell'Unione⁹, Juncker ha ripreso il tema sul futuro dell'Europa anche in vista delle elezioni per il Parlamento europeo del giugno 2019. Cioè nell'anno in cui si concluderà anche il suo mandato e si aprirà il periodo istituzionale europeo che porta al 2025. Dunque, per Juncker, bisogna decidere adesso il progetto europeo al quale dare attuazione (che non significa conclusione) lungo la prossima legislatura europea.

Il terzo elemento sono gli impegni valutativi e progettuali per il 2017 che Juncker ha assunto con il LB e che ha mantenuto con il suo "discorso sullo stato dell'Unione del settembre 2017" e soprattutto con le "proposte per il completamento della Uem" del dicembre 2017.

Poiché quegli impegni presi a marzo 2017 sono stati mantenuti nello stesso anno questo ci conferma nella convinzione che Juncker non è indifferente alla scelta tra i cinque scenari del LB e che la sua è non una fuga dai problemi europei bensì una provocazione agli Stati membri e a tutte le istituzioni europee perché si assumano le proprie responsabilità andando oltre il calcolo elettorale nazionale, spesso vittima del nazional-populismo.



Il LB non azzarda risposte: delinea cinque scenari distinti su quattro politiche alternative.

A noi sembra inutile lo scenario 1^o, mentre insufficiente ci sembra lo scenario 2^o. Lo scenario 5^o ci sembra invece irrealizzabile.

Molto più convincenti sono gli scenari 3 e 4 che rafforzerebbero a livello mondiale cooperazioni tra paesi che per noi dovrebbero essere quelli della Eurozona (già fin troppo ampia).

Lo scenario 3^o che per noi dovrebbe riguardare l'Eurozona, approfondirebbe la cooperazione in difesa, sicurezza e giustizia, con bilanci aggiuntivi per fini comuni ma anche per tecnoscienze, industria e infrastrutture. Ciò non significa che siano degli scenari politicamente facili, sebbene siano realtà dal punto di vista monetario.

Lo scenario 4^o prefigura più cerchi concentrici dove, andando oltre il nucleo centrale dell'Eurozona sempre più integrata, si potrebbero creare alcune filiere esterne di maggiore cooperazione con altri paesi della Ue allargata.

LE PROPOSTE PER IL COMPLETAMENTO DELLA UNIONE ECONOMICA E MONETARIA

Che Juncker privilegi gli scenari 3 e 4 è tuttavia evidente. Dal 2012 ha collaborato come presidente dell'Eurogruppo al documento dei "quattro presidenti per il completamento della Uem"¹⁵, che con le recenti proposte della Commissione approfondisce quelle direttrici. Si tratta di un corposo insieme di cinque progetti per la creazione di un Fondo monetario europeo, di un bilancio per l'eurozona, di una potenziata strumentazione per le riforme strutturali anche nazionali, di un ministro dell'economia e delle finanze europeo e per l'integrazione del Fiscal compact nei Trattati europei. Il tutto con una maggiore legittimazione democratica e di governance della Uem senza escludere successivi allargamenti agli altri otto paesi della Ue. Compattiamo il tutto in due macro-progetti, affiancati dall'istituzione di un ministro dell'economia e delle finanze della



Uem. Il primo macro-progetto riguarda l'Unione finanziaria e la creazione di un fondo monetario europeo (Fme) che dovrebbe nascere dalla modifica e dall'inserimento nei Trattati dello European Stability Mechanism (Esm), operativo dal 2012 ad oggi per soccorrere alcuni Stati in difficoltà. Questo nuovo Esm-Fme dovrebbe da un lato completare l'unione bancaria integrando il meccanismo di risoluzione delle crisi bancarie (e quindi diventare un co-decisore della Bce e della vigilanza

bancaria) e dall'altro affiancare la Commissione europea nei programmi di assistenza finanziaria a stati membri.

Il secondo macro-progetto riguarda l'Unione fiscale e di bilancio che dovrebbe integrare il Fiscal compact nei Trattati europei, attenuandone le rigidità usando bilancio comunitario per supportare le riforme strutturali degli Stati membri e per svolgere funzioni di stabilizzazione economica preservando gli investimenti nei casi di grandi shock asimmetrici (esempio classico: catastrofi naturali) in singoli paesi.

Tutte queste innovazioni verrebbero completate dal ministro europeo dell'Economia e delle Finanze che dovrebbe garantire la coerenza, l'efficienza, la trasparenza nonché la base democratica della governance della Uem, rendendo conto al Parlamento europeo.

In questo mega-progetto vi è della logica, ma noi preferiremmo che si partisse dai fatti per salire poi alle costruzioni di governance. Tra i fatti due sono evidenti.

Lo Esm ha già una governance molto solida, un capitale (in parte sottoscritto e in parte garantito) di 700 miliardi di euro, una capacità di prestiti inutilizzata per 400 miliardi (gli altri essendo vincolati o impegnati per Grecia, Cipro, Spagna). Le sue emissioni obbligazionarie passate hanno avuto un grande successo per tassi e duration. Diventerebbe lo strumento concreto per nuove emissioni obbligazionarie (Esmobond) per interfacciare la Bce scambiando parte dei titoli di stato detenuti dalla stessa »

IL TUO GIORNALE.IT

Emozione
Straordinaria

Creato da te
in modo semplice
stampato da noi
come un quotidiano

Da oggi puoi ...raccontare un momento della tua vita, rendere speciale il ricordo di un compleanno, del tuo matrimonio, degli avvenimenti della tua scuola, di una sagra, di un appuntamento sportivo.

La carta stampata, luogo in cui custodire la "memoria" di un giorno importante, tuo o di chi ti è più vicino.

Tu inserisci i testi, le foto, le riflessioni, la pubblicità.

Noi lo stampiamo con gli standard dei quotidiani.

Consegnato dove vuoi, da sfogliare con gli amici.

www.iltuogiornale.it

la piattaforma semplice per realizzare un giornale speciale, il TUO.  

con Esmobond e creando così titoli pubblici tipici di tutte le altre confederazioni.

Il bilancio comunitario attuale per la Ue a 27 paesi è l'1% del Pil (circa 145 miliardi annui). Se ritagliato al suo interno, quello della Uem sarebbe di circa 90 miliardi annui che per 350 milioni di cittadini della Uem danno un bilancio confederale di 257€/abitante.

Sarebbe impossibile effettuare quegli investimenti infrastrutturali che la Uem necessita per rispondere alle sfide geo-economiche del XXI secolo.

Sarebbe più logico puntare su due ministri e ministeri della Uem in un contesto di cooperazioni rafforzate. Un ministro del Tesoro che somma in sé le funzioni di interfaccia della Bce, della emissione e della gestione degli Esmoeurobond o Eurobond. Un ministro e un ministero delle infrastrutture (di rete, sociali, tecnologiche, ecc.) che viene finanziato dal ministero del Tesoro e che interfaccia l'economia reale della Uem.

A questi andrebbero affiancati altri due ministri e ministeri: quello per la difesa comune europea e quello degli este-

ri. Una Confederazione Uem con questi quattro ministeri sarebbe davvero in grado di affrontare il XXI secolo così come la Bce ha affrontato con successo la crisi finanziaria.

UNA CONCLUSIONE ITALIANA

Siamo uno dei sei paesi fondatori della Cee negli anni '50, siamo la terza economia e la seconda manifattura europea. Ma a confronto di Francia e Germania soffriamo di (almeno) due grandi limiti.

Quello culturale di non identificarci nei successi del nostro Paese preferendo celebrare gli insuccessi attribuendoli "agli altri concittadini".

Quello di non riuscire ad avere governi di legislatura sicché nei 70 anni della Costituzione Repubblicana abbiamo avuto 64 governi e 27 presidenti del Consiglio, a fronte di 10 presidenti della Repubblica francese e di 9 cancellieri della Repubblica federale tedesca.

Con questo sfondo politico-istituzionale è difficile che l'Italia possa affiancarsi efficacemente agli altri due paesi per svolgere un ruolo di guida nella Uem e nella Ue. ●

NOTE

¹ http://www.governo.it/sites/governo.it/files/documenti/documenti/Approfondimenti/EU60/RomaDichiarazione_it17.pdf

² Si vedano le raccolte seguenti dove lo scrivente ha ripubblicato, con la autorizzazione de Il Sole 24 Ore, buona parte dei suoi articoli sull'Europa: Marco Fortis e Alberto Quadrio Curzio, "L'Europa tra Ripresa e Squilibri. Eurozona, Germania e Italia", Il Mulino, Bologna, 2015; Marco Fortis e Alberto Quadrio Curzio, "Riforme, Ripresa, Rilancio. Europa e Italia", Il Mulino, Bologna, 2016; Marco Fortis e Alberto Quadrio Curzio, "Riforme e Investimenti", Il Mulino, Bologna, 2018

³ Lectio Magistralis all'inaugurazione del A.A. 2017/2018 Istituto Lomario Pozzani, Roma, 21/11/2017: <https://youtu.be/ku9nWJFnbeK>

⁴ Si veda a tal proposito il Joint Statement del Maggio 2017 delle Accademie del G7, "New Economic Growth: the role of science, technology, innovation and infrastructure", http://www.lincci.it/files/documenti/3_New_economic_growth.pdf

⁵ https://ec.europa.eu/commission/sites/beta-political/files/libro_bianco_sul_futuro_dell_europa_it.pdf

⁶ http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-17-5006_it.htm

⁷ Alberto Quadrio Curzio, "La provocazione di Juncker", Il Sole 24 Ore, pag. 1, 6 marzo 2017; anche "L'Europa della crescita non sia solo tattica", Il Sole 24 Ore, pag. 1, 25 novembre 2017

⁸ Così inizia anche il LB che si ispira quindi a Robert Schuman e alla sua dichiarazione del 9 maggio del 1950, da cui nacque l'anno dopo la Comunità europea del Carbone e dell'Acciaio e l'avvio concreto della costruzione europea

⁹ http://europa.eu/rapid/press-release_SPEECH-17-3165_it.htm

¹⁰ "Avanti così" - L'UE a 27 si concentra sull'attuazione del suo programma positivo di riforme

¹¹ "Solo il mercato unico" - L'UE a 27 non riesce a decidere di fare di più in molte aree politiche, al di là degli aspetti fondamentali del mercato unico

¹² "Fare molto di più insieme" - in tutti i settori politici

¹³ "Chi vuole di più fa di più" - L'UE a 27 continua secondo la linea attuale, ma consente agli Stati membri che lo desiderano di fare di più assieme in ambiti specifici

¹⁴ "Fare meno in modo più efficiente" - L'UE a 27 si concentra sul produrre risultati maggiori in tempi più rapidi in determinate aree politiche e non interviene nei settori per i quali non se ne percepisce il valore aggiunto

¹⁵ <http://www.consilium.europa.eu/media/23807/134190.pdf>

LE VIE DELLA SETA

Lanciata nell'autunno del 2013 da Xi Jinping, la Belt and Road Initiative (Bri) è la componente di una strategia più ampia di Pechino tesa alla realizzazione del mitico "Sogno Cinese" attraverso due tappe: lo sviluppo di una società moderatamente prospera entro il 2021 e la costruzione di un Paese forte e ricco entro il 2049. Sul tema, a Genova, un convegno del Gruppo Ligure dei Cavalieri del Lavoro

Servizio a cura di Cristian Fuschetto





INCHIESTA

UN VOLUME della Divina Commedia in bella vista, accanto l'Iliade e l'Odissea e poi ancora Guerra e Pace, Madame Bovary, I Miserabili.

Se è vero che i classici non smettono di darci una prospettiva sul mondo, è anche vero che possono suggerirci la prospettiva che del mondo ha chi li possiede.

È il caso del presidente della Repubblica Popolare cinese Xi Jinping. Come di consueto anche quest'anno Xi Jinping ha tenuto il discorso di auguri alla nazione seduto alla sua scrivania e poiché nella preparazione di questi eventi nulla è casuale, men che meno la disposizione dei libri alle sue spalle, osservatori e analisti hanno sottolineato la presenza di numerosi capisaldi della cultura occidentale sugli scaffali della libreria presidenziale.

Come mai? Al netto della nota passione di Xi per gli autori stranieri, si tratta di un segnale di vicinanza all'Occidente e in primis all'Europa, punto di approdo delle nuove Vie della Seta.

Lanciata nell'autunno del 2013 da Xi Jinping nel corso di due visite ufficiali in Kazakistan e Indonesia, la "Belt and Road Initiative" (Bri) è il più grande programma al mondo in termini di infrastrutture: 64 paesi coinvolti oltre alla Cina (circa 4,5 miliardi di persone), quasi mille miliardi di dollari di investimenti per più di 900 progetti di nuove infrastrutture che promettono di ridefinire gli snodi dei traffici commerciali globali dei prossimi decenni.»



Cina - distretto industriale di Tianjin

LA BRI È IL PIÙ GRANDE PROGRAMMA AL MONDO IN TERMINI DI INFRASTRUTTURE CHE PROMETTE DI RIDEFINIRE GLI SNODI DEI TRAFFICI COMMERCIALI GLOBALI DEI PROSSIMI DECENNI

Inizialmente chiamata con il nome “One Belt One Road”, la Bri è composta da due rotte chiave: la cintura (“Belt”) costituita dai quattro corridoi terrestri che dalla Cina attraversano l’Asia centrale per raggiungere il cuore dell’ Europa, e la via (“Road”) marittima che collega attraverso due corridoi gli hub portuali cinesi con l’Oceano Indiano e il Mediterraneo passando attraverso gli stretti di Malacca e di Suez. Un Paese in grado di registrare solo lo scorso anno un’ulteriore crescita del Pil del 6,9% toccando quota 13mila miliardi di dollari, con un volume complessivo di import/export pari a 4.280 miliardi di dollari, di cui 2.360 miliardi in export e 1.920 miliardi in import, non può permettersi di non pensare a come dar sfogo a tale potenza economica e la Bri serve appunto a questo.

Ma il “progetto del secolo”, così come lo ha definito lo stesso Xi al cospetto dei rappresentanti di 110 Stati in occasione del primo Forum per la cooperazione internazionale della Belt and Road Initiative tenuto a Pechino il 14 e 15 maggio dello scorso anno, non è solo la punta di diamante della politica estera cinese. A ispirarne le trame sono anche ragioni, per così dire, domestiche.

L'IMPORTANZA IN CHIAVE INTERNA

Nella visione di Pechino la Bri è la componente di una strategia più ampia tesa alla realizzazione del mitico “Sogno Cinese” (Zhongguo Meng), vale a dire al risorgimento della nazione attraverso due tappe: lo sviluppo di una società “moderatamente prospera” entro il 2021 – centenario della costituzione del Partito Comunista Cinese – e la costruzione di un Paese “forte e ricco” entro il 2049 – centenario della fondazione della Repubblica Popolare Cinese.

Per centrare questi obiettivi Pechino, oltre che sulla Bri, punta anche sul progetto “Made in China 2025” teso a trasformare il Paese da fabbrica a basso valore aggiunto a leader mondiale dello “smart manufacturing”.

Come seconda gamba utile a far marciare il “Sogno Cinese”, la costruzione di una rete infrastrutturale globale va pertanto contestualizzata e compresa anche rispetto a logiche di politica interna.

In questo senso Pechino vuole servirsi della Bri per imprimere una svolta al Paese, costruire opere pubbliche di grandi dimensioni e aumentare il benessere in aree depresse come, per esempio, la regione del Xinjiang, attraversata da

conflitti etnici e religiosi aggravati dalle tensioni tra governo centrale e uiguri (minoranza musulmana turcofona) e snodo rilevante delle nuove vie della seta.

A sottolineare l'importanza della Bri in chiave interna è infine anche il suo modello di governance.

Responsabile dell'esecuzione dell'iniziativa è la Commissione Nazionale per lo Sviluppo e le Riforme (Cnrs), organismo dalla forte vocazione "nazionale" in quanto organismo promotore dell'economia di piano per lo sviluppo delle province occidentali, le più economicamente arretrate del colosso asiatico.

UNA SINFONIA PER UN NUOVO ORDINE MONDIALE

Detto questo, la proiezione della potenza economica cinese verso l'"esterno" rimane il cuore della Bri e forse, dal punto di vista simbolico, ad attestarlo meglio di ogni altra cosa è il recente inserimento del progetto nello Statuto del Partito Comunista Cinese nel corso del 19° Congresso nazionale. La Cina in questo modo palesa innanzitutto a se stessa una rinnovata vocazione globale. "La via della Seta", si legge inoltre sul sito del Governo cinese "è stata proposta dalla Cina, ma non è un assolo della Cina.

Un'analogia migliore è quella di una sinfonia suonata da un'orchestra composta da tutti i paesi che vi partecipano". Merci, tecnologie, cultura, persone saranno le note di questa sinfonia scritta attraverso relazioni bilaterali e organismi internazionali multilaterali (Aseam, Sco, 16+1, Apec, Asean +).

A esprimere ancora più efficacemente le ambizioni riposte nella Bri è l'ex ministro degli Esteri He Yafei. "La Cina vuole guidare la nuova globalizzazione – ha affermato nel corso del Forum di Pechino – e la Belt and Road Initiative si presenta dunque come la risposta cinese al cambiamento degli scenari geopolitici, alla crisi economica globale, e punta a definire un nuovo ordine mondiale, o meglio: a dettare le regole del sistema attuale".

Tra "Sogno Cinese" e aspirazioni paternalistiche dal segno neoglobal, quel che è certo è che a Pechino la Bri serve eccome per trovare nuovi mercati di destinazione attraverso cui smaltire un'evidente sovracapacità industriale, per elevare la qualità dei prodotti grazie a know-how straniero (e qui l'Italia ha le carte in regola per giocarsela), per promuovere la tecnologia cinese in ambito ferroviario e per diversificare le fonti di risorse energetiche.

Ridisegnare le rotte del commercio euro-asiatico serve inoltre a Pechino anche per potenziare, laddove possibile, le vie terrestri per alleggerire la dipendenza dalla talassocrazia statunitense.

SEI CORRIDOI PER CONNETTERE L'EUROPA

Quali sono le rotte che daranno forma alla Belt and Road Initiative? Ferrovie, porti, strade e tutto il corredo infrastrutturale e tecnologico teso a collegare la Cina con l'Eurasia e l'Africa saranno organizzati su sei corridoi di intermodalità che abbinano mare e terra: la Transiberiana e i corridoi »

I NUMERI DELLA VIA DELLA SETA

1.000_{MLD} \$ di investimenti

4,5_{MLD} di persone coinvolte

65 paesi attraversati

200_{MILA} posti di lavoro prodotti

900 progetti



La Belt and Road Initiative

COS'È

È il progetto di punta della politica estera del Presidente della Repubblica Popolare Cinese Xi Jinping. Presentata nell'autunno del 2013, l'iniziativa si propone di favorire l'integrazione eurasiatica attraverso lo sviluppo di infrastrutture funzionali alla crescita dei mercati locali e all'incremento degli scambi commerciali. La Bri coinvolge ufficialmente 65 paesi (Cina compresa) nei quali si concentra quasi il 30% della ricchezza e più del 60% della popolazione mondiale.

LA GOVERNANCE

Nel 2015 il Presidente della Repubblica Popolare Cinese e Segretario del Partito Comunista Xi Jinping costituisce in seno al Partito un comitato speciale per l'implementazione della Belt and Road Initiative: l'"Advancing the development of the One Belt One Road Leading Group", guidato da Zhang Gaoli, uno dei potenti sette membri del Comitato permanente del Politburo del partito. Il comitato speciale è composto da figure di spicco tra cui Yang Jiechi, il Consigliere di Stato architetto della politica estera di Pechino, Wang Huning, il teorico ufficiale del "Sogno Cinese" promosso dallo stesso Xi, Yang Jing Vice-premier, il più alto rappresentante delle minoranze etniche nel paese, e Wang Yang, altro vice premier, considerato uno dei campioni delle riforme cinese. Il sistema burocratico dello Stato cinese è stato organizzato, per l'implementazione della Bri, in una catena di comando che dai vertici del Consiglio di Stato e dei ministeri (la Commissione nazionale per lo sviluppo e le riforme, il ministero degli Esteri e il ministero del Commercio) passa ai governi locali e alle imprese di stato, in particolare, China State Construction Engineering Corporation, China Communications Constructions Company e China CAMC Engineering Co.



Zhang Gaoli

attraverso Kazakhstan, Iran, Turchia, Pakistan, oltre che quelli per Indocina, Bangladesh, India e Myanmar.

Nelle mappe illustrate dallo Statuto ufficiale del marzo 2015 la "Belt", la cintura terrestre, comprende quattro dei sei corridoi: il nuovo ponte Eurasiatico (New Eurasian Land Bridge), vale a dire il progetto di ampliamento dei collegamenti ferroviari tra l'Asia orientale e l'Europa, e tre cinture di collegamento: Cina, Mongolia e Russia; Cina, Asia Centrale e Asia Occidentale; Cina e la Penisola Indocinese. La "Road", la Via della Seta marittima del XXI secolo (che ricalca le rotte dell'antica via marittima che ebbe il massimo splendore nel XVI secolo), punta a sua volta a creare un collegamento con l'Europa per mezzo di due corridoi: Cina e Pakistan da un lato, e Bangladesh, Cina, India e Myanmar dall'altro.

Dal tracciare linee su mappe si è passati intanto all'azione e si possono già citare esempi concreti di progetti avviati nel segno della Bri: l'acquisizione del Pireo da parte di Cosco; l'ampliamento del porto di Gwadar in Pakistan; la linea ferroviaria Belgrado-Budapest; la Giacarta-Bandung; le centrali elettriche in Pakistan (Karot) e Indonesia; il potenziamento dei collegamenti ferroviari tra Europa e Cina, che andranno ad ampliare le tratte già operative: Lodz-Chengdu, Duisburg-Chongqing, Madrid-Yiwu e Londra-Yiwu.

Il volume delle merci che viaggiano attraverso questi collegamenti aumenta di anno in anno: oggi si contano 39 linee di collegamento tra 15 città europee con 20 città cinesi.

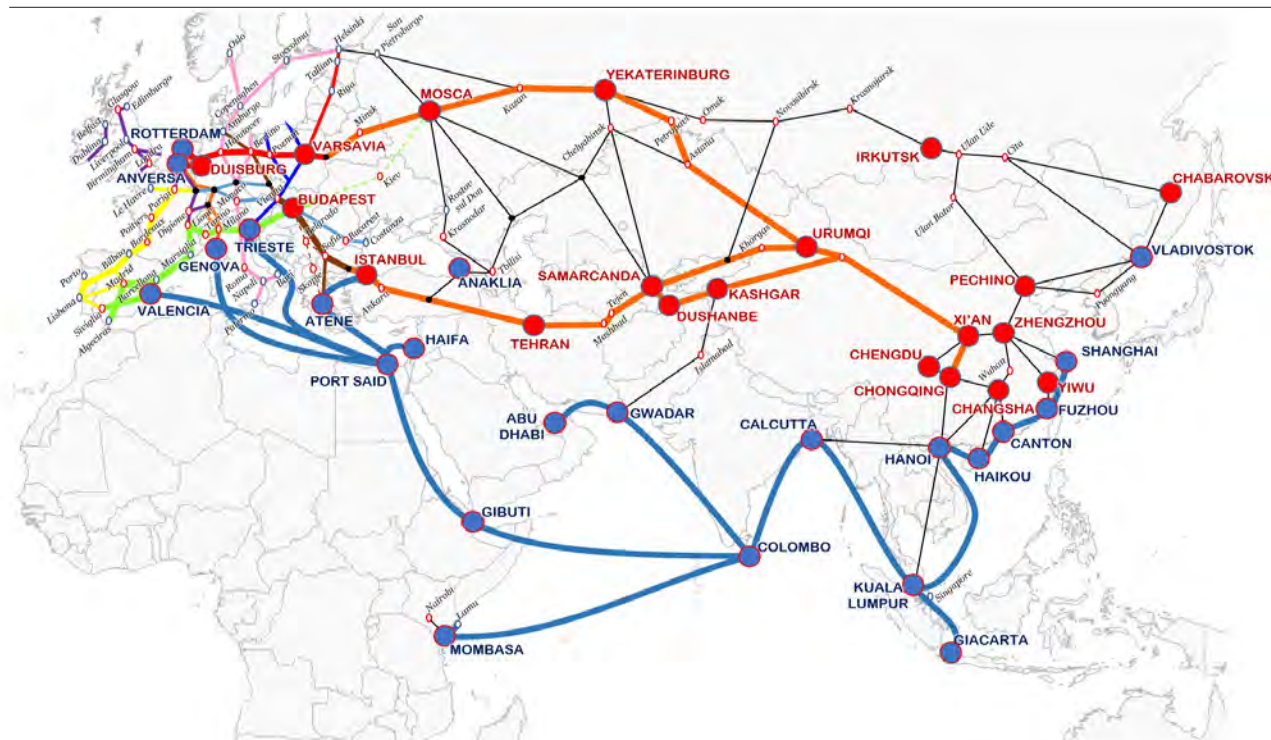
CHI FINANZIA IL PROGETTO

Per dare concretezza al grande "Sogno" sono stati messi in campo due bracci finanziari: il Silk Road Fund e la Banca asiatica di Sviluppo infrastrutturale (Asian Infrastructure Investment Bank, AiiB).

Nato ufficialmente il 29 dicembre 2014, il Silk Road Fund ha un portafoglio di 40 miliardi di dollari e conta tra i suoi investitori i nomi più importanti della finanza cinese: la State Administration of Foreign Exchange, il fondo sovrano (China Investment Corporation) e due delle maggiori banche, Export-Import Bank of China e China Development Bank. Proprio il numero uno della China Development Bank, Hu Huaibang, ha dichiarato nel corso dell'Asian Financial Forum tenuto a Hong Kong il 16 e 17 dello scorso gennaio di destinare al progetto 250 miliardi di dollari, una cifra superiore al prodotto interno lordo combinato di Grecia e Finlandia nel 2016.

Huaibang ha precisato che solo nel 2017 la banca ha concesso 110 miliardi di dollari in finanziamenti per progetti

I NODI DELLA RETE BRI



Fonte: Commissario per l'Asse Ferroviario Torino- Lione

legati all'iniziativa. Il Fondo può contare su molti investitori stranieri ed è recente l'accordo per una quota del 5% di Autostrade per l'Italia. Come si legge sul sito del Fondo, l'obiettivo è "assicurare la stabilità finanziaria a medio e lungo termine e ritorni ragionevoli sugli investimenti".

A dare manforte al Fondo nel 2016 nasce la Banca Asiatica di Sviluppo Infrastrutturale (AiiB), guidata da Jin Liqun, con un capitale di 100 miliardi di dollari. Si tratta della banca di sviluppo più grande al mondo, alla quale hanno già aderito 70 paesi, tra cui l'Italia con una quota del 2%.

La British Chamber of Commerce stima che nei prossimi 10-15 anni, per raggiungere gli obiettivi prefissati dalla banca, serviranno investimenti richiesti pari a 3mila miliardi di euro. Jin Liqun, che ha preso parte a sua volta all'Asian Financial Forum di Hong Kong, ha dichiarato che la sua banca intende sostenere a sua volta il progetto della nuova Via della Seta, ma che "non intende operare in perdita".

Dichiarazioni dal sapore più politico che altro. Un po' di cifre possono infatti aiutarci a restituire i margini economici in ballo e, nel caso fosse ancora necessario, a legittimare una potenza di fuoco finanziaria fuori dal comune.

Secondo gli ultimi dati del ministero del Commercio sugli investimenti cinesi nei paesi che si stendono lungo l'antica Via della Seta, nel primo trimestre 2017 si è raggiunta quota 2,95 miliardi di dollari, per un totale di 43 paesi raggiunti (il 14,4% del totale degli investimenti delle imprese cinesi all'estero), in crescita rispetto al 9% dello stesso periodo dello scorso anno.

Dal 2013 a oggi, sono stati investiti dalla Cina oltre cinquanta miliardi di dollari nei paesi toccati dall'iniziativa di sviluppo infrastrutturale cinese e sono state create 56 aree di cooperazione economica e commerciale che hanno generato 1,1 miliardi di dollari di ricavi fiscali e hanno contribuito a creare 200mila posti di lavoro a livello locale.

UN ORGANISMO PER RISOLVERE LE CONTROVERSIE

Investimenti poderosi, solida progettualità, ambizioni epocali, eppure soldi e buona volontà non possono nulla di fronte alla burocrazia.

Connettere più di 65 paesi (più della metà della popolazione mondiale) significa fare i conti con altrettante legislazioni e, com'è facile immaginare, i problemi sono dietro »



Le rotte della Bri — — Cintura terrestre — Strada marittima

l'angolo. Per questo lo scorso 24 gennaio Pechino ha annunciato di voler dar vita a un organismo stragiudiziale di risoluzione delle controversie.

Sono allo studio una serie di procedure e meccanismi per la risoluzione delle dispute commerciali, economiche e politiche sollevate dalla Bri per le quali sono state già approvate le linee guida.

L'organismo dovrà elaborare un sistema affidabile per superare le contese in materia di investimenti e commercio

sulla base delle norme del diritto internazionale, proteggere i diritti e i legittimi interessi degli individui cinesi e stranieri su una base di equità giuridica, e garantire un ambiente trasparente e affidabile agli attori del business.

Il Gruppo direttivo del governo cinese ha infine stabilito di dare priorità all'integrazione degli standard e delle procedure giuridici tra la Cina e i paesi interessati dalla Bri e probabilmente questo era il punto più atteso da parte degli osservatori internazionali. ●

La via dei ghiacci

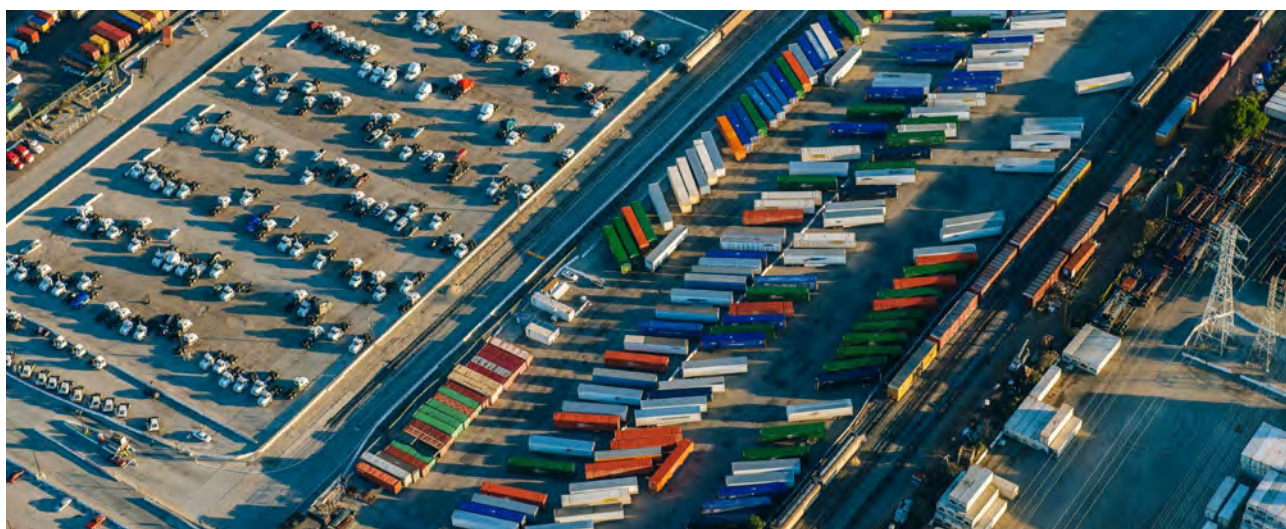
L'Artico potrebbe diventare uno snodo commerciale strategico lungo l'asse Cina-Europa. Accanto alla nuova Via della Seta, progetto concretissimo e avviato, alcuni osservatori stanno valutando anche l'ipotesi di una "Polar Silk Road". La progressiva riduzione dei ghiacci artici sta infatti allungando la stagionalità della navigazione aprendo così a nuove opportunità di mercato. A fare da apripista è stata nel 2013 la prima portacontainer della compagnia di Stato cinese Cosco con la rotta Dalian-Rotterdam in 35 giorni di navigazione. Adesso il Paese, dopo aver lanciato "Belt and road", guarda con rinnovato interesse alla rotta dei ghiacci (ridotti), cercando partner con cui strutturare l'avventura. Così, la "Polar Silk Road" può diventare la nuova rotta dei traffici internazionali, visto che coinvolge territori che si estendono per otto milioni di chilometri quadrati sotto diverse giurisdizioni (Canada, Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia, Russia, Svezia e Stati Uniti). Lungo la rotta tradizionale che risale il Mar Rosso, entra a Suez ed esce a Gibilterra, Rotterdam sarebbe stata raggiunta in 48 giorni, cioè 13 in più.

LA CENTRALITÀ DEL MARE NOSTRUM

Accorciare le rotte verso l'Europa è per la Cina una priorità e, anche se i corridoi terrestri potranno avere un ruolo importante, la maggior parte delle merci continuerà ad essere mossa via mare

CON UN COMMERCIO di beni pari a 1,4 miliardi di euro al giorno per un totale di interscambi di 500 miliardi di euro annui, l'Unione europea è il principale partner commerciale della Cina e la Cina è il secondo partner commerciale dell'Europa, secondo solo agli Stati Uniti. La realizzazione di un asse eurasiatico per mezzo delle nuove vie della seta è pertanto nell'ordine naturale delle cose. Accanto a esigenze squisitamente economiche ci sono poi anche impellenze logistiche. Attualmente il tempo medio di trasporto dalla Cina all'Europa è di 730 ore, il 20% in più

fra la Cina e diversi paesi europei, tutti questi servizi non sarebbero economicamente sostenibili se non fossero sovvenzionati pubblicamente. In media la sovvenzione pubblica è compresa fra 3.500 e 4mila dollari a contenitore e senza questi aiuti il costo salirebbe a 9mila dollari rendendo non competitivo il treno né rispetto all'alternativa del trasporto marittimo, né tantomeno rispetto al trasporto aereo. C'è poi da segnalare che sul volume totale del commercio tra Cina e Europa, nel 2016 soltanto l'1% delle merci è stato trasportato via terra (2% se si considera il valore



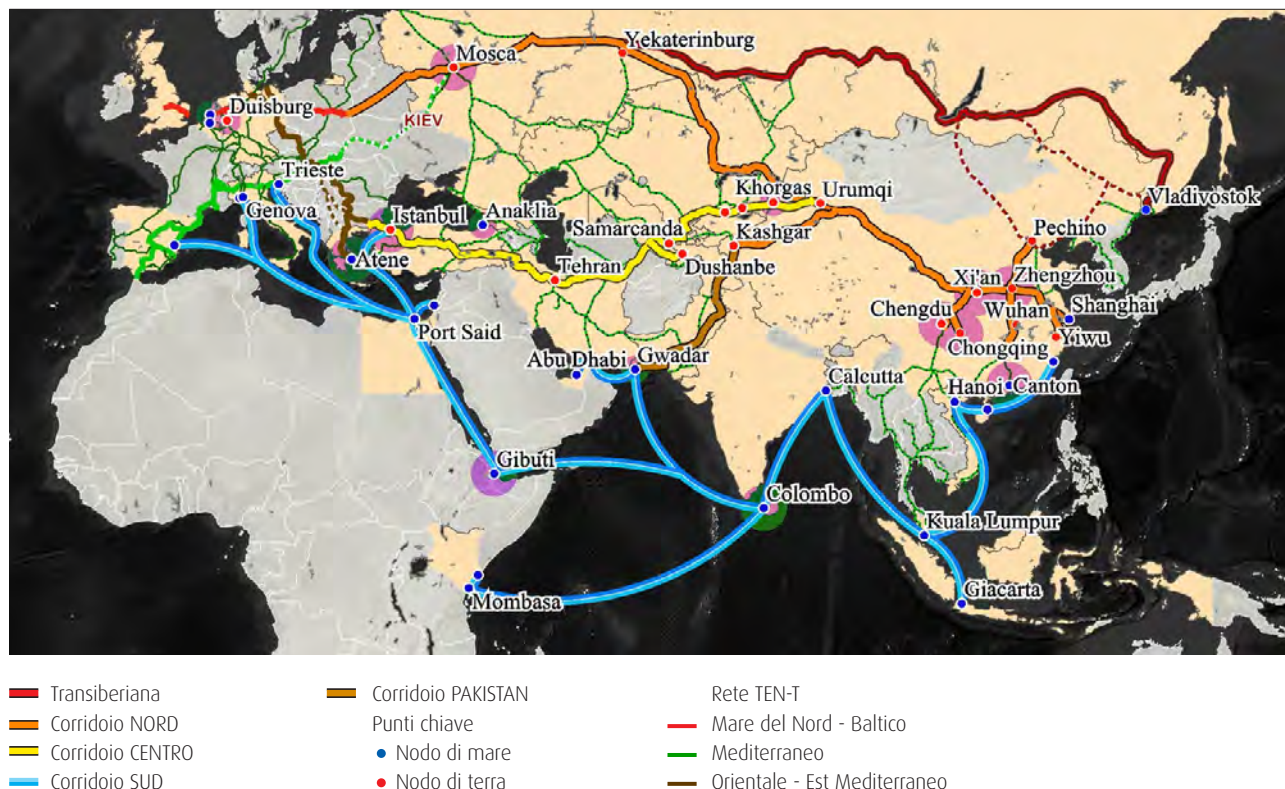
del tempo medio di trasporto dei commerci cinesi con il resto del mondo. Accorciare le rotte verso il cuore del Vecchio Continente è quindi una priorità. L'interrogativo non è dunque sul se, ma sul come farlo.

Una prima risposta è quella di spostare il più possibile i commerci su rotte terrestri, il che ridurrebbe i tempi dagli attuali 37-45 giorni di navigazione a 16-21 giorni di ferrovia. Sui collegamenti merci via treno fra Asia ed Europa va tuttavia detto che sebbene oggi esistano circa 40 relazioni

totali delle merci). Le nuove infrastrutture ferroviarie potranno produrre cambiamenti significativi per alcuni paesi europei (Ungheria) o dell'Asia centrale (Kazakistan) privi di uno sbocco sul mare, o per filiere di prodotti con un rapporto tra valore e peso elevato (automotive, particolari filiere della meccanica, elettronica, alimentare).

A ciò si aggiunga che, secondo dati Ocse, nel 2030 le ferrovie saranno in grado di trasportare dall'Asia all'Europa dai 500mila al milione di container l'anno contro i 20 milioni di »

COLLEGAMENTI CON L'EUROPA



Fonte: Commissario per l'Asse Ferroviario Torino- Lione

container che possono già oggi essere trasportati via mare e subito ci si rende conto che i corridoi terrestri potranno sì avere un ruolo importante nell'ambito della Belt and Road iniziative ma per forza di cose secondario rispetto ai corridoi marittimi. La stragrande parte dei volumi in movimento tra Cina ed Europa continuerà dunque a farlo via mare e su questo fronte si fa sempre più palese l'opportunità di accorciare le rotte verso l'Europa evitando Gibilterra. Passato Suez, il tragitto ideale sarebbe quello di evitare Rotterdam per favorire i porti italiani, Genova, Trieste e Venezia in primis. Si risparmierebbero sette giorni di tempo. Un'infinità. Ma prima di tracciare lo scenario che potrebbe presentarsi per l'Italia nel quadro della Belt and Road Initiative, è necessario comprendere la rinnovata centralità del Mare Nostrum nell'ordine mondiale disegnato da Pechino e annunciato nel 2013 dal presidente della Repubblica Popolare cinese Xi Jinping. Negli ultimi anni la crescita economica cinese ha infatti determinato un impatto grandissimo sui flussi commerciali che attraversano il Mar Mediterraneo. Basti pensare che, se nel 1995 le rotte transpacifiche rappresentavano il 53% dei traffici globali e quella Europa-Estremo Oriente solo il 27%, oggi il gap è azzerato: la seconda ha raggiunto il 42% mentre la prima è scesa al 44%.

GLI INVESTIMENTI CINESI NEL MEDITERRANEO

A indicare la prevalenza della "Road" marittima rispetto alla "Belt" terrestre sono gli investimenti di Pechino nei porti del Mediterraneo. Gli scali in cui la Cina sta investendo attraverso il colosso della logistica China Ocean Shipping Company (Cosco) si trovano sia sulla costa africana, sia su quella europea dell'area Med.

In Africa gli investimenti strutturali cinesi sono relativamente vecchi, precedono almeno di 30 anni la Bri, anche se il progetto lanciato nel 2013 ne accelera decisamente il passo. Con un investimento di 10 miliardi di euro, la Cina ha avviato la costruzione di un Parco industriale a Tangeri, in Marocco, sullo Stretto di Gibilterra. Il polo potrà ospitare duecento multinazionali in una struttura di circa duemila ettari. Tempo di realizzazione: dieci anni.

Sul lato opposto della costa, la Cosco ha acquisito il 51% della Noatum Port Holdings, società che gestisce il più grande terminal container nel porto di Valencia – tra i primi porti del Mediterraneo – e l'unico dello scalo di Bilbao.

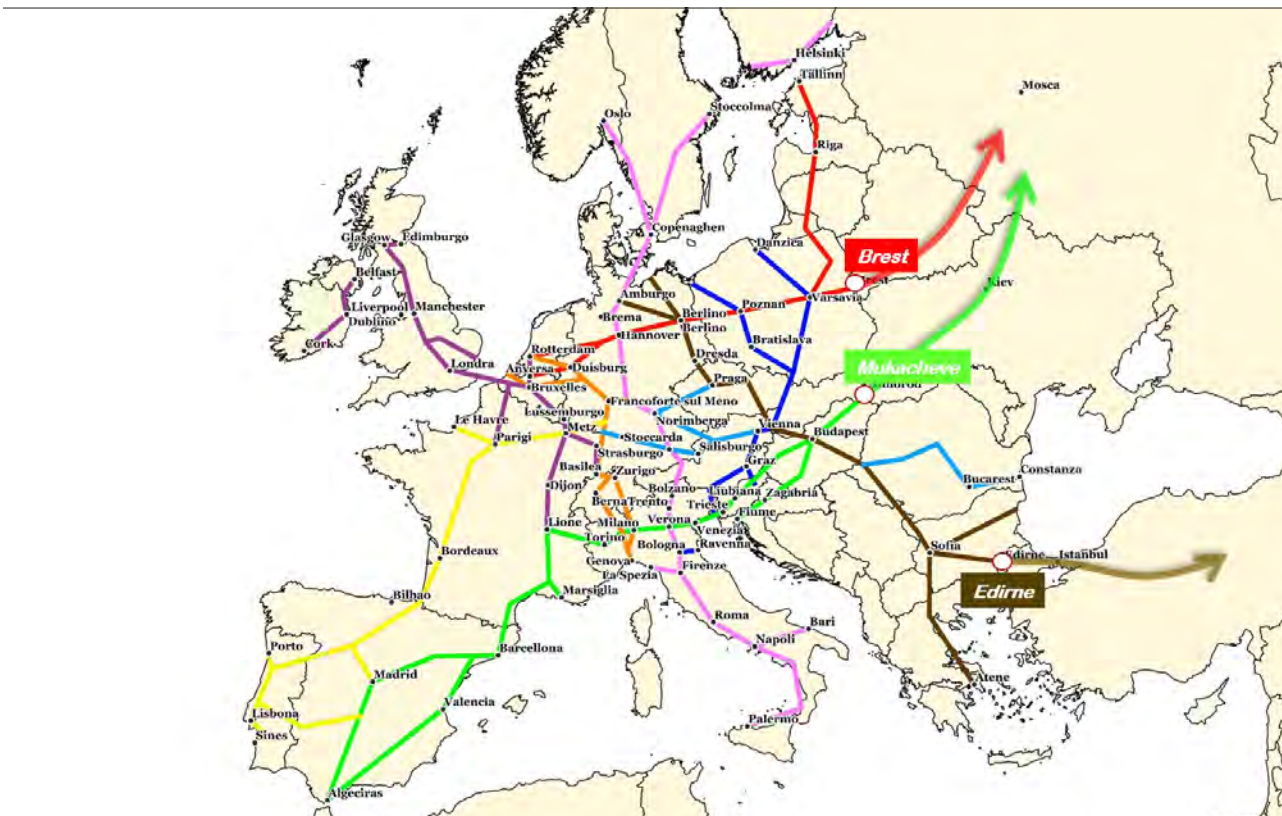
Passando a est del Mediterraneo, nel punto nevralgico del transito tra Asia ed Europa, la Cina è da tempo il più grande investitore nello sviluppo della regione intorno al Canale di Suez. Risale al 2009 l'avvio della costruzione della



Il porto del Pireo

China-Egypt Suez Economic and Trade Cooperation Zone, perimetro strategico a ridosso dell'area dove è stato ampliato il Canale e a circa 120 chilometri dal Cairo. L'ampliamento ha reso Suez ancora più importante nello scacchiere mondiale anche in considerazione del cosiddetto gigantismo navale, vale a dire la presenza sempre più massiccia nel mercato marittimo di navi-container dalla portata fino a 20mila Teu (Twenty-foot Equivalent Unit, la misura standard di volume nel trasporto dei container pari a circa 40 metri cubi), che sta provocando una vera e propria reazione a catena nei porti e nella logistica. Si tratta di navi lunghe quanto quattro campi di calcio e larghe 60 metri con una parte dello scafo immersa per oltre 17 metri. In questo quadro Suez ha posto le premesse per rafforzare le economie e la competitività della rotta Europa-Estremo Oriente fino al punto da rendere più conveniente – anche grazie alle agevolazioni fornite dalla Suez Canal Authority – la rotta transatlantica per i cargo che dalla Cina puntano verso la costa orientale del Nord America. Anche in Turchia la Cina è ben presente. Cosco ha infatti acquisito il 65% del Kumport Terminal, il terzo più grande del Paese, a pochi di chilometri da Istanbul e quindi ben posizionato »

PUNTI DI INTERCONNESSIONE FERROVIARIA TRA CORRIDOI ASIATICI ED EUROPEI



Fonte: Commissario per l'Asse Ferroviario Torino- Lione

per collegarsi al corridoio terrestre della Bri proveniente dal Medio Oriente e, prima di tutto, per coordinarsi con il porto greco del Pireo.

E senza dubbio è proprio il Pireo l'hub logistico di riferimento per il fronte europeo della Vie della Seta.

Acquisito nell'aprile del 2016 (il parlamento greco ha ceduto il 67% del porto alla Cosco in cambio di 368,5 milioni), il Pireo è passato da circa 500mila container l'anno a 3,6 milioni di Teu, con la previsione di raddoppiare. Nei piani di Pechino il porto greco dovrebbe collegarsi attraverso una rete di interscambi ferroviari con Serbia, Ungheria e Macedonia lungo la tratta Skopje, Belgrado, Budapest (la China-Europe Land-Sea Express Line, finanziata per l'85% dalla cinese Exim Bank) per poi dirigersi verso l'Europa occidentale: trecentocinquanta chilometri per attraversare i Balcani ed entrare nel cuore del Vecchio Continente.

Su questa rotta non mancano tuttavia alcune difficoltà. Non solo per la poca stabilità della penisola balcanica, ma anche per questioni legate alla normativa internazionale. Nel febbraio del 2017 la Commissione europea ha avviato un'indagine sulla rotta in questione per valutarne la fattibilità finanziaria e verificare se l'Ungheria – che ha affidato la costruzione dei binari ai cinesi – abbia violato la normativa europea secondo cui devono essere organizzate gare pubbliche per grandi progetti trasportistici transfrontalieri.

UN MARE DIVISO IN DUE

La gestione dell'area mediterranea nel quadro della Bri è inoltre resa complessa anche dalla nozione stessa che del Mediterraneo ha la politica cinese. Nei tracciati ufficiali della Bri, il Mediterraneo viene presentato come la parte terminale della "Via della Seta Marittima" ossia della componente "Road" della Bri che collega i porti cinesi con quelli dell'Europa meridionale attraverso una serie di scali intermedi nell'Oceano Indiano.

Le istituzioni cinesi, però, non guardano al Mediterraneo come a una regione integrata. I paesi che vi si affacciano ricadono sotto due diverse giurisdizioni di due diversi dipartimenti del ministero degli Esteri cinese: il dipartimento per gli Affari dell'Asia occidentale e Nord Africa e il dipartimento per gli Affari europei.

Non è tanto la questione amministrativa, quanto la visione che essa presuppone a fare problema, tanto che a essere separate per competenze su questi due "pezzi di Mediterraneo" sono le carriere stesse dei diplomatici cinesi, scandite da un'alternanza tra esperienze nei paesi di una determinata regione e periodi di lavoro al Ministero nel dipartimento che si occupa della medesima regione.

Stessa frammentazione esiste all'interno di università, think tank e centri di ricerca, generando una scarsità di conoscenze sulla regione del Mediterraneo che mal si concilia con l'evidente espansione della presenza e degli interessi cinesi nell'area. ●

Un po' di Italia sull'asse balcanico

L'andamento della China-Europe Land-Sea Express Line, asse strategico della Bri nel corridoio che collega il Far East con l'Europa centrale, riguarda direttamente anche l'Italia. Dal settembre del 2017 Ferrovie dello Stato controlla TrainOSE, il principale operatore ferroviario in Grecia. In questo modo gli interessi italiani entrano di diritto e di fatto nello scacchiere balcanico della Bri che hanno per epicentro il Pireo. Lo sviluppo della linea balcanica permetterebbe inoltre agli scali italiani di ritagliarsi una propria fetta di mercato in complementarità con il Pireo – e non certo in concorrenza, considerate le dimensioni dello scalo greco per geografia e cinese per proprietà – contando sulla vicinanza geografica al cuore dell'Europa e sull'allacciamento ai corridoi intermodali del Trans-European Transport Network (Ten-t), che dovrebbero potenziare i collegamenti infrastrutturali europei entro il 2030.



L'ITALIA AVRÀ UN RUOLO DA PROTAGONISTA

È necessario però completare gli investimenti infrastrutturali in corso senza ritardi, ridurre l'impatto della burocrazia e rendere più veloci ed efficienti le operazioni portuali



CHE L'ITALIA possa giocare un ruolo di primo piano nello scacchiere sino-europeo lo si deve innanzitutto a geografia e storia. Affacciata sul Mediterraneo, la penisola è naturalmente candidata al ruolo di hub di collegamento tra la rotta terrestre e quella marittima delle Vie della Seta. A dimostrarlo ci sono millenni di scambi commerciali. Merci preziose, carta, spezie, ceramiche, cobalto e soprattutto idee hanno viaggiato dall'Estremo Oriente con destinazione Roma già dal II secolo a.C.

Alla fortuna di essere lì dov'è e di avere una tradizione commerciale e culturale grandissima, l'Italia deve tuttavia integrare col merito la possibilità di recitare anche in futuro una parte da protagonista in quel che lo studioso Peter Frankopan, docente di Global History a Oxford, definisce il "Cuore di un mondo policentrico", in cui ogni regione è centro e periferia al tempo stesso.

I numeri economici sono incoraggianti ma (come sempre) c'è un ma, e riguarda la capacità di programmazione. Prima, però, vediamo i numeri.

ITALIA TERZO PARTNER EUROPEO DELLA CINA

La crescita dell'interscambio commerciale tra Italia e Cina è a dir poco incoraggiante. Nel 2017 l'export cinese verso l'Italia è cresciuto del 10,6% mentre è salito del 22% l'import cinese dal nostro Paese. Il tutto per un volume complessivo di oltre 49 miliardi di dollari, che fa dell'Italia il terzo partner europeo della Cina.

Notevole è anche il ritmo di crescita degli investimenti cinesi in Italia. Alla fine del 2013 ammontavano a meno di un miliardo di dollari, nel 2014 sono saliti a 3,5 miliardi di dollari e l'anno dopo sono cresciuti ancora fino a toccare quota 11 miliardi. Alla fine del 2016 anche gli investimenti italiani sono stati molto importanti, raggiungendo i sette miliardi di dollari e in questo quadro si segnala l'acquisizione da parte del Silk Road Fund del 5% del capitale di Autostrade per l'Italia da Atlantia.

Insomma, dai tempi di Marco Polo le distanze tra le sponde italiane e la Terra del Dragone sembrano non essere mai state così ravvicinate. Se è vero infatti, come scrive Giorgio »

Mortara-Chengdu, il diretto Italia-Cina è già realtà

È partito il 28 novembre scorso dal Terminal Intermodale di Mortara (Timo) il primo treno merci diretto Italia-Cina. Destinazione Chengdu, città di 14 milioni di abitanti nel sud-ovest del Paese asiatico, dopo un tragitto di 10.800 chilometri per un media di 16-19 giorni. Il vantaggio del collegamento ferroviario è senz'altro il tempo: un terzo rispetto al trasporto via nave al costo di un quarto rispetto all'aereo. Una soluzione particolarmente interessante ad esempio per i mobili, che nei lunghi viaggi via mare soffrono l'umidità, o per il vino, che teme gli sbalzi termici, ma anche più in generale per i prodotti alimentari, che potranno essere trasportati su carri refrigerati. L'iniziativa, nata tra il Polo logistico di Mortara e Chengjiu Group, una delle maggiori compagnie di trasporto cinesi, prevede due coppie di treni settimanali in una prima fase, con la prospettiva di passare a tre a regime. All'incrocio del corridoio Mediterraneo e del corridoio Reno-Alpi della rete Ten-T, lo snodo si connette agli attraversamenti alpini internazionali (Modane, Sempione-Lötschberg, Luino-Gottardo), al sistema portuale ligure e all'area metropolitana di Milano.



Prodi su Orizzonte Cina (vol. 7, num. 6, novembre-dicembre 2016), che con la Bri l'Europa "potrebbe, almeno in termini relativi, perdere parte della sua centralità economica", è anche vero che "due sono gli aspetti che più possono avere impatto sulle imprese e quindi sull'economia italiana: le nuove reti ferroviarie che connettono la Cina all'Europa e il rafforzamento dei porti, in particolare nel Sud Europa". A inquadrare questa rinnovata centralità nella cornice specifica della Belt and Road initiative è Marco Donati, general manager di Cosco Shipping Lines Italy, joint-venture tra la genovese Cosulich e il gruppo marittimo cinese Cosco, che ai discorsi "iperuranici" preferisce riferimenti concreti. Con l'acquisizione di Cosco del controllo del porto del Pireo, la penisola può fungere da porta dell'Europa continentale e dei suoi mercati lungo il corridoio balcanico Pireo-Budapest. "Allo stato attuale – spiega Donati – le infrastrutture esistenti per attraversare i Balcani non consentono grandi margini di sviluppo ulteriore e quindi l'interesse verso una via di accesso italiano per il Centro Europa sarebbe di sicuro interesse". Cosco ha investito nel porto del Pireo, dove il traffico è passato dai 600mila Teus del 2010 agli attuali 3,6 milioni di Teus e da dove oggi partono dieci treni alla settimana per l'Europa centrale. "Se si è riusciti a fare tutto questo in Grecia – si domanda Marco Donati – perché non si dovrebbe riuscire a farlo anche in Italia? Si può senz'altro anche in Italia, a patto di completare gli investimenti infrastrutturali in corso senza ritardi, di ridurre l'impatto della burocrazia e di rendere più veloci ed efficienti le operazioni portuali".

SISTEMI PORTUALI A CONFRONTO: GENOVA IN POLE

Lo Shanghai International Shipping Institute prevede che per il 2030 si muoveranno lungo la Via della Seta marittima da e per l'Europa almeno 40 milioni di Teu. L'Italia è pronta a intercettare una fetta, la più consistente, di questo flusso? Per farlo serve dotarsi di infrastrutture adeguate. I principali scali della penisola hanno avviato numerosi progetti correlati anche da autonome iniziative bilaterali.

È il caso di Venezia, che ha firmato un memorandum d'intesa con Tianjin e Ningbo al capolinea orientale della Via della Seta. La rotta Shanghai-Nord Adriatico è di circa duemila miglia marine più breve della Shanghai-Amburgo (8.630 miglia nautiche contro quasi 11mila), che tradotto in tempo di navigazione significa otto giorni in meno, minori costi di trasporto e riduzione di 135 chilogrammi di Co₂ per ogni container da Shanghai a Monaco di Baviera.

L'Autorità portuale di Venezia sta portando avanti anche il progetto sviluppato dal gruppo italo-cinese 4C3, composto

I NUMERI DELL'ECONOMIA DEL MARE IN ITALIA

44,4_{MLD€}

valore della filiera del mare

7,5_{MLD€}

valore aggiunto della cantieristica

13,5_{MLD€}

valore aggiunto del turismo

113_{MLD€}

import commercio marittimo

108_{MLD€}

export commercio marittimo

200.000

imprese attive

900.000

persone occupate



Fonte: Srm – Centro Studi Intesa Sanpaolo

dalla società 3Ti Progetti Italia ed E-Ambiente e China Communication Constructions Company Group, (quinto general contractor mondiale), che prevede la piattaforma d'altura al largo di Malamocco in connessione con quattro terminal di terra: Montesyndial (Marghera), Chioggia, Mantova e Porto Levante.

4C3 dovrà sviluppare il terminale per ovviare al problema dei fondali troppo bassi (circa 12 metri) e ampliare la capacità di ricezione delle merci. Il porto di Venezia può infatti attualmente accogliere navi che portano container per al massimo settemila teu. Secondo il progetto, navi a basso pescaggio potranno permettere l'attracco in altura delle grandi porta-container cinesi da 400 metri di lunghezza e centinaia di migliaia di tonnellate di stazza favorendo così la connettività con il Far East.

In collaborazione con Trieste, Capodistria (Slovenia) e Fiume (Croazia), Venezia ha inoltre creato l'Associazione dei porti del Nord Adriatico (Napa) per sostenere lo sviluppo coordinato delle infrastrutture marittime, stradali, ferroviarie e tecnologiche in chiave Bri e la creazione di un sistema portuale offshore/onshore rappresenta una delle proposte programmatiche di punta. Tra le città del Napa va segnala-

to il particolare interesse di Pechino per Trieste in ragione della fiscalità di vantaggio assicurata dal fatto di essere l'unico porto europeo che gode di extraterritorialità doganale. Analoga iniziativa associativa è stata intrapresa anche sul lato tirrenico, dove Genova, Savona-Vado e La Spezia hanno creato insieme la Ligurian Port Alliance per competere con i porti del Nord Europa.

Non solo, si è passati anche già ai fatti con diverse operazioni infrastrutturali. Nell'ottobre del 2016 la Cosco ha acquisito il 40% della Vado Holding dalla Maersk Group's Apm Terminal e ha cominciato a partecipare alla gestione del terminal container di Vado Ligure.

Completato alla fine di quest'anno, sarà l'unico terminal semiautomatizzato del Nord Italia in grado di gestire le megaportacontainer da oltre 18mila teu per un potenziale di movimentazione di 900mila teu l'anno.

Non solo, da febbraio 2016, al Voltri Terminal Europa, il più grande terminal del Porto di Genova, sono in azione le maxigrù "gooseneck" (a collo d'oca) in grado di gestire navi da 20mila teu.

"Non prendiamoci in giro – dice senza mezzi termini Rino Canavese, ex presidente del porto di Savona e oggi membro »

del Consiglio di gestione della nuova Autorità portuale che ha accorpato Genova e Savona – l'Italia potrà rispondere alla sfida epocale rappresentata dalla Belt and Road Initiative solo nella misura in cui saprà rispettare i tempi. E i tempi ci dicono che nel 2020 il sistema portuale ligure sarà pronto". Al completamento del terminale container di Vado e al potenziamento del Voltri fa da cornice la progressiva realizzazione di una serie di opere che promettono di rendere affidabile in tempi ragionevoli la logistica con epicentro genovese, a cominciare dal Terzo valico ferroviario previsto nel 2021. Sì, perché se i porti sono importanti, i retroporti non sono da meno. "Condizioni essenziali per aver anche solo diritto di cittadinanza sulle nuove rotte della seta – afferma perentorio il presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del mar ligure occidentale Paolo Emilio Signorini – sono sì i portacontainer di ultima generazione, ma lo è altrettanto un sistema ferroviario in grado di far viaggiare treni lunghi 750 metri".

Se mettere a posto il sistema portuale è la premessa per partecipare alla partita inaugurata dalla Bri, per vincere la gara serve rendere performanti le aree retroportuali. Le rotte "italiane" delle Vie della Seta dovranno pertanto configurarsi non solo come centro di smistamento merci, ma anche come centro di lavorazione e di trasformazione di materie prime e semilavorati. Ne va della moltiplicazione

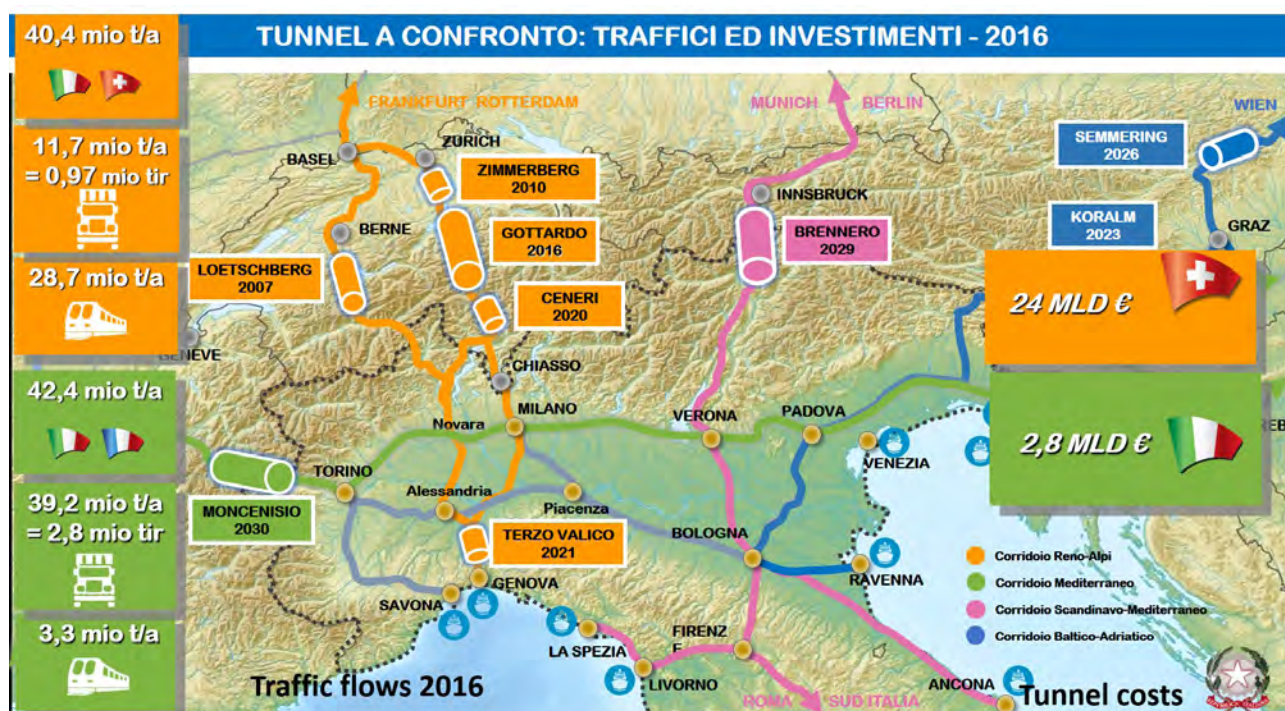
del business. In questo senso si segnala il polo logistico di Rivalta Scrivia. Collocato su un'area totale di proprietà di circa 1.200.000 metri quadrati, Rivalta Terminal Europa (controllata da Katoen Natie e il Gruppo Gavio) opera oggi su una superficie di 250mila metri quadrati e rappresenta la prima fase di un progetto di sviluppo per ulteriori 650mila metri quadri nei prossimi anni.

IL RUOLO DELLA LOGISTICA FERROVIARIA

Per essere parte della Bri è dunque essenziale sia l'adeguamento dei sistemi logistici portuali, sia l'integrazione dell'Italia nella rete ferroviaria europea con il completamento dei corridoi della Trans European Network-Transport (Tent), che dovrebbero entrare in funzione nel 2030. Se vuole diventare il terminal d'Europa, l'Italia dovrà presto offrire a partire da Genova tempi di transito più favorevoli rispetto agli operatori del Nord Europa, ribaltando completamente il quadro attuale.

A spiegarlo bene è Paolo Foietta, Commissario straordinario del governo per l'asse ferroviario Torino Lione. "Il nostro mercato – dice con rammarico – è oggi servito dai porti del Nord.

Dai nostri sistemi portuali serviamo esclusivamente il mercato nazionale e abbiamo difficoltà a impostare in modo consistente quote di traffico verso il mercato Svizzera, Ba-



Il commissario Ue ai trasporti: Torino-Lione priorità europea

“La Torino-Lione è il tipico progetto che sarebbe difficile da realizzare senza l’Ue. Non è solo un progetto transfrontaliero tra Francia e Ue, ma ha un’importanza decisiva per l’intero sistema europeo. Nel prossimo bilancio dell’Unione europea la Torino-Lione deve essere una priorità perché è parte del corridoio Mediterraneo, uno dei nove corridoi che connettono i paesi comunitari”. Intervenuta sulla questione all’indomani della riunione dei 27 leader europei per il bilancio post 2020, Violeta Bulc, Commissario europeo ai Trasporti (in foto), lancia un appello per salvaguardare i finanziamenti destinati ai progetti infrastrutturali già avviati. Tra questi c’è anche la Torino-Lione. Per il tunnel di base del Moncenisio (lungo 57,5 km, di cui 45 in territorio francese e 12,5 in territorio italiano) servono in totale 8,6 miliardi di euro. L’Ue ha già fatto la sua parte nel primo lotto da 1,9 miliardi, con un finanziamento da 813 milioni di euro. Soldi a oggi “blindati”.



viera e area di Stoccarda. In termini economici sull’import registriamo una perdita di gettito fiscale sulle merci che viene stimato in due-tre miliardi di euro anno”.

Il Terzo valico e il tunnel del Moncenisio potranno spalancare i corridoi verso Svizzera, Germania e Francia ponendo fine al monopolio antieconomico e per di più dall’impatto ambientale elevatissimo del trasporto su gomma.

Il traffico ai valichi con la Francia, per esempio, è cresciuto in modo costante negli ultimi quattro anni toccando quota 42,4 milioni di tonnellate di merci nel 2016, di cui solo il 7,7% su rotaia.

Tradotto nella realtà quotidiana, significa che ai valichi tra Italia e Francia transitano in media 2,7 milioni di Tir all’anno. Siamo di fronte al peggior squilibrio modale dell’arco alpino, con tutto quel che ne consegue in termini di costi, inquinamento, consumi, ritardi, competitività.

Sui valichi svizzeri, invece, accade esattamente il contrario: cresce il trasporto ferroviario per un totale di 40 milioni di tonnellate di merci nel 2016 e diminuisce il traffico di Tir. Oggi se ne contano in media 975mila l’anno e le autorità svizzere contano di dimezzarli entro la fine dell’anno grazie all’apertura del Tunnel del Ceneri.

TORINO-LIONE, IN ARRIVO I BANDI

Straordinaria piattaforma logistica del Mediterraneo, l’Italia ha una barriera naturale (le Alpi) “antropizzata” nel corso degli anni con valichi ormai inadeguati a un mondo sempre più piccolo fatto di persone e merci che hanno bisogno di muoversi sempre più in fretta. Ritardi e mancati investimenti si traducono in un maggiore costo del sistema del 10% rispetto al resto dell’Europa e in una dipendenza a dir poco paradossale dai porti del Nord Europa.

“Bisogna fare presto e uscire da questo insostenibile collo di bottiglia del traffico su gomma. Se attrezziamo i nostri porti per rispondere ai traffici merce della nuove Vie della Seta non è pensabile smistare poi questa merce su milioni e milioni di Tir”, sentenzia Fioletta. Un segnale concreto in questo senso è la prossima pubblicazione dei primi bandi per appaltare le opere della Torino-Lione. Sono 81 i bandi di gara articolati su 12 cantieri operativi tra Italia e Francia per la realizzazione della sezione transfrontaliera che, secondo le stime, riguarderanno oltre 20mila imprese e 8mila lavoratori, diretti e indiretti. Gli appalti hanno un valore di 5,5 miliardi di euro, come previsto dal planning del grant agreement sottoscritto con l’Ue. ●

La Bri punta a includere diversi attori e i suoi benefici ricadranno su tutto il territorio nazionale

FACILITARE LA REALIZZAZIONE DELLE INFRASTRUTTURE

La Liguria è al lavoro per sviluppare le opere del porto che permetteranno di collegare Genova con l'Europa. Ne abbiamo parlato con Ugo Salerno, Presidente e Amministratore delegato Rina

Per storia e posizione geografica l'Italia sembra avere tutte le carte in regola per svolgere una funzione di raccordo tra i corridoi terrestri e quelli marittimi delle nuove Vie della Seta. Quali invece i punti critici?

L'Italia ha certamente una posizione geografica favorevole come punto di raccordo tra i corridoi terrestri e quelli marittimi della Via della Seta e optare per un percorso di traffici che passi per il nostro Paese significherebbe accorciare i tempi di navigazione per una buona parte dei trasporti. Possiamo, però, individuare alcuni aspetti critici da valutare per capire cosa significa diventare un punto di riferimento fondamentale per la Belt & Road Initiative.

Innanzitutto, un porto per supportare un traffico di merci così intenso, dovrebbe avere una capacità gestionale da dieci milioni di teu, essere in grado di ospitare navi da 20mila teu ed essere l'hub di riferimento di compagnie marittime leader a livello internazionale.

Genova, se intendiamo il sistema portuale Genova-Savona, vanta già o raggiungerà in breve tempo tutte queste caratteristiche. Inoltre, la Liguria sta sviluppando una rete di supporto infrastrutturale del porto che permetterà di collegare Genova con l'Euro-

pa, altro elemento fondamentale per partecipare alla Bri. In questa direzione vanno i diversi progetti in corso che rispondono a tale esigenza, quali ad esempio: il Terzo valico previsto per il 2021-2022, Milano smistamento, la Gronda autostradale, la linea ad alta velocità Torino-Lione, l'estensione dei binari delle stazioni ferroviarie genovesi (Brignole e Principe) e molti altri.

Un'altra criticità che va certamente affrontata è l'eccesso di burocrazia. Un progetto come la Belt & Road Initiative vuole porti efficienti, che riescano a gestire il traffico di merci in breve tempo. Non possiamo permetterci di incorrere in lungaggini burocratiche che ostacolano lo sviluppo del nostro Paese, né in regolamenti che non siano in linea con le migliori pratiche europee.



Genova, Trieste, Venezia: le rotte italiane della Bri ruoteranno intorno a questi tre scali. Ognuno andrà per la propria strada o ci saranno margini per un'offerta integrata del sistema Italia? In questo senso, sente di lanciare un appello al governo che verrà?

Occorre riflettere sul fatto che la Bri non è un'iniziativa che vuole "escludere", bensì è vol-

ta a incentivare la cooperazione a favore di una strategia win-win. Non si può pensare che un porto solo gestisca tutti i traffici che questo tipo di progetto può portare con sé.

Pensiamo al porto del Pireo, che grazie agli investimenti della China COSCO Shipping Corp. è passato dai 500mila container l'anno del 2010 a circa 3,7 milioni attuali. Sono aumenti notevoli, che indicano la potenzialità di questa iniziativa, non solo di aumentare i traffici, ma anche di aiutare l'economia locale a crescere.

Questo non significa che bisogna crescere da soli. Ci sarà abbastanza mercato per includere tutti coloro che vorranno far parte di questa iniziativa, ma per poter fare ciò, il governo dovrà privilegiare le zone portuali candidate, comprendendo le ricadute economiche a vantaggio di tutto il Paese. Occorre, quindi, facilitare la concretizzazione di progetti infrastrutturali, semplificando i processi amministrativi.

Lei ha definito la Bri il “più grande progetto infrastrutturale dell’era moderna”. Le potenzialità di traffico e di investimenti sono enormi, c’è spazio solo per grandi operatori o anche per i più piccoli?

Come espresso nella “Communiqué” (documento ufficiale redatto durante il Belt and Road Forum di Pechino a maggio scorso), l’iniziativa è volta a includere diversi attori e mira a migliorare le condizioni economiche del territorio, promuovendo lo sviluppo sostenibile, la trasformazione del mercato industriale e la diversificazione economica.

Quando si parla di miglioramento della rete infrastrutturale, non ci si riferisce solo al punto di vista geografico-tecnologico, ma anche a quello della riduzione dei costi doganali per promuovere il libero scambio.

Penso che questo sia positivo per tutti, non solo per i grandi operatori internazionali, ma bisogna che gli imprenditori



NON POSSIAMO PERMETTERCI DI INCORRERE IN LUNGAGGINI BUROCRATICHE CHE OSTACOLINO LO SVILUPPO DEL PAESE

italiani accettino di mettersi in gioco partecipando da protagonisti a questa iniziativa globale.

Raccogliere una sfida del genere significa sapersi far trovare pronti con infrastrutture adeguate. In questo senso la burocrazia è il nemico numero uno. Quali procedure potrebbero essere snellite?

Dobbiamo lavorare sul creare un sistema infrastrutturale efficace e veloce in breve tempo, agendo su due piani.

Da un lato, migliorando l'amministrazione del sistema portuale con una piattaforma digitale che elabori e metta a fattor comune i dati critici utili a ottenere una logistica integrata ed efficiente. Dall'altro, riconoscendo l'importanza della Bri per la crescita del nostro

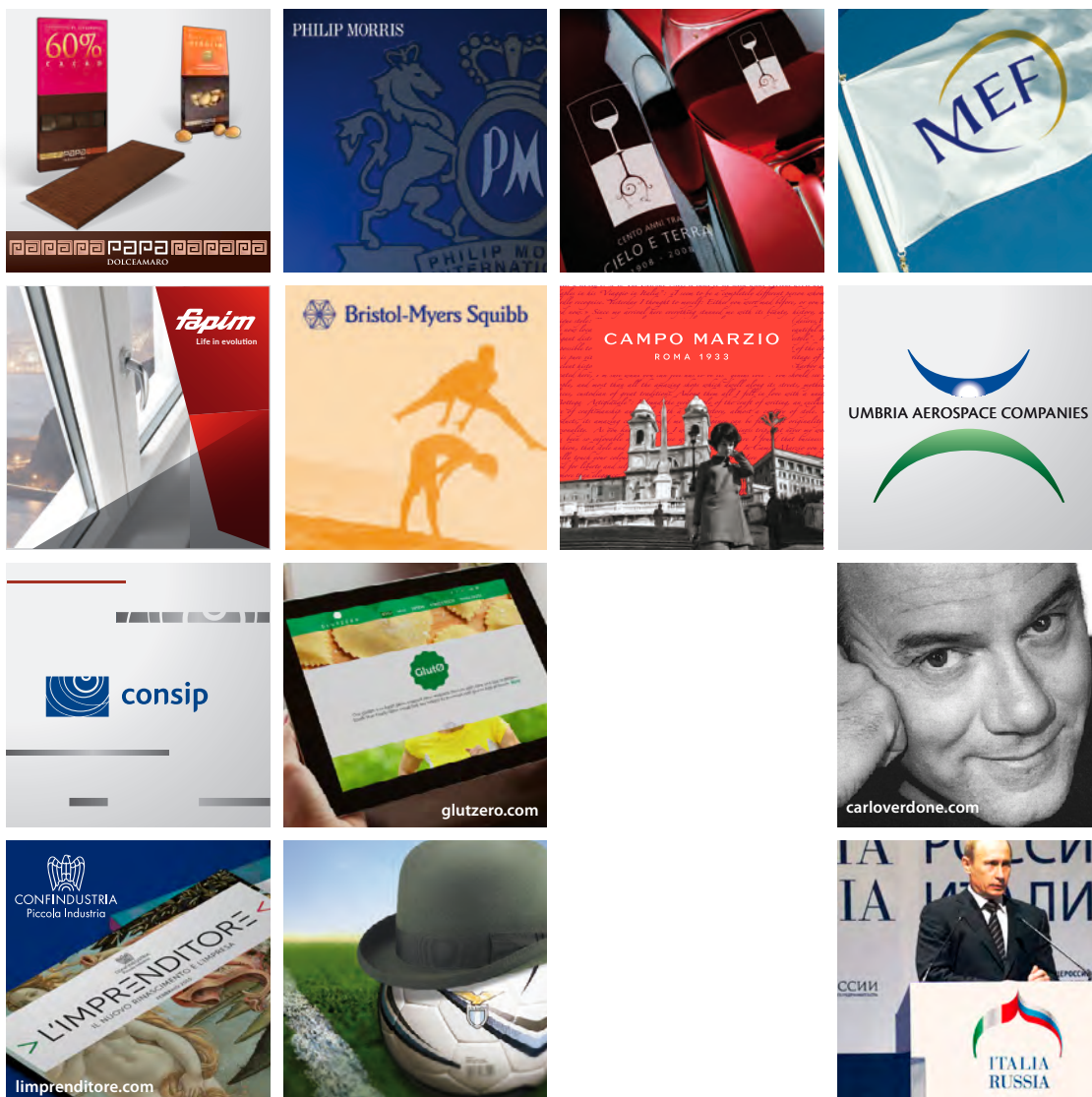
Paese, per il quale la Liguria potrebbe avere un ruolo strategico non solo per l'Italia, ma per l'Europa.

Per fare questo, è necessario garantire alla nostra regione più libertà nella gestione delle modalità doganali e delle pratiche portuali al fine di promuovere un commercio libero ed efficiente e, magari, rivedere le logiche con le quali sono state costituite le autorità di sistema, in particolare per la Liguria. ●



Ugo Salerno è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2013. Presidente ed amministratore delegato di Rina, gruppo multinazionale con oltre 150 anni di storia che fornisce servizi di verifica, certificazione e consulenza ingegneristica. Sotto la sua guida il gruppo ha triplicato il fatturato, raggiunge 57 paesi al mondo e conta oltre 2.500 dipendenti

Il tuo brand. Va in scena.



Ogni brand è come un film. Ci vuole passione per raccontarlo, ma anche un buon soggetto, un'ottima sceneggiatura e una regia sapiente. Crea è il partner che ti aiuta a «mettere in scena» il tuo brand, per valorizzare il tuo potenziale. Attraverso il potere del racconto.

C R E A
Design your story

Via degli Scialoja, 18 - 00196 Roma
info@creabranding.com
<https://creabranding.myportfolio.com>
facebook: crea-designyourstory

Nel capoluogo ligure il 24 gennaio si è tenuto il convegno "The New Silk Road for Italy"

GENOVA PORTA D'EUROPA

"PRENDETE la mappa dell'Europa, aggiungeteci il mare Mediterraneo e guardate al centro. C'è Genova, che grazie a questo megaprogetto potrà diventare il nuovo terminale d'Europa". Il sindaco del capoluogo ligure Marco Bucci prende in prestito un'immagine di Renzo Piano per illustrare gli scenari aperti dalla "Belt and Road Initiative" (Bri), il più grande programma al mondo in termini di infrastrutture. Una trasformazione che valorizzerà gli scali italiani e, in particolare, il porto di Genova come snodo strategico verso tutti i paesi del nord Europa. È quanto è emerso dal convegno "The New Silk Road for Italy", organizzato nel capoluogo ligure il 24 gennaio dal Comune in collaborazione con il Rina (Registro Italiano Navale), la Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro, lo studio legale Baker McKenzie e il think tank Easternational. "Assistiamo a una trasformazione non solo materiale – sottolinea nell'introdurre i lavori il presidente del Gruppo Ligure dei Cavalieri del Lavoro, Giovanni Novi – si profilano piuttosto opportunità enormi anche dal punto di vista sociale, culturale e umano". Nella storia dell'umanità dove c'è stato il commercio c'è stata cultura, scambio di persone, esperienze e visioni del mondo. "Chi abbia avuto modo di frequentare la Cina negli ultimi anni – prosegue – non avrà potuto non accorgersi che ad essere cambiate radicalmente, e in fretta, non sono solo le città ma sono le persone. È mutata la mentalità. Nei decenni passati avevamo bisogno di interpreti, dagli anni Duemila non ce n'è più bisogno: le aziende sono guidate da manager che hanno frequentato università americane ed europee, sono tutti giovani e talvolta parlano anche un buon italiano". Tra Terzo valico e nodo ferroviario, Genova cambia volto. Parole riprese dal primo cittadino Marco Bucci, che elenca una serie di "lavori in corso" in grado di restituire alla città il nuovo ruolo di ingresso verso l'Europa. Terzo valico ferroviario, nodo ferroviario cittadino, la Gronda autostradale di Ponente, le opere di San Benigno, Lungomare Canepa e l'aeroporto per un totale di 12 miliardi di euro già investiti. "Genova si farà trovare pronta



Giovanni Novi

– afferma il sindaco – è in grado di stare al passo con i tempi e l'amministrazione comunale sarà un facilitatore per chi investe qui".

A rinforzare, se mai ce ne fosse bisogno, la sensazione che non solo Genova, la Liguria o il Nord Ovest, ma l'Italia intera si trovi ora nelle condizioni di giocare una partita fondamentale per il suo immediato futuro è Zhang Gang, del China Council for the Promotion of International Trade, delegato del governo cinese per

il progetto, che ricorda come parallelamente agli scambi commerciali, crescono anche gli investimenti cinesi all'estero, che lo scorso anno sono stati pari a 120 miliardi, mentre gli investimenti stranieri in Cina hanno raggiunto quota 135 miliardi di dollari. Tra le numerosissime iniziative che compongono il macro-programma della Bri tra Asia, Africa ed Europa ce n'è già una che riguarda l'Italia e, sottolinea Gang, "è già diventata realtà". "Lo scorso novembre è partito da Mortara il primo treno merci diretto in Cina, composto da 17 carri e 40 container, un collegamento destinato a svilupparsi e rafforzarsi nel tempo". A chiudere i lavori il presidente della Regione Lombardia Giovanni Toti, che partendo dalla prospettive aperte dalla Bri al sistema portuale ligure, lancia una sfida al governo che verrà. "La prossima legislatura – dice – varrà una legge speciale che riconosca la Liguria come porto d'Italia, con un'Autorità portuale unica da La Spezia a Savona, l'unico sistema portuale che può essere l'interfaccia della Via della Seta". ●



Giovanni Novi è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 1995. Ha fondato la società Burke & Novi diventando in pochi anni uno dei più importanti broker marittimi internazionali. È stato presidente per dieci anni dello Yacht Club Italiano e per quattro dell'Autorità Portuale di Genova

OCCASIONE DA COGLIERE

Cesare Romiti, Presidente di Uni-Italia, spiega come la Bri rappresenterà uno strumento di stabilità internazionale e come può rappresentare uno straordinario vettore di investimenti e crescita per il nostro Paese

La Belt and Road Initiative potrà aprire nuove rotte commerciali e ridefinire un nuovo ordine mondiale anche in termini geopolitici. In questo quadro che ruolo potrà giocare l'Europa?

La nuova Via della Seta ha la potenzialità e l'ambizione di rappresentare un cambiamento epocale nel modo in cui la Cina guarda al mondo e, allo stesso tempo, nel modo in cui il mondo guarda alla Cina. La Belt and Road Initiative (Bri) non è solo un piano infrastrutturale, ma è finalizzato a stabilire solide cooperazioni economiche e politiche tra gli oltre sessanta paesi coinvolti, dando nuova linfa ai processi di globalizzazione.

Bri si pone l'obiettivo di essere un progetto mutualmente vantaggioso per Pechino e per i paesi coinvolti, non solo sostenendo il rilancio dei commerci internazionali, ma an-

che favorendo l'esportazione di capacità produttiva cinese e rafforzando allo stesso tempo l'industrializzazione lungo le due direttrici previste, quella marittima e quella terrestre. Queste due nuove vie stringeranno ancora di più i legami tra Europa e Cina: secondo i piani del governo cinese, infatti, la nuova Via della Seta sarà un'opportunità per l'Europa di stabilire un rapporto privilegiato con la Cina, bilanciando lo spostamento dell'asse della politica estera mondiale dall'Atlantico al Pacifico.

Nonostante le divergenze dopo il mancato ingresso di Pechino nel Wto e le accuse di dumping da parte delle imprese europee nei confronti della Cina, l'Unione europea è nella posizione giusta per dare una svolta ai suoi rapporti con la Cina, in un momento storico di incertezza e disarmonia. L'Unione europea dovrà essere unita e parlare con una voce sola nei confronti di Pechino per meglio cogliere le opportunità offerte dalla nuova Via della Seta e riuscire a ritagliarsi un ruolo nello scenario internazionale, che le permetta di portare il suo contributo alla costruzione di un nuovo ordine globale.

Da "paese-continente" isolato, economicamente autonomo e protetto dalla Grande Muraglia, la Cina è diventata dipendente dalle vie di comunicazione. Questa apertura "forzata" può essere considerata come una garanzia per la pace internazionale?

Nel suo discorso di apertura al Forum "Belt and Road" del maggio scorso, il presidente Xi Jinping ha voluto sottolineare come la nuova Via della Seta possa diventare un mezzo per promuovere pace e prosperità in tutto il mondo. Lasciando stare l'etichetta di "alfiere della globalizzazione", che da più parti gli è stata appiccicata, bisogna dire che la Cina si sta ritagliando l'immagine di potenza responsabile e pacifica, in un momento storico che vede da una parte la tumultuosa presidenza di Donald Trump e dall'altro la





L'ITALIA DEVE GIOCARE CON DECISIONE LE PROPRIE CARTE DA UN PUNTO DI VISTA DIPLOMATICO, SENZA DARE PER SCONTATO UN SUO EFFETTIVO COINVOLGIMENTO NELLA NUOVA VIA DELLA SETA

minacciosa potenza nucleare di Kim Jong-Un. Parlare di garanzie è difficile, ma certo va registrato un maggiore attivismo cinese e un accresciuto senso di responsabilità di Pechino nei confronti della governance mondiale.

Un ruolo prettamente economico in un momento in cui il pianeta ancora stenta a riprendersi da una crisi iniziata dieci anni fa.

Questa situazione non favorisce certo la diffusione delle merci cinesi nel mondo, che la Via della Seta vorrebbe spingere e che da più parti, attraverso lo strumento dei dazi, si cerca invece di frenare.

Di certo da Pechino ci sarà una crescente domanda di stabilità nelle aree oggetto degli investimenti cinesi e sarà interessante capire quale strategia adotterà la Cina per garantire tale stabilità, senza mettere in discussione i principi di non ingerenza e di non interferenza negli affari interni che costituiscono la base della politica estera cinese. Probabilmente osserveremo una graduale ascesa del coinvolgimento cinese negli scenari di crisi e bisognerà prendere atto del fatto che la Cina è sempre più un partner politico e non solo economico.

Il Mediterraneo rappresenta lo sbocco naturale della via marittima. L'Italia è pronta a sfruttare la sua posizione strategica o vede delle criticità? Se sì, cosa la preoccupa maggiormente?

La Via della Seta è un progetto pluriennale, ma sin da questi anni l'Italia dovrà essere in grado di cogliere le opportunità che la Bri potrà offrire alle nostre imprese nei territori e nelle regioni che verranno coinvolte dal progetto. Di sicuro il nostro Paese deve giocare con ancor più forza e decisione le proprie carte da un punto di vista diplomatico, senza dare per scontato o naturale un suo effettivo coinvolgimento nella nuova Via della Seta. La Belt and Road Initiative può rappresentare uno straordinario vettore di investimenti e crescita e dunque un importante contributo allo sviluppo e alla stabilità, purché tutti i paesi coinvolti sappiano dedicarvi la necessaria attenzione politica e promuovere gli investimenti sul percorso.

L'interesse italiano nei confronti del progetto è evidente. Da un lato, adottando la prospettiva più pratica nel breve periodo – quella infrastrutturale – l'Italia potrebbe essere coinvolta direttamente dalla direttrice marittima della nuova »

Via della Seta, che prevede come terminale europeo l'Alto Adriatico.

Tuttavia sarebbe opportuno cogliere l'opportunità logistica offerta da Bri anche sul piano terrestre, sin dalle fasi iniziali di un progetto che ha l'ambizione di caratterizzare i prossimi decenni delle relazioni fra Europa e Cina. L'Italia dovrebbe avviare una seria riflessione su come poter intercettare la volontà cinese di collegare più industrie nazionali alle proprie esigenze produttive e considerare la possibilità di cooperare con le aziende cinesi in progetti da realizzarsi in paesi terzi, soprattutto sfruttando competenze in nicchie (soprattutto tecnologiche) non ancora sviluppate da Pechino.

Nell'ottica di diffondere quanto più la conoscenza e le possibilità offerte da questo progetto, la nostra Fondazione si è spesa in prima persona, grazie anche al suo ruolo di unico referente per l'Italia – insieme alla Camera di Commercio Italo Cinese – del Silk Road Business Council, un comitato che riunisce soggetti istituzionali e di promozione economica operanti nei paesi che geograficamente si trovano lungo la Via della Seta, proprio per individuare occasioni di collaborazione.

Il progetto Bri è anche uno straordinario strumento per avvicinare popoli, oltre che economie e prodotti. Come considera il livello di conoscenza della cultura cinese in Italia? C'è ancora molto da fare per avvicinare la cultura italiana a quella cinese?

In questi anni molto è cambiato nel nostro modo di guardare alla Cina: un tempo sconosciuta, poi temuta, successivamente ambita meta per molti imprenditori italiani e oggi anche fonte di investimenti nelle diverse economie mondiali. Nonostante rapporti culturali ormai millenari e rapporti diplomatici che celebreranno i 50 anni di storia nel 2020, c'è ancora molto da fare per avvicinare i nostri due paesi. Alle difficoltà negli scambi commerciali corrisponde spesso un vero e proprio deficit culturale riguardo alla Cina ed è per questo che come Fondazione portiamo avanti un forte impegno nei campi della formazione e dell'informazione,



grazie al nostro Centro Studi per l'Impresa (CeSIF) e a pubblicazioni come il nostro Rapporto annuale e Mondo Cinese.

Sostenere le realtà e le aziende italiane interessate a stringere rapporti con il mercato cinese, favorire il turismo cinese nel nostro Paese, sono infatti impegni importanti ma non sufficienti. Dobbiamo mirare a far avvicinare Italia e Cina anche da un punto di vista cultura-

le. La nostra ricetta è quella di puntare sui giovani e sulla formazione alle imprese. Secondo i dati Uni-Italia, associazione che ho l'onore di presiedere nata con l'intento di favorire la presenza di studenti stranieri nelle università italiane, gli studenti cinesi sono in continua crescita e le loro pre-iscrizioni hanno registrato dal 2008 a oggi un balzo di oltre il 321%.

In questo percorso per avvicinare i nostri due Paesi la Fondazione è impegnata ormai da oltre 14 anni: con le nostre attività a favore delle imprese, con i corsi di lingua cinese per studenti e professionisti italiani e corsi di italiano a studenti cinesi (grazie al programma Marco Polo-Turandot), erogati dalla nostra Scuola di Formazione Permanente, che lavora anche a stretto contatto con il mondo delle scuole e del business con i suoi corsi di formazione aziendale. Puntare sui giovani e sul mondo delle imprese è anche la strada giusta per non farsi trovare impreparati quando sarà il momento di cogliere le opportunità in arrivo da Oriente. ●



Cesare Romiti è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 1978. È stato presidente e amministratore delegato della Fiat, presidente di RCS e di Impregilo. Ha fondato ed è presidente della Fondazione Italia Cina. Nel corso della sua carriera ha ricevuto numerosi riconoscimenti tra cui la cittadinanza onoraria della Repubblica Popolare Cinese

Pechino investe sulle Vie della Seta del XXI secolo, l'Europa non si tiri indietro

È IMPORTANTE COOPERARE CON LA CINA

di Rosario Alessandrello, Presidente Innse Berardi Mosca

NEL MIO ULTIMO articolo su questo giornale ho accennato all'importanza del progetto visionario "One Belt One Road" (Obor), lanciato da Xi Jinping, presidente della Cina, nel 2013 e ribadito con forza il 18 ottobre scorso, quando ha aperto il XIX Congresso del Partito Comunista Cinese. Il progetto ambisce a creare una rete di infrastruttu-



re di trasporto, di comunicazione e di scambio che coinvolge al momento 64 paesi oltre alla Cina, su un'area, estesa tra Asia, Europa e Africa, che conta 4,5 miliardi di abitanti (circa il 65% della popolazione mondiale) e rappresenta il 30% del Pil mondiale.

Obor ha forza geo-economica sostenuta da tre istituzioni fi-

nanziatrici capeggiate dalla Asian Infrastructure Investment Bank (Aiib), una Banca multilaterale a cui hanno aderito finora quasi cento paesi. Nel 2017 Obor è diventato ben presto determinante per via dell'approccio superiore della cooperazione win-win rispetto a un mondo unipolare sotto gli Stati Uniti.

Questo è risultato evidente in due vertici: il primo è stato il "Forum Belt and Road" che si è tenuto il 14 e 15 maggio a Pechino e ha riunito delegati di 110 paesi. Il secondo vertice è stato quello dei Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa) che si è tenuto il 3-5 settembre a Xiamen (Cina) dedicato alla promozione della cooperazione Sud-Sud per lo sviluppo economico.

Un altro fattore decisivo nel 2017 è stata la presidenza Trump, che ha sparigliato talmente le carte che ancor oggi il mondo cerca di capire quale sarà la prossima sua mossa. Trump ha mandato all'aria i piani geopolitici dei suoi predecessori, in particolare l'approccio di mantenere buoni rapporti con Russia e Cina e di porre fine alla politica del "cambio di regime" di Obama, che ha destabilizzato tutta l'area del Mediterraneo, il Medio Oriente e l'Ucraina, anche se non tutti nella sua amministrazione sono d'accordo con lui su questo.

Nel 2017 in Europa è andato accelerando il processo di disintegrazione dell'Unione europea. I paesi dell'Europa centrale e orientale si ribellano sempre di più a Bruxelles e si rivolgono alla Cina e in parte anche alla Russia per garantire la loro crescita. Ma anche Grecia, Spagna, Portogallo e Italia, vittime della politica di austerità e bail-in, guardano sempre più a est.

Dall'8 al 10 gennaio scorso il presidente francese Macron ha visitato la Cina e nel suo discorso a Xi'an, punto di partenza storico dell'antica Via della Seta, ha riconosciuto gli»

errori commessi dall'occidente con le politiche del passato e ha lodato l'iniziativa Belt and Road della Cina, annunciando che la Francia si impegna a cooperare nei progetti previsti e che si adopererà per far aderire tutta l'Europa. Macron ha riconosciuto che la Cina ha investito molto in Africa in infrastrutture e materie prime e ha sottolineato che le Vie della Seta non sono mai state solo cinesi, ma condivise tra Asia e Europa e sarà così anche oggi.

A livello strategico, solo due anni dopo che Putin ha mandato le forze armate russe per debellare i terroristi jihadisti in Siria, l'Isis è stato praticamente sconfitto sia in Siria sia in Iraq. La battaglia non è finita e continua anche in Afghanistan e in Libia.

In realtà Mosca e Washington collaborano nella regione con un canale comunicativo che ha evitato incidenti gravi. Sono in corso tentativi di risolvere la crisi con la Corea del Nord con l'aumento della cooperazione tra Cina, Stati Uniti e Russia.

È importante che Giappone e Corea del Sud, i cui rapporti con la Cina non erano ottimi in passato, soprattutto a causa della politica di Obama in Asia, ora invece partecipano agli sforzi con la Cina per risolvere la situazione.

Tutto questo mentre la politica dell'Ue e della Nato si inceppa nell'Europa orientale ed è risultato evidente al vertice dell'Ue di Bruxelles del 14 e 15 dicembre scorso:

a) I piani della Commissione dell'Ue per formulare una nuova politica sui profughi entro il prossimo luglio sono stati respinti da Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria. Inoltre né la Danimarca, né Malta parteciperanno alla nuova "Unione di Difesa".

b) Anche il tentativo della Commissione di disciplinare la Polonia sul caso della riforma giudiziaria, dove la magistratura non sarà più indipendente dalla politica, si è infranto contro un muro. Inoltre il nuovo premier polacco Mateusz Marowiecki ha già programmato il nuovo scontro con Bruxelles perché intende rinazionalizzare i settori bancario e industriale.

c) Altri governi dell'Europa orientale si stanno ribellando. La Repubblica Ceca ha manifestato apertamente di non accettare l'atteggiamento anti-russo e anti-cinese dell'Ue. L'Ungheria ha dichiarato di realizzare i progetti infrastrutturali nazionali in cooperazione con la Cina, dato che l'Ue non li considera e non li finanzia. Il governo ungherese ha posto il veto sulla proposta di riunione della Commissione Nato-Ucraina. Il vertice dei "16+1" tenutosi alla fine di novembre a Budapest (sedici paesi dell'Europa centrale e orientale assieme alla Cina) ha discusso numerose iniziative e progetti ferroviari, autostradali e altri che attendono dal

1994 di essere realizzati senza l'Ue. La Obor è sicuramente il programma di sviluppo più grande della storia, che promette di abbattere la povertà e il sottosviluppo in tutto il mondo aumentando la connettività. Essa ha già cambiato la natura delle relazioni internazionali a favore della cooperazione win-win. L'Africa e l'America Latina hanno aderito. Il Giappone è disposto a finanziare alcuni investimenti e ha proposto di collaborare con la Cina a quattro grandi progetti in Africa.

La Russia è impegnata in una cooperazione strategica con la Cina, che comprende lo sviluppo delle vaste risorse della Siberia e l'apertura di una rotta artica chiamata "la via della seta sul ghiaccio". Il presidente cinese Xi ha proposto più volte all'Ue e agli Stati Uniti di partecipare a pieno titolo alla Obor. Nonostante le risposte positive di singoli paesi (Ungheria, Grecia, Spagna, Francia, Italia, Bulgaria ecc.), l'Ue degli "eurocrati" ha osteggiato le offerte cinesi perché la Germania vuole essere lei a guidare l'adesione, dopo che a sei mesi dalle elezioni avrà formato un governo. Gli Stati Uniti hanno urgente bisogno della cooperazione con la Cina per lanciare un programma di sviluppo infrastrutturale che funzioni, ma il presidente Trump è ancora troppo sotto assedio per prendere una decisione di adesione come vorrebbe.

Con Merkel e Macron l'Europa sta tornando e l'Italia dovrebbe evitare, come ha detto Franco Venturini sul Corriere della Sera del 16 gennaio scorso, "che con una campagna elettorale autolesionista faccia dimenticare quanto è stato fatto sui migranti. Deve riaffermare la sua dignità europea di Paese fondatore, ora che questa qualifica riprende quota in tempi di Brexit, di legittime divergenze transatlantiche e ancor più di lontananza del gruppo orientale di Visegrad". L'Europa cambia per costruire il futuro, non per abolire il "passato" che fa parte invece degli argomenti principali nei nostri comizi-dibattiti elettorali dei vari protagonisti che dovrebbero essere eletti. ●



Rosario Alessandrello è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 1997 per aver sviluppato il settore dell'impiantistica. Ha guidato la Tecnimont, che ha realizzato in tutto il mondo oltre 300 impianti industriali, utilizzando le tecnologie più avanzate. È presidente della Camera di Commercio Italo-Russa e della Camera di Commercio Italo-Iraniana



FOCUS

UNA CRESCITA SOSTENIBILE

L'AGENDA 2030 DELLE NAZIONI UNITE, LA STRATEGIA "EUROPA 2020" PROMOSSA DALLA COMMISSIONE EUROPEA E LA STRATEGIA DI SVILUPPO SOSTENIBILE PRESENTATA DAL GOVERNO ITALIANO PUNTANO A UN NUOVO MODELLO DI CRESCITA, CHE TENGA CONTO IN EGUAL MISURA DEGLI ASPETTI ECONOMICI, SOCIALI E AMBIENTALI. NELLE PAGINE A SEGUIRE SCOPRIAMO COME MISURARE IN CONCRETO IL PROPRIO INDICE DI SOSTENIBILITÀ E SEGUIAMO IL RACCONTO DI CAVALIERI DEL LAVORO CHE HANNO FATTO PROPRIA QUESTA SCELTA

La dichiarazione non finanziaria favorirà la domanda e l'offerta di strumenti di finanza sostenibile

OPPORTUNITÀ PER LE AZIENDE

Alla dichiarazione, che è obbligatoria per 250 imprese quotate, banche e assicurazioni di maggiori dimensioni, potranno volontariamente associarsi anche imprese più piccole.

Abbiamo fatto il punto sulle nuove disposizioni con la commissaria Consob, Anna Genovese

Con l'approvazione dei bilanci 2017, nelle prossime settimane, viene attuato operativamente il decreto che obbliga le aziende di maggiori dimensioni a presentare, insieme al rendiconto finanziario, anche la rendicontazione non finanziaria, in pratica il Bilancio sociale che sinora è stato un impegno volontario di molte imprese. Che cosa determinerà questa evoluzione?

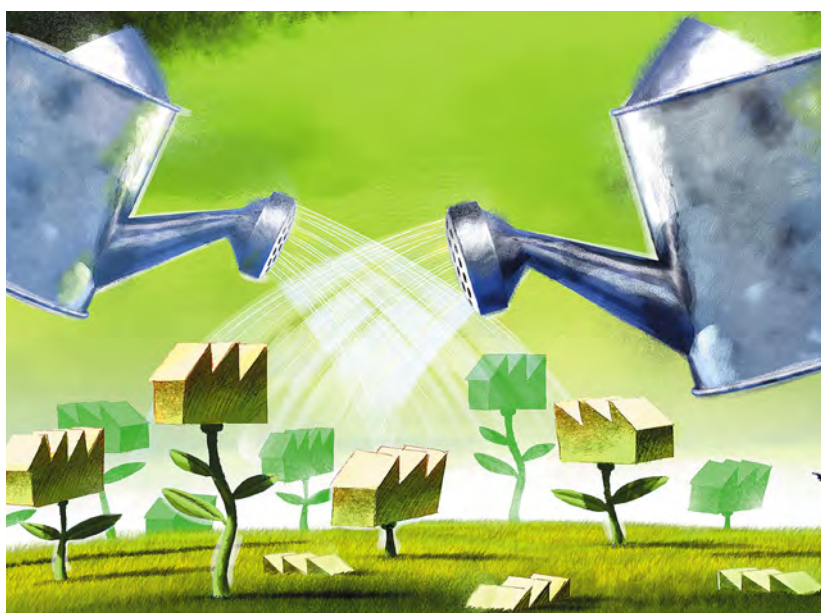
La dichiarazione non finanziaria e il bilancio sociale sono documenti diversi, sebbene entrambi relativi a tematiche di "sostenibilità".

I bilanci sociali in genere contengono, per lo più, una descrizione degli effetti dell'attività di impresa sul contesto sociale

e ambientale di riferimento dell'impresa.

La dichiarazione non finanziaria fornisce, con lo standard di rendicontazione scelto dalla società, il set di informazioni individuato dalla legge con riferimento a una serie di temi. L'elaborazione e la messa a disposizione del pubblico di informazioni così "standardizzate" è un passo fondamentale per la creazione di un sistema di incentivi di mercato e politici che ricompensino gli investimenti in efficienza

realizzati dalle imprese e portino a un corretto impiego delle risorse. Sotto questo profilo, quindi, l'introduzione di un documento di informazione non finanziaria può favorire anche la crescita di domanda consapevole e offerta affidabile di strumenti di finanza sostenibile, ad esempio titoli di debito green.



Quali aspetti dell'attività non finanziaria delle imprese dovranno essere inseriti nella rendicontazione: temi ambientali, benefit per i dipendenti, controllo sui fornitori, iniziative per le comunità locali, sponsorizzazioni culturali o altre?

La dichiarazione non finanziaria copre per macro

aree e nella misura necessaria ad assicurare la comprensione dell'attività d'impresa, del suo andamento dei risultati e dell'impatto da essa prodotta, i temi ambientali, sociali, attinenti al personale, al rispetto dei diritti umani, alla lotta contro la corruzione attiva e passiva.

Nell'ambito di queste macro aree, la legge individua un nucleo minimo di informazioni che vanno dettagliatamente rese (con riguardo, ad esempio, all'utilizzo di risorse ener-

getiche rinnovabili, alle emissioni, alla parità di genere, alla salute dei dipendenti, ai rapporti con le parti sociali), in relazione alle azioni intraprese o all'assenza di iniziative specifiche. Il tutto indicandone le ragioni in modo chiaro e articolato secondo il principio "comply or explain". Inoltre, il legislatore assicura una certa flessibilità nell'individuazione e nella rappresentazione di tali azioni. Sicché anche i controlli sui fornitori, le iniziative per le comunità locali o le sponsorizzazioni culturali possono essere annoverate fra le azioni intraprese, se inerenti i temi individuati dalle macro aree e se l'informazione riguardo ad esse è necessaria a far comprendere l'andamento, i risultati e l'impatto della concreta attività d'impresa.

Molti temono che la rendicontazione non finanziaria venga vissuta dalle imprese come un nuovo obbligo burocratico, anziché come un salto di qualità verso la cultura della sostenibilità. Come sventare questo rischio?

Tale rischio è stato considerato e in larga parte mitigato dal legislatore. Da un lato, la flessibilità concessa alle imprese, con la possibilità di individuare i fatti materiali ritenuti rilevanti, attenua sostanzialmente il rischio di un'applicazione formalistica dell'obbligo. L'analisi di materialità, il principio di proporzionalità, e il meccanismo del "comply or explain" garantiscono un processo di consapevole osservanza della legge che favorisce la mitigazione dei rischi d'impresa e la creazione di valore nel medio-lungo periodo, come emerge nei report integrati già adottati da alcune imprese.

Dall'altro lato, molta parte dei risultati attesi è affidata al circuito virtuoso che questa legislazione può attivare in quanto, accrescendo e migliorando la cultura della sostenibilità e della responsabilità sociale d'impresa, promuove l'attenzione generale su temi che sono rilevanti per tutti (quali il cambiamento climatico, la salute e sicurezza dei lavoratori, la diversità) e che i mercati già valorizzano.

L'applicazione della disciplina, pertanto, a mio parere non sarà considerata dalle imprese interessate un mero esercizio di compliance, ma un'opportunità per imboccare percorsi di crescita economica sostenibile nel medio periodo.

La Consob è l'autorità che dovrà vigilare e controllare le rendicontazioni: avete varato un Regolamento per indicare alle imprese come adempiere a quest'obbligo e sono previste anche delle sanzioni?

Il decreto individua le funzioni aziendali e i soggetti coinvolti nell'attività di predisposizione e attestazione della



dichiarazione: la responsabilità compete agli amministratori, mentre l'organo di controllo deve vigilare e riferire all'assemblea.

Il revisore esterno verifica, invece, l'avvenuta predisposizione della dichiarazione e ne attesta la conformità. Sono stati quindi attribuiti a Consob poteri di intervento (informativi, ispettivi) sui soggetti a vario titolo coinvolti nell'applicazione della disciplina. In caso di dichiarazione incompleta e non conforme alla legge, l'Autorità può chiedere le modifiche e le integrazioni necessarie, fissando il termine per l'adeguamento.

Infine, il decreto conferisce alla Consob l'attività di accertamento delle eventuali violazioni e l'irrogazione delle relative sanzioni ai soggetti inadempienti. Si va dal controllo sul mero deposito della dichiarazione presso il registro delle imprese nei termini prescritti, a quello sulla eventuale mancata allegazione dell'attestazione del revisore, fino alla verifica di conformità della redazione della dichiarazione a quanto previsto dal decreto ovvero alla rilevazione, al suo interno, di fatti materiali rilevanti non veritieri oppure omessi. Per tali violazioni sono chiamati a rispondere – seppure a diverso titolo – amministratori e componenti dell'organo di controllo.

Anche per l'attività del revisore legale i controlli saranno volti ad accertare eventuali omissioni o negligenze nell'assolvimento dei propri compiti (mancata verifica sull'avvenuta predisposizione della dichiarazione da parte degli amministratori; mancata effettuazione dell'attestazione di conformità; attestazione di conformità rilasciata su una dichiarazione non correttamente redatta ai sensi del decreto, »

violando i principi di comportamento e le modalità di svolgimento dell'incarico stabiliti dalla Consob con il proprio regolamento).

Come effettuerete questi controlli?

L'accertamento relativo alle omissioni nella predisposizione della dichiarazione e ad eventuali comportamenti dilatori non dovrebbe presentare rilevanti problemi applicativi. Più complessa potrebbe risultare la rilevazione di fatti materiali non veritieri oppure del tutto omessi: in tali circostanze, occorrerebbe riscontrare l'informazione resa dalla società alla luce dei risultati dell'analisi di materialità svolta, dello standard di rendicontazione scelto, dei temi socio-ambientali individuati e delle politiche adottate. Ciò anche considerando gli orientamenti elaborati dalla Commissione europea.

Inoltre, un rilevante contributo in termini di accertamento di eventuali violazioni potrà derivare dalle segnalazioni dei revisori, oltre che degli organi di controllo. Tali segnalazioni, tra l'altro, contribuiranno a individuare annualmente un insieme di società le cui dichiarazioni saranno sottoposte a controllo su base campionaria.

Tale opzione – in linea con il metodo di verifica delle informazioni finanziarie delle società sottoposte alla vigilanza Consob – è fondamentale per calibrare meglio i controlli su una platea di soggetti ampia, pari a 250 enti obbligati, oltre a quanti aderiranno in via volontaria, e in parte diversa da quella su cui insiste tradizionalmente l'attività di Consob.

È previsto un periodo di transizione? Oppure le sanzioni scatteranno subito?

Il legislatore non ha previsto un periodo transitorio di applicazione della disciplina, ma ha soltanto disposto che, in sede di prima applicazione, le società potranno fornire un raffronto solo sommario e qualitativo delle informazioni rispetto agli esercizi precedenti. Inoltre, taluni orientamenti in favore di una applicazione meno impattante della disciplina sono stati assunti da Consob in sede di regolamentazione, per esempio sul tipo di attestazione da parte del revisore.

Che ruolo avranno i revisori dei conti nel processo di rendicontazione?

I revisori dovranno verificare l'avvenuta predisposizione della dichiarazione ed esprimere un'attestazione sulla conformità della medesima a quanto stabilito dal decreto. La Consob ha previsto che l'incarico di attestazione sia del tipo "limited assurance engagement" che non com-

porta la formulazione di un giudizio pieno sulla conformità dell'informazione non finanziaria alla legge, ma un esame più circoscritto. Tuttavia, le società restano libere di conferire al revisore un incarico più stringente in termini di verifica di conformità della dichiarazione ("reasonable assurance").

Per ora l'obbligo di rendicontazione riguarda solo le imprese di maggiori dimensioni, ma la Consob potrebbe certificare anche i bilanci sociali delle imprese non obbligate alla rendicontazione: come far sì che questo processo coinvolga gradualmente anche le imprese minori?

Vorrei precisare che la Consob non rilascia alcuna certificazione in relazione alla dichiarazione non finanziaria, né conferisce alcuna patente di "sostenibilità" in senso lato dell'attività delle imprese obbligate alla dichiarazione o che volontariamente decidono di farla. La novità, tuttavia, è la possibilità per imprese escluse dal perimetro di assoggettamento alla disciplina cogente e alla vigilanza Consob di assoggettarsi ad esse ed essere censite come tali dall'Autorità di vigilanza.

Il coinvolgimento di imprese minori, a seguito di volontaria adesione, è favorito dalla flessibilità prevista a loro favore (per esempio in termini di possibilità di apporre autonomamente, a talune condizioni anche dimensionali, la dicitura di conformità sulla dichiarazione, senza ricorrere all'attività del revisore) e dalla previsione di un regime sanzionatorio più mite.

Che cosa deve fare un'impresa per ottenere la verifica Consob?

L'impresa che voglia assoggettarsi volontariamente alla disciplina (obbligatoria per società quotate e banche e assicurazioni di maggiori dimensioni), deve pubblicare un documento di informazione non finanziaria (mantenendo visibile l'informazione per cinque anni) sul proprio sito internet, contestualmente al deposito presso il Registro delle Imprese e presso la sede sociale.

Entro 15 giorni dalla pubblicazione nel registro, dovranno trasmettere la dichiarazione non finanziaria a Consob, secondo modalità che prossimamente saranno indicate sul sito dell'Istituto, ovvero comunicare l'avvenuto deposito presso il Registro delle imprese.

La Consob pubblicherà annualmente sul proprio sito internet l'elenco dei soggetti che, in quanto obbligati o volontariamente, hanno pubblicato conformemente alle disposizioni in materia un documento recante informazioni non finanziarie. ●

Paolo Mazzanti

COME MISURARE LA SOSTENIBILITÀ

Non coincide con la filantropia, né con un approccio etico. La sostenibilità è invece un insieme di impegni su diversi fronti, utile in primo luogo a migliorare le strategie aziendali e poi i rapporti con investitori e stakeholder. Ne abbiamo parlato con Jacopo Schettini Gherardini, direttore della società di rating Standard Ethics

La cultura della sostenibilità richiede una misurazione delle performance: questo è il compito di Standard Ethics. Come è nata e come si sta sviluppando la vostra attività?

Standard è nata nel 2001 a Bruxelles, anche se è solo del 2014 il passaggio della sede centrale a Londra e la decisione di diventare una vera e propria agenzia di rating di sostenibilità creando un mercato del tutto nuovo. Devo anche dire che nasce da un'idea tutta italiana: misurare la sostenibilità in modo standard.

Fino a qualche anno fa (talvolta ancora oggi) molte imprese pensavano che la "sostenibilità" fosse una parola vuota, da riempire con iniziative comode alla propria immagine. In finanza, molte case di gestione pensavano che fosse sufficiente fare della devoluzione per potersi dire sostenibili o "etici". Standard Ethics ha compreso fin da subito i rischi di una eccessiva discrezionalità. Ha ritenuto che solo allineandosi alle indicazioni volontarie e internazionali di Unione europea, Ocse e Onu, un'impresa (o un fondo d'investimento) avrebbero effettivamente promosso un "futuro atteso" veramente condiviso e utile.

Negli ultimi anni le grandi organizzazioni internazionali

hanno dettagliato bene la nozione di sostenibilità (differenziandola dalla filantropia e da un approccio puramente "etico"). Hanno formulato un'idea di futuro e anche delle specifiche richieste – volontarie – alle imprese. Si tratta di impegni su diversi fronti, da quello ambientale alla rendicontazione extra finanziaria, dalla trasparenza alla parità di genere ed ai diritti umani. In sostanza, hanno genera-

to uno schema che individua obiettivi e rischi. Per questo è possibile avere un rating pubblico e indipendente per valutare il "merito di sostenibilità" di un'impresa. Uno strumento utile e solido e sicuramente più imparziale di una valutazione fatta da sé medesimi o dai propri azionisti (fondi o banche che siano).

Come operate concretamente? Come contattate le aziende da sottoporre a verifica e come comunicate i risultati?

Il business model di Standard Ethics si basa sull'applicant-

pay model, analogo a quello delle agenzie di rating di merito creditizio: offre rating solicited (richiesti dall'impresa sottoposta a giudizio) e non effettua consulenza. In pratica, quello offerto è un rating extra finanziario, che misura la conformità alle indicazioni sulla sostenibilità e governance espresse da Unione europea, Ocse e Onu.»



Significa che le imprese che lo desiderano possono richiedere una valutazione che si sostanzia in due documenti: una mappatura a uso interno aziendale (anche come gap/risk analysis) e un rapporto, pubblicabile se lo desiderano, che contiene una sintesi ed il rating.

Per presentarsi e farsi conoscere in un nuovo mercato nazionale, Standard Ethics adotta una strategia consolidata: analizza le maggiori trenta o quaranta società quotate ed emette loro – inizialmente – un “unsolicited” rating (non richiesto e non remunerato) per creare un indice nazionale. Un benchmark che può essere utilizzato come riferimento. Sono poi le imprese interessate – quotate e no – a richiedere una valutazione. In Italia abbiamo le maggiori quotate sotto rating da oltre quindici anni.

Quali sono i vantaggi per un'azienda nel farsi “misurare” dal punto di vista della sostenibilità?

I vantaggi sono diversi. Innanzi tutto, il rating aiuta l'azienda a posizionarsi, a chiarirsi le idee. A identificare e migliorare le strategie. A valutare le richieste esterne individuando quelle più appropriate o quelle più estemporanee o fuorvianti.

Poi non dimentichiamo che buona parte delle indicazioni sulla sostenibilità e governance, che sono alla base del rating, anticipano future richieste legislative nazionali.

Infine, i vantaggi riguardano i rapporti con stakeholder e investitori: avere un rating adeguato significa avere un “investment grade” positivo per gli investitori, mentre collaborare con un'agenzia di rating è un segnale di trasparenza. Incrementa credibilità e reputazione.

La rendicontazione non finanziaria, diventata da quest'anno obbligatoria per le imprese di maggiori dimensioni, sta facendo aumentare la vostra attività?

La rendicontazione per noi è un fattore davvero positivo. Ma la sua esecuzione riguarda le imprese ed eventualmente i suoi consulenti.

Quali sono gli aspetti di sostenibilità più diffusi nelle imprese italiane e su quali sono meno forti?

La trasparenza in merito alla rendicontazione è un elemento su cui le imprese quotate italiane si distinguono in positivo. Anche per gli aspetti ambientali. Rimane da lavorare su altri temi, penso alla governance, alla parità di genere, alla trasparenza nella selezione professionale.

Come si presenta il sistema imprenditoriale italiano nel confronto con gli altri paesi sviluppati?

Dopo aver sofferto l'introduzione di una moneta stabile, oggi il sistema produttivo italiano ha ritrovato competitività e innovazione.

Rimane un grande punto su cui lavorare: la trasparenza del mercato del lavoro. La gran parte del mercato del lavoro gira su canali informali e relazionali, con un eccesso di familismo.

È raro trovare sui giornali posizioni interessanti, a livello intermedio, di quadri o di responsabilità nell'industria privata, esattamente il contrario di quello che accade in paesi come la Gran Bretagna.

L'imprenditore italiano ha innovato sulla tecnica. Adesso ha a disposizione anche della flessibilità contrattuale per le assunzioni, ma rimane indietro nei “costumi”, privilegiando del personale “malleabile” e “fedele”. Stenta a capire le opportunità derivanti dall'avere in casa uno staff davvero competente, innovativo, con idee originali, diverse e creative, anche ambizioso.

Tutti aspetti che invece all'estero sono assai più ricercati. Sembra quasi che lo spettro degli anni Settanta, i residui nefasti di quel modo contrapposto di vedere l'impresa, aleggi ancora in Italia, perfino nella mente dell'imprenditore. Finché non si premieranno le diversità, i migliori e i più competenti, non decollerà il mercato del lavoro e non verrà valorizzata la preparazione universitaria. In questo passaggio, il mondo dell'impresa ha grandi responsabilità e può giocare le sue carte nel proprio interesse e in quello del Paese.

Ci sono casi concreti di vostri clienti particolarmente interessanti?

In Italia mi viene in mente una realtà come Fineco, che ha pubblicato da poco il proprio rapporto circa il rating che abbiamo emesso.

Si tratta di un interessante approccio imprenditoriale, basato su trasparenza, pragmatismo e innovazione.

Che cosa suggerirebbe a un'impresa che voglia farsi misurare da voi?

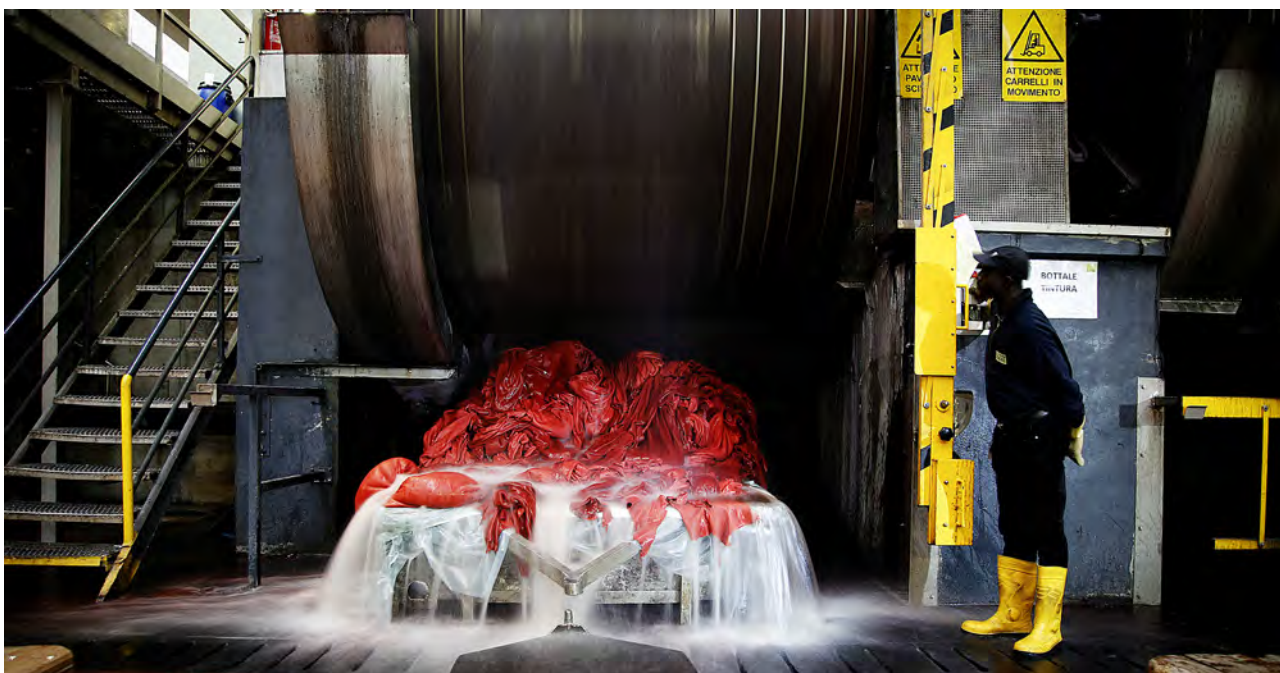
Usarci per esplorare tutte le possibilità che offre la sostenibilità.

Sono grandi opportunità, sono internazionali, sono positive e fanno solo bene. ● (p.m.)

La sostenibilità sollecita l'imprenditore a riscoprirsi protagonista dello sviluppo di un territorio

IL CAMBIO DI PARADIGMA

di Giancarlo Dani, Presidente e Amministratore delegato Dani



HO VISSUTO la mia vita professionale interamente in conceria. Un'industria che nel corso degli ultimi 50 anni si è evoluta fino a divenire uno dei simboli del made in Italy. Oggi il settore conciario italiano rappresenta il 65% della produzione europea e il 19% di quella mondiale. La conceria è un compendio di manualità artigianale e tecnologia industriale capace di prendere tra le mani un sottoprodotto dell'industria alimentare e trasformarlo in un prodotto unico, la cui eleganza e duttilità consentono di dare forma alle idee più ardite di stilisti e designer o di abbellire gli interni delle auto più prestigiose. Le pelli grezze provenienti dai macelli sono infatti trasformate in pelli finite che divengono elemento caratterizzante di scarpe, borse, divani, giubbotti e interni auto.

L'AZIENDA

Siamo nati quasi 70 anni fa nel sottoscala della casa di famiglia e siamo diventati quella che studiosi ed esperti

definiscono una "multinazionale tascabile": 1.200 dipendenti, da oltre 20 nazioni, 170.000.000 euro di fatturato, di cui l'80% all'esportazione, così distribuito per destinazione merceologica delle pelli:

- Automotive: 45%
- Arredamento: 35%
- Calzatura / Pelletteria: 15%
- Information Technology: 7%

Tre sedi produttive in Italia, ad Arzignano (Venezia), dove trasformiamo le pelli grezze in pelli finite, tre stabilimenti all'estero per le operazioni di taglio-cucito delle pelli per il settore automotive, due sedi commerciali negli Stati Uniti e in Cina e tre showroom a New York, Shanghai e Arzignano. Dimensioni che richiedono di adottare una prospettiva globale nella gestione d'impresa, di confrontarci quotidianamente con contesti socio-economici e politico-istituzionali complessi e mutevoli, di affrontare consapevolmente il tema della sostenibilità.



LA NOSTRA IDEA DI SOSTENIBILITÀ

La sostenibilità implica un cambio di paradigma, del modello di riferimento in cui si collocano le scelte aziendali di fondo.

Alle imprese è chiesto di essere protagoniste dello sviluppo sostenibile, vale a dire un modello di crescita in cui coesistono e cercano di alimentarsi reciprocamente redditività degli investimenti, inclusione sociale e territoriale, salvaguardia delle risorse naturali.

Una visione che richiede all'impresa di scoprirsi o, meglio, riscoprirsi attore sociale a tutto tondo. Protagonista dello sviluppo economico, sociale, culturale ed etico di una società, di un territorio.

Non una visione naif della gestione d'impresa, quanto un approccio consapevole e strutturato per favorire la sopravvivenza e lo sviluppo nel lungo termine.

Un'idea di impresa coerente con storia e struttura dell'industria italiana, dei suoi distretti, delle sue piccole e grandi imprese familiari.

UN VIAGGIO CONDIVISO

La sostenibilità diventa così un viaggio, un percorso da condividere con gli altri. Singole persone, imprese, istituzioni pubbliche, i cosiddetti "stakeholder"; vale a dire coloro che sono in grado di influire sulla capacità della Dani di raggiungere i propri obiettivi e che, a loro volta, possono dipendere dalla Dani nel raggiungimento dei loro. Identificazione, mappatura strutturata e analisi degli stakeholder sono state e tuttora sono attività importanti per capire i rapporti di reciproca interdipendenza tra la Dani

e i suoi interlocutori e, di conseguenza, immaginare e organizzare le iniziative più appropriate. Nel seguito un esempio della nostra prima mappatura degli stakeholder che ci ha aiutato a cogliere l'entità e la varietà del sistema di relazioni della Dani.

ASCOLTARE CHI VIAGGIA CON NOI

A una accresciuta capacità di cogliere l'insieme di relazioni in cui siamo immersi, abbiamo associato la voglia di comprendere meglio le esigenze dei nostri stakeholder, cercando di sfruttare tutte le occasioni di interazione. Lo scorso novembre abbiamo ospitato l'evento di apertura di "Open Factory" 2017, il più importante evento di turismo industriale delle Venezie, nel corso del quale le aziende raccontano se stesse, la loro storia e i loro segreti. In quell'occasione, mediante un semplice questionario, quasi 250 visitatori ci hanno espresso le loro aspettative nei confronti della conceria. I risultati ci hanno consentito:

- di ricondurre a sistema una serie di iniziative con il mondo della scuola e con le pubbliche amministrazioni;
- di individuare alcune iniziative nei confronti della scuola e delle comunità che vivono nel nostro territorio.

Anche i questionari ai clienti assumono una valenza diversa. Non più un adempimento previsto dai sistemi di gestione, ma un'occasione per indirizzare meglio le nostre iniziative. Dall'ultimo questionario in materia di sostenibilità emerge la crescente rilevanza strategica della sostenibilità per i nostri clienti.

AGIRE PER ESSERE CREDIBILI

Guardando alle cose fatte in questi anni, emerge nettamente il nostro dna, centrato sul fare, senza comunque trascurare la pianificazione e organizzazione aziendale. Abbiamo lavorato con impegno per realizzare, abbiamo imparato dai nostri errori, ci siamo espressi ed esposti in prima persona, siamo cresciuti.

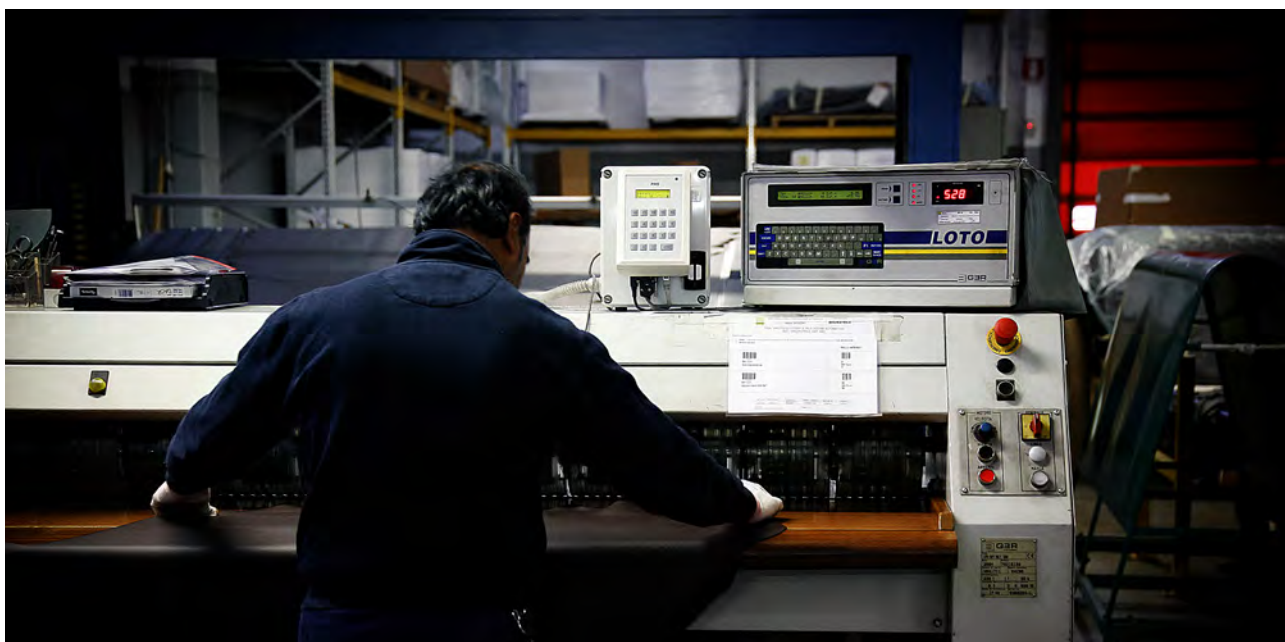
Abbiamo investito nelle certificazioni ambientali di prodotto (Leather from Italy, Carbon Footprint, Environmental Product Declaration, Blaue Engel, Golden M), quale strumento per una comunicazione trasparente, credibile e verificata da enti terzi indipendenti.

Abbiamo affiancato la realizzazione di sistemi di gestione per la sicurezza dei lavoratori e la protezione dell'ambiente con l'intento di introdurre modelli organizzativi in linea con gli standard internazionali più avanzati (ISO 14001:2015 e BS-OHSAS 18001:2007). La ricerca per ridurre il consumo di risorse, valorizzare i sottoprodotti conciari e sviluppare nuove tecnologie di processo ci ha visti protagonisti

nel ruolo di coordinatori del progetto europeo “greenLIFE”. Progetto che ha coinvolto cinque aziende della filiera della concia, convinte che solo un approccio che traguardando i cancelli aziendali consentisse di affrontare le sfide poste dal progetto. E infine il codice etico aziendale, il bilancio di sostenibilità che pubblichiamo dal 2015 per dare conto in modo strutturato e trasparente delle nostre iniziative e la formazione del personale, la vera e unica risorsa senza limiti di cui dispone un’azienda. Nel solo 2017 abbiamo realizzato 7mila ore di formazione

siamo stati pionieri. Ce lo riconoscono in tanti. Non sono mancati dubbi e incertezze sulla validità del percorso intrapreso. Abbiamo tirato dritto e siamo contenti della scelta effettuata. Oggi le multinazionali dell’auto vedono in Dani un’impresa a rischio ridotto, aspetto di estrema rilevanza all’interno di filiere transnazionali estremamente articolate e complesse.

Alcuni grandi clienti si stanno avvicinando a Dani partendo dal nostro impegno in materia di gestione sostenibile. Stilisti, designer e architetti sempre più indirizzano le



in materia di sicurezza e ambiente per trasmettere concretamente la volontà aziendale di evolvere.

DOVE MIGLIORARE

Il nostro cammino continua. Tante le cose da fare, tra cui:

- inserire in modo strutturato tutte e tre le dimensioni della sostenibilità nei processi strategici;
- ampliare la portata dei nostri sistemi di valutazione e sviluppo del personale per considerare non solo aspetti economici, ma anche ambientali e sociali;
- migliorare la capacità di utilizzare il bilancio di sostenibilità ed il sistema informativo ad esso associato nelle attività di pianificazione e organizzazione d’impresa.

Insomma, non c’è da adagiarsi.

ALCUNE RIFLESSIONI FINALI

Sono orgoglioso di quanto la Dani ha fatto in questi anni,

loro scelte sulle linee di prodotto maggiormente attente all’ambiente. Siamo percepiti come un interlocutore credibile, affidabile, con cui è possibile impostare una relazione a lungo termine. Questo penso sia il lascito fondamentale della sostenibilità in azienda: la base per costruire e alimentare rapporti duraturi con tutti i nostri stakeholder. ●



Giancarlo Dani è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2014. Ha sviluppato l’azienda di famiglia produttrice di pelli pregiate di alta qualità tutta italiana. Il Gruppo Dani ha circa 1.000 dipendenti ed esporta l’80% della produzione

Un Gruppo molto attento alla sfera sociale e personale dei dipendenti

MISSIONE A 360 GRADI

di Bruno Veronesi, Presidente Veronesi Holding



NONOSTANTE i progressi compiuti, l'Italia non centerà i target di sviluppo sostenibile, a meno che non si verifichi un deciso cambio di rotta. Oggi, non solo non ci troviamo in una condizione di sviluppo sostenibile, ma, per alcuni target, siamo dove la media europea era dieci anni fa. Sono stati dati importanti e molto chiari quelli illustrati alla Camera dei Deputati da Enrico Giovannini, fondatore dell'ASviS (Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile), lo scorso settembre, durante la presentazione del rapporto 2017 "L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile". L'economista, sedendo al fianco dei responsabili del Governo, ha reso senza mezzi termini l'idea del ritardo italiano nell'attuazione dell'Agenda 2030, adottata nel 2015 dai 193 paesi dell'Onu.

LO SCENARIO ITALIANO

Nonostante i progressi compiuti in alcuni campi – ha spiegato Giovannini – il nostro Paese non sarà in grado di centrare né i target da raggiungere entro il 2020, né quelli fissati al 2030, a meno di un cambiamento radicale del proprio modello di sviluppo. In assenza di tale cambiamento – nonostante il ritorno della crescita economica misurata in termini di Pil – povertà, disuguaglianze e degra-

do ambientale non verranno ridotti drasticamente, come previsto dall'Agenda 2030.

Quest'analisi ha subito stimolato il capo del Governo, Paolo Gentiloni, ad annunciare che sarà proprio la Presidenza del Consiglio a guidare la cabina di regia per l'attuazione dell'Agenda e ad annunciare misure apprezzabili, ma ancora non inserite in una strategia di sistema e chiaramente comunicate alla politica e agli operatori economici. Tutto ciò col rischio che i normali mutamenti degli equilibri politici ne disperdano gli effetti, assieme alle buone intenzioni.

In questo scenario, chi fa impresa non può che prendere l'allarme di Giovannini come una sfida e uno stimolo in positivo. La sostenibilità vista dal punto di vista delle aziende è una scommessa quotidiana, che si gioca sul piano industriale, ambientale, umano e sociale. Il nostro Gruppo ha fatto di questa scommessa parte integrante delle proprie strategie, trasferendo a tutti i livelli dell'organizzazione il valore di un profitto giusto ed equilibrato, in grado di generare valore per le persone e l'ambiente.

LA GESTIONE INTEGRATA DELLA FILIERA

Una priorità non negoziabile del Gruppo Veronesi è il controllo completo della filiera di produzione. "Dal campo alla tavola" non è per noi solo uno slogan, ma una realtà che coinvolge ogni giorno il nostro management e team di tecnici con altissime professionalità e motivazione. Il controllo rigido e scrupoloso effettuato durante tutte le fasi del processo, dall'acquisto delle materie prime all'allevamento e alla lavorazione, fino alla distribuzione del prodotto finito, permette di raggiungere standard di qualità che fanno il paio con la sostenibilità. Per gli imballi secondari, utilizziamo cartone riciclato al 100%; al 60% per il resto delle confezioni. I nostri fornitori sono sottoposti ad audit, con l'obiettivo di verificare i livelli di igiene sui luoghi di lavoro, ma anche le condizioni dei lavoratori.

E ancora, il benessere degli animali da sempre valore chiave del Gruppo, che ha aderito al piano nazionale di riduzione e uso responsabile del farmaco, in collaborazione con Unaitalia e il ministero della Salute.

LA TUTELA DELL'AMBIENTE E LA GESTIONE DELL'ENERGIA

Una vera e propria bussola, per noi, è il Report annuale di sostenibilità ambientale, che coinvolge tutte le componenti dell'azienda e ci fornisce la misura dei risultati ottenuti e degli obiettivi ancora da conseguire.

L'importanza di questo strumento, tra gli altri che abbiamo implementato, nel corso del tempo, è stata riconosciuta lo scorso settembre, quando il nostro Gruppo ha ricevuto il Premio Coop Insieme per la sostenibilità, che ogni anno censisce le cinque migliori "buone pratiche" in questo campo.

La sfida della sostenibilità ambientale e dell'energia, per le nostre aziende, si racconta con i numeri: quattro impianti di cogenerazione, per un totale di 23 Gwh di energia prodotta, pari al 6% del fabbisogno energetico del Gruppo; 15 progetti di efficientamento energetico, 8.500 famiglie di cui possiamo soddisfare il fabbisogno, grazie alla produzione di energia pulita; 2 impianti fotovoltaici, per una produzione da fonti rinnovabili pari a 1.100.000 KWh nell'ultimo triennio.

E ancora: 22mila Certificati Bianchi, equivalenti a un risparmio complessivo in atmosfera di oltre 8mila tonnellate di CO₂; 5mila Certificati Verdi, pari a una riduzione di emissioni di 1.500 tonnellate di CO₂.

Dietro ciascuno di questi dati, c'è un lavoro che mette assieme innovazione tecnologica e scientifica, con professionisti impegnati in team interdisciplinari. Il nostro sito produttivo di San Martino Buon Albergo (Vr), grazie a ciò, arriva oggi a coprire il 10% del fabbisogno energetico dello stabilimento, mentre quello di Nogarole Rocca (Vr) arriva al 14% e quello di Villaganzerla di Castegnero (Vr) addirittura al 50%. Gli impianti fotovoltaici, inoltre, ci consentono di coprire il 40% delle esigenze del sito distributivo di Bari e il 20% del centro di distribuzione di Guidonia.

Sul fronte dei rifiuti, il 95% di quelli prodotti è di tipo non pericoloso, con una percentuale di recupero del 99%. Percentuali importanti, ma che ci vedono sempre più impegnati a migliorare gli indicatori di rispetto dell'ambiente.

LE PERSONE E IL LORO BENESSERE

La sostenibilità, per il nostro Gruppo, è da sempre legata anche alla sfera sociale e personale.

Alla qualità delle relazioni e allo sviluppo delle competenze



per tutti i collaboratori. La direzione Risorse umane riceve ogni anno precisi e sempre più sfidanti obiettivi in questo senso. La formazione permanente dei collaboratori, il consolidamento delle competenze, il lavoro sui responsabili e i quadri, per abituarli alla delega e al coinvolgimento responsabile degli lavoratori, sono pratiche consolidate negli anni. Sugli obiettivi della salute e sicurezza, nel 2017, sono state erogate oltre 42mila ore di formazione. Ai nostri lavoratori viene data la possibilità di convertire le retribuzioni premiali in specifici servizi di welfare aziendale, secondo piani che ogni anno vengono definiti col management e i responsabili degli stabilimenti.

All'inizio del 2017, inoltre, è stato varato un piano per favorire l'esercizio fisico e prevenire patologie provocate da movimenti meccanici e ripetitivi, con la collaborazione di esperti di attività motoria. Un'iniziativa che è stata il primo, importante momento di una fitta serie di buone pratiche che hanno al centro il benessere psico-fisico del lavoratore. La risorsa più preziosa in una moderna organizzazione aziendale che voglia contribuire alla costruzione di un futuro migliore e più ricco di opportunità per tutti. ●



Bruno Veronesi, nominato Cavaliere del Lavoro nel 2004, è a capo del Gruppo AIA, che ha sviluppato fino a farlo diventare leader a livello nazionale e tra i primi europei nella produzione e distribuzione di carni avicole fresche. 7.700 i dipendenti



DOSSIER

TAPPA IMPORTANTE NEL RAPPORTO BANCHE-IMPRESE

Firmata a Palazzo Chigi alla presenza di Gentiloni, Padoan e Orlando, un'intesa che punta a rafforzare la ripresa della nostra economia. E, come evidenzia uno studio condotto dall'Università Bocconi in collaborazione con Equita, cresce l'attivismo delle Pmi sul fronte delle quotazioni in Borsa

RAPPRESENTA “una tappa importante nel percorso di modernizzazione delle relazioni tra banche e imprese”: è l’“Accordo per il credito e la valorizzazione delle nuove forme di garanzia” firmato il 12 febbraio scorso a Palazzo Chigi dal presidente di Confindustria Vincenzo Boccia e dal direttore generale dell’Abi Giovanni Sabatini, alla presenza del presidente del Consiglio Paolo Gentiloni e dei ministri dell’economia Pier Carlo Padoan e della Giustizia Andrea Orlando. L’accordo “è volto ad assicurare un miglior servizio del credito alle imprese, consentendo loro di allun-

gare la durata dei finanziamenti e liberare risorse per la crescita, grazie a un sistema delle garanzie più flessibile e a tempi di recupero dei crediti più veloci”.

“Nell’attuale congiuntura – ha detto il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni dopo la firma dell’accordo – è particolarmente rilevante dare un impulso a quello che già sta rappresentando una crescita della nostra economia e rilancio delle nostre imprese. Lo sforzo che i governi hanno compiuto in questi anni per cercare di accompagnare le imprese nel rilancio della loro iniziativa oggi si comple-



L'ACCORDO È VOLTO AD ASSICURARE UN MIGLIOR SERVIZIO DEL CREDITO ALLE IMPRESE, CONSENTENDO LORO DI ALLUNGARE LA DURATA DEI FINANZIAMENTI E LIBERARE RISORSE PER LA CRESCITA

ta, si arricchisce di un nuovo elemento che fa parte della strategia più generale di cercare di favorire il credito alle nostre imprese". "Le imprese – ha detto ancora Gentiloni – hanno bisogno di misure pubbliche, facilitazioni fiscali, ambiente economico favorevole, in una parola hanno bisogno di fiducia, il Paese intero ha bisogno di fiducia. Ma è anche importante che abbiano credito: soprattutto le piccole e medie imprese hanno nel credito un ossigeno essenziale per la loro attività, senza abbandonare l'impegno a rendere sempre più sano ed efficiente il nostro sistema bancario. Si è lavorato molto per trovare un punto di equilibrio su uno strumento, l'Accordo Abi-Confindustria, che vada esattamente in questa direzione: dare ossigeno alle imprese col credito e farlo proseguendo un consolidamento del nostro sistema bancario che naturalmente è fondamentale nel nostro Paese". L'obiettivo di queste nuove forme di garanzia, assieme alle misure per rendere più efficienti le procedure esecutive e concorsuali (introdotte dal DL n. 83 del 2015) è quello di migliorare l'accesso al credito per le imprese e rafforzare la ripresa economica nel nostro Paese. In particolare, l'intesa contiene alcuni impegni per rafforzare la piena ope-

ratività del cosiddetto Patto Marciano e del pegno mobiliare non possessorio a garanzia di finanziamenti bancari. Il Patto Marciano ha introdotto nel nostro ordinamento la possibilità che il contratto di finanziamento tra banca e impresa possa essere garantito dal trasferimento in favore del creditore, in caso di inadempimento del debitore, della proprietà di un immobile (non abitazione principale) posto a garanzia dello stesso. L'accor-

do prevede la possibilità di inserire apposite clausole contrattuali volte a rafforzare il valore della garanzia e nello stesso tempo a tutelare maggiormente l'impresa debitrice, anche in termini di più favorevoli condizioni applicabili al contratto creditizio, in particolare sotto forma di maggiore durata e ammontare dei finanziamenti e di riduzione del loro costo.

Abi e Confindustria si sono inoltre impegnate a promuovere la valorizzazione e diffusione delle linee guida per la valutazione degli immobili residenziali, nonché la definizione di analoghe linee guida anche con riferimento agli immobili a uso industriale; individuare le modalità per promuovere la diffusione delle migliori pratiche di mercato che salvaguardino l'equilibrio tra le parti e massimizzino »

l'utilità della nuova garanzia; favorire la conoscenza dei nuovi strumenti di garanzia, anche organizzando specifici eventi, anche in collaborazione con il Consiglio Nazionale del Notariato e gli altri ordini professionali. Infine, banche e imprese si impegnano a collaborare per promuovere la definizione di ulteriori misure per rendere più efficiente il meccanismo di escussione delle garanzie.

“Questo accordo – ha dichiarato il direttore generale dell'Abi Sabatini – prosegue la proficua collaborazione tra Abi e Confindustria, definendo una cornice per assicurare un miglior servizio del credito alle imprese, attraverso un sistema di garanzie innovativo e moderno, flessibile, e con tempi di recupero dei crediti che ci possono allineare alle migliori prassi europee”.

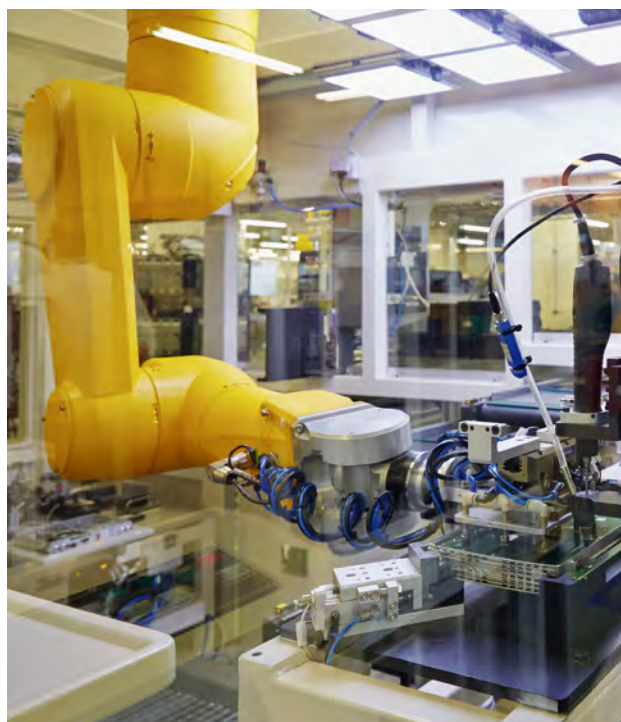
Sempre in tema di finanziamento alle imprese e di ricorso delle aziende al mercato del capitale di rischio, va segnalato un recente studio del Centro di ricerca Baffi Carefin dell'Università Bocconi, redatto in collaborazione con Equita, che analizza le ragioni sottostanti alla decisioni delle imprese di quotarsi o meno sul mercato azionario. “Il 2017 – ha evidenziato l'Ad di Equita Group, Andrea Vismara – sarà ricordato come l'anno in cui i mercati dei capitali italiani hanno finalmente fatto un passo significativo per diventare una fonte affidabile di finanziamento per le nostre aziende”.

Secondo lo studio, lo scorso anno “il volume delle emissioni delle società italiane, sia nel mercato obbligazionario che nel mercato azionario, ha superato i 50 miliardi di euro raccolti attraverso quasi 200 emissioni: più di tre volte il numero delle emissioni del 2007. Ma l'aspetto più interessante è che la metà di queste emissioni è avvenuta nei mercati dedicati alle Pmi nati negli ultimi dieci anni e in particolare nel mercato Aim di Borsa Italiana e nel cosiddetto mercato dei ‘mini-

bond’, mentre le emissioni azionarie di società di maggiori dimensioni nei mercati tradizionali sono rimaste sostanzialmente stabili nell'ultimo decennio. Sono le aziende più piccole a contribuire realmente alla crescita dei mercati, mostrando un chiaro cambiamento culturale e una crescente apertura ai mercati dei capitali”. “C'è tuttavia ancora molto da fare: – ha concluso Vismara – semplificazione del processo di quotazione sul mercato principale, differenziazione delle regole di quotazione tra large e small caps a vantaggio delle seconde e maggior tutela delle banche di investimento che supportano anche le Pmi, eccessivamente impattate dalla Mifid 2”.

Il presidente di Equita, Francesco Perilli, ha apprezzato il fatto che “gli investitori hanno ritrovato fiducia nelle imprese italiane anche in situazioni macroeconomiche meno favorevoli, con un riflesso positivo in termini di performance sia del mercato azionario che di quello del debito”. Lo studio, presentato da Stefano Caselli, prorettore per l'internazionalizzazione dell'Università Bocconi e Stefano Gatti, Antin IP Associate Professor of Infrastructure Finance Università Bocconi, si articola in un'analisi qualitativa realizzata attraverso interviste one to one a manager di società quotate e non, appartenenti a diversi settori dell'industria italiana – dal consumer goods ai servizi – volta a comprendere le ragioni della decisione di quotarsi o, viceversa, della scelta di rimanere private. Nella seconda parte dello studio viene svolta un'analisi empirica su un

bacino di imprese (quotate e non quotate) più ampio, dove si analizzano le principali caratteristiche finanziarie delle stesse nella fase di pre-quotazione per verificare se ci siano effettivamente dei fattori ricorrenti alla base della scelta di un'impresa di continuare il proprio percorso di sviluppo attraverso la quotazione o al contrario rimanere privata. ●



L'accordo Abi-Confindustria favorirà l'uso dei due strumenti introdotti dal Governo

NUOVE GARANZIE PER MIGLIORARE IL CREDITO

di Antonio Patuelli, Presidente Abi



DOPO un lungo periodo di congiuntura economica particolarmente debole, per l'Italia possiamo finalmente parlare di ripresa. I principali indicatori economici concordemente indicano l'inversione di tendenza e, tra questi, in particolare il progressivo aumento degli investimenti privati a testimonianza della rinnovata fiducia delle imprese per il nostro Paese, che va oltre la positiva contingenza della politica monetaria espansiva della Banca centrale europea. La crescita dell'economia in Italia è sostenuta dalle banche. I prestiti a famiglie e imprese sono in crescita costantemente da due anni. Con impegno le banche stanno gestendo la questione dei crediti inesigibili o difficilmente esigibili, conseguenti alla recessione.

In un solo anno le sofferenze nette sono diminuite di oltre 20 miliardi, scendendo a 64,4 miliardi di euro, registrando

una riduzione del 26%. Questo trend positivo continuerà anche nel 2018 con le operazioni di cessione di portafogli crediti annunciate e l'accelerazione delle procedure di recupero da parte delle banche.

Anche i flussi dei nuovi crediti deteriorati rallentano sensibilmente: in rapporto al totale dei finanziamenti scendono all'1,7% a fronte di un valore intorno al 4% nel 2015. La crisi finanziaria ha tuttavia prodotto l'inasprimento delle regole di vigilanza in materia di requisiti minimi di capitale per le banche, per cui oggi alle banche è chiesto dalle competenti autorità, a parità di condizioni, un accantonamento di capitale per il rischio di credito molto superiore rispetto a quanto accadeva prima della crisi finanziaria, iniziata nel 2008.

Per le banche c'è, quindi, l'esigenza di gestire con ancor maggiore attenzione le proprie esposizioni creditizie attraverso una ancor più attenta selezione dei soggetti finanziati e/o un migliore o più ampio impiego di strumenti di mitigazione del rischio, coerenti con la disciplina di vigilanza. In questo senso, una corretta politica in favore dell'accesso al credito deve dunque considerare la necessità di rafforzare la valenza economica delle garanzie per i creditori, in particolare attraverso il miglioramento dell'efficacia e della rapidità dell'azione di recupero.

Si tratta di un tema di particolare rilievo per il nostro Paese dove, secondo il Rapporto Doing Business 2017, la durata delle procedure di recupero del credito per via giudiziale è più che doppia di quelle di Germania e Spagna e quasi tripla rispetto a Francia e Regno Unito.

Per ridurre la distanza rispetto ai principali paesi europei la Repubblica italiana ha adottato una serie di provvedimenti rilevanti proprio per favorire il recupero dei crediti attraverso l'escussione delle garanzie, che stanno iniziando ad esplicare i loro effetti. »

Inoltre, la natura strategica del processo esecutivo trova conferma nella recente pubblicazione della circolare del Consiglio superiore della Magistratura contenente le “Linee guida sulle buone prassi nel settore delle esecuzioni immobiliari”.

Le indicazioni operative, frutto della sperimentazione pratica, che le linee guida contengono e che costituiscono possibili soluzioni rimesse all'attenzione dei giudici dell'esecuzione, contribuiranno sicuramente a rendere più efficiente ed efficace il processo esecutivo. La risoluzione, infatti, tocca fasi e snodi del processo esecutivo determinanti al fine di ridurre i tempi dello stesso e di soddisfare nel minor tempo possibile i diritti dei creditori, avute comunque sempre presenti le esigenze di tutela del patrimonio del debitore.

In questo contesto, al fine di rendere maggiormente flessibile il sistema delle garanzie nell'ottica di accelerarne i tempi di escussione, si inserisce il recente decreto-legge 3 maggio 2016, n. 59, convertito nella legge 30 giugno 2016, n. 119, che introduce due nuove forme di garanzia, rappresentate dal “Finanziamento alle imprese garantito da trasferimento di bene immobile sospensivamente condizionato” e dal “Pegno mobiliare non possessorio”. La prima (ovvero il finanziamento alle imprese garantito da trasferimento di bene immobile) ha l'obiettivo di garantire l'efficace escussione in via stragiudiziale della ga-

ranzia immobiliare per il recupero del credito, in alternativa alla procedura esecutiva ordinaria.

In particolare, essa prevede che le parti possano stringere un patto in base al quale, in caso di inadempimento del debitore, è traferita al soggetto creditore la proprietà di un immobile o di altro diritto immobiliare posto a garanzia del finanziamento, sulla base di un prezzo stimato dal tribunale, purché al debitore sia corrisposta l'eventuale differenza tra il valore di stima dell'immobile e l'ammontare del debito.

La condizione sospensiva di inadempimento si considera avverata al momento della comunicazione al creditore del valore di stima dell'immobile da parte del perito nominato dal tribunale ovvero al momento dell'avvenuto versamento all'imprenditore della citata differenza positiva. Il pegno mobiliare non possessorio consente, invece, alle imprese di conferire in garanzia beni mobili, anche immateriali, destinati all'esercizio dell'impresa e crediti derivanti da o inerenti a tale esercizio, con il vantaggio per il debitore di continuare a utilizzarli per l'esercizio dell'impresa. Al fine di favorire l'utilizzo dei due strumenti di garanzia in discorso, l'Abi e la Confindustria hanno sottoscritto il 12 febbraio scorso uno specifico accordo che contiene, nella prima parte, alcune previsioni specifiche all'istituto del finanziamento garantito da trasferimento di bene immobile; nella seconda, una serie di impegni per le due





associazioni in termini di valorizzazione delle nuove forme di garanzia.

Sul nuovo istituto del finanziamento garantito da trasferimento di bene immobile, l'accordo prevede che, qualora le parti decidano di avvalersene e lo stesso consenta una più certa, rapida ed efficiente escussione della garanzia per la banca, quest'ultimo sia accompagnato dal riconoscimento di condizioni di finanziamento più favorevoli per l'impresa (ad esempio, in termini di ammontare, durata o riduzione del costo).

La previsione della garanzia in parola può peraltro essere associata ad una contestuale concessione di ipoteca per permettere il ricorso alle procedure esecutive ordinarie. Ferma restando l'autonomia negoziale delle parti, l'accordo propone anche una serie di previsioni che possono essere utilizzate per una migliore implementazione dell'istituto. Tali previsioni sono state elaborate anche sulla base degli approfondimenti svolti in materia dal Consiglio nazionale del Notariato nello studio "Recenti riforme in tema di garanzie del credito bancario".

In particolare, l'accordo prevede che nell'ambito dei singoli contratti di finanziamento, qualora il valore di stima dell'immobile determinato dal tribunale non sia soddisfacente per le parti (in quanto si discosti da una determinata soglia rispetto al valore del bene stimato all'atto del finanziamento, ovvero ad altri parametri contrattualmente individuati), sia possibile per i contraenti interrompere unilateralmente l'esecuzione del patto.

Peraltro, in presenza di una stima dell'immobile superiore all'ammontare del debito inadempito, si afferma la possibilità che i contraenti procedano alla vendita dell'immobile dato in garanzia avvalendosi di un soggetto specializza-

to, ad un prezzo non inferiore al valore di stima effettuata dal perito del tribunale; ciò consente all'impresa di massimizzare il ricavo dalla vendita, limitando al tempo stesso per la banca il rischio di acquisire un immobile difficilmente rivendibile al prezzo di acquisizione.

Abi e Confindustria sono impegnate a istituire uno specifico gruppo di lavoro che approfondisca gli aspetti tecnici delle possibili previsioni in discorso, nel pieno rispetto della normativa sulla tutela della concorrenza. Lo stesso gruppo di lavoro provvederà ad approfondire le tematiche affrontate dall'accordo anche al fine di promuovere linee guida per la valorizzazione di tale strumento.

Nella seconda parte dell'accordo, sono previsti una serie di impegni per Abi e Confindustria volti, tra l'altro, a favorire l'ottimizzazione della regolamentazione di vigilanza relativa ai due nuovi strumenti di garanzia e l'adozione di nuove misure organizzative che intervengano sulle attuali procedure di escussione delle garanzie.

Infine, le due associazioni si impegnano a promuovere l'istituzione del registro informatico dei pegni non possessori, secondo quanto previsto dal citato decreto legge n. 59 del 2016. ●



Antonio Patuelli è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2009 per il forte sviluppo dato alla Cassa di Risparmio di Ravenna, capogruppo dell'omonimo Gruppo Bancario, di cui è presidente. Dal 2013 ricopre la carica di presidente dell'Associazione Bancaria Italiana

Con l'intesa migliorerà l'erogazione del credito

ADESSO IL DIALOGO C'È

di Antonio Lorusso, Presidente e Amministratore delegato Saicaf

IL DIALOGO fra banche e imprese è stato assai difficile, fino ad interrompersi in alcuni casi, durante la lunga recessione che ha attanagliato per circa un decennio il nostro Paese.

Paradossalmente, proprio nel momento in cui c'era maggiore bisogno di fiducia da parte delle banche nei confronti delle imprese, gli accordi di Basilea e le direttive della Vigilanza di Francoforte hanno imposto a tutti gli istituti di credito di dotarsi di una maggiore adeguatezza patrimoniale, strettamente correlata ai rischi effettivamente assunti, che ovviamente con il perdurare della crisi aumentavano.

Di qui la conseguente stretta creditizia sulle imprese, che hanno dovuto aumentare la propria capitalizzazione oppure ricercare canali alternativi di finanziamento. Peraltro l'importanza di un'adeguata dotazione patrimoniale da parte delle banche è apparsa assolutamente indispensabile per garantire sostegno al credito in un contesto di recessione. Solo di recente il rapporto tra banche e imprese è tornato ad essere fluido anche per la sollecitazione del legislatore delle autorità regolamentari che da parte delle banche e degli organismi di categoria.

Per favorire lo sviluppo della relazione tra banca e impresa, già nei primi anni della crisi economico-finanziaria, l'Abi e le associazioni imprenditoriali hanno dato vita a una serie di iniziative in favore delle imprese. Tali misure riguardano, in particolare, la sospensione e l'allungamento



della durata dei prestiti, il finanziamento dei progetti imprenditoriali d'investimento e lo smobilizzo dei crediti vantati nei confronti della Pubblica amministrazione.

Anche il governo da parte sua, al fine di favorire la nascita di nuove Imprese e facilitare l'accesso al credito di professionisti e Pmi, ha adottato una serie di misure ad hoc mediante l'utilizzo delle garanzie pubbliche (con un occhio particolare al Mezzogiorno d'Italia). Il Fondo centrale di Garanzia/MCC, Sace ed Ismea sono tre istituti pub-

blici che rilasciano garanzie pubbliche in favore dei soggetti finanziatori di Pmi e stanno favorendo la nascita di nuove imprese permettendo loro l'accesso al credito che, in assenza di tali interventi, sarebbe precluso.

Credo che l'utilizzo congiunto di tali misure abbia consentito a molte imprese, e non solo alla mia, di conseguire un equilibrio finanziario negli anni della recessione.

L'ultimo accordo siglato da Abi e da Confindustria "per il credito e la valorizzazione delle nuove figure di garanzia" conferma positivamente, a mio avviso, questa linea d'azione e punta veramente a recuperare e mantenere vivo lo sviluppo e la crescita del sistema. L'accordo rappresenta una tappa importante nel percorso di modernizzazione delle relazioni tra banche e imprese; esso, in particolare, promuove anche l'utilizzo del cosiddetto Patto Marciano e del pegno mobiliare non possessorio a garanzia di finanziamenti bancari, introdotti dal decreto legge del 2016. In

definitiva, l'obiettivo di queste nuove forme di garanzia, sulla scorta delle misure introdotte dal governo nel 2015 per rendere più efficaci le procedure esecutive e concorsuali, è quello di migliorare l'accesso al credito per le imprese e rafforzare la ripresa economica nel nostro Paese. Tenuto conto dei tempi lunghi delle procedure esecutive immobiliari, che nel nostro Paese incidono negativamente sull'intero sistema economico, e al fine di rendere maggiormente flessibile il sistema delle garanzie nell'ottica di accelerarne i tempi di escussione e di assicurare un miglior servizio del credito alle imprese, sono state introdotte nuove figure di garanzia, a fronte dei quali l'accordo Abi-Confindustria promuove due tipologie di finanziamenti:

- i finanziamenti alle imprese garantiti dal trasferimento, sospensivamente condizionato, di un bene immobile;
- i finanziamenti alle imprese garantiti da pegno mobiliare non possessorio.

Si tratta di due tipologie a mio avviso "vincenti", che potranno veramente "smuovere" le acque e dare un segnale di discontinuità. Con riferimento ai nuovi contratti di finanziamento, è stata introdotta infatti una clausola che prevede il trasferimento, sospensivamente condizionato, di un bene immobile che si accompagnerà a condizioni di favore per l'impresa debitrice.

Tali condizioni di favore potranno riguardare ad esempio l'ammontare, la durata del finanziamento, con possibilità di giungere fino a trenta anni in relazione alla tipologia di immobile dato a garanzia o anche la riduzione del costo del finanziamento.

Per quello che riguarda la concessione di finanziamenti garantiti da pegno mobiliare non possessorio, penso saranno molto utili perché consentiranno di porre a garanzia del credito il magazzino delle imprese.

Le imprese considerano questo accordo un importante passo verso la "normalizzazione" del rapporto banca-impresa, un tassello che se correttamente implementato, potrebbe dare un contributo alla crescita economica del Paese. Oramai tra gli imprenditori c'è piena consapevolezza sul fatto che al crescere della rischiosità corrisponde, a parità di linea di credito, un maggiore capitale assorbito che la banca deve destinare ai fini di vigilanza e che il rating rappresenta la valutazione di sintesi circa la solvibilità dell'impresa, in quanto è la risultante della elaborazione di una serie di informazioni reddituali e patrimoniali, di bilanci e/o dichiarazioni redditi, di dati di andamento e comportamentali, di flussi di lavoro, di informazioni rilevate dalla centrale rischi, di qualità del management, di livello di trasparenza informativa, ecc.



Anche le decisioni circa l'erogazione e il prezzo del credito sono direttamente collegate al rischio della controparte misurato dal rating e l'eventuale ricorso a garanzie è da considerare come un elemento accessorio per mitigare la rischiosità.

Pertanto, come imprenditore sono convinto dell'efficacia di questa iniziativa e mi aspetto che questi nuovi interventi siano in grado di "smuovere" le banche, spingendole ad integrare pienamente nelle loro decisioni e nei loro processi di finanziamento questi strumenti con conseguenti benefici riverberi su rating, e quindi rischio percepito, pricing migliore, correlato al minore rischio; e, infine, sulla disponibilità a venire incontro con maggiore coraggio alle esigenze delle imprese, in maniera da rafforzare la competitività del sistema industriale italiano e contribuire ad una crescita più diffusa e strutturale del sistema paese. ●



Antonio Lorusso è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2012 per aver sviluppato la Saicaf, azienda di famiglia produttrice di caffè portandola ad essere leader di mercato in Puglia e tra le prime dieci in Italia. È stato parlamentare per quattro legislature



ESTERI

Intervista a Fernando Ayala, Ambasciatore del Cile in Italia

STABILITÀ E APERTURA AI MERCATI

Il Cile di oggi mantiene la sua leadership regionale grazie a una gestione oculata delle finanze pubbliche, a un mercato del lavoro efficiente e una grande ricchezza di risorse naturali. Questo insieme di fattori ne fa anche un grande attrattore di investimenti stranieri. Come immagina il Cile di domani e il suo ruolo di Paese leader in America Latina?

Penso che il fattore più importante alla base del successo cileno sia costituito dalla sua stabilità politica ed economica che è stata costante nel tempo e non è stata modificata dalla alternanza del colore politico degli schieramenti che si sono succeduti alla guida del Paese.

Questa stabilità ha permesso al Paese di crescere a un tasso medio del 5% negli ultimi venticinque anni. Il Cile di oggi ha completato una trasformazione radicale rispetto al Paese di un quarto di secolo fa ed è in costante ulteriore evoluzione. Devo anche segnalare che è il Paese con il più alto numero di accordi di libero scambio del mondo, ben sessantaquattro.

Questo fatto consente al Cile di essere una piattaforma ideale per gli scambi commerciali con le nazioni con cui sono in vigore questi accordi. Cito, ad esempio, Cina, Stati Uniti, Canada, Ue, Turchia e ora anche il Vietnam. Ovviamente abbiamo accordi anche con i paesi vicini verso



i quali il Cile è diventato, anche grazie alla sopra citata stabilità, una importante piattaforma da cui partono ingenti flussi di investimenti. Attualmente il Cile ne ha in essere in America Latina per un ammontare circa cento miliardi di dollari.

Infine, tra i fattori caratterizzanti il nostro sviluppo attuale e futuro vanno incluse le risorse naturali. Il Cile è ricchissimo di minerali quali rame e litio, di energie da fonti rinnovabili quali quella solare, nel deserto di Atacama, quella geotermica, l'eolico e le biomasse. Il mare è pescoso e il terreno generoso: siamo i quarti maggiori esportatori di vino e figuriamo ai primi posti per numerosi prodotti agricoli.

Una crescita economica costante e omogenea richiede anche una crescente disponibilità di energia e infrastrutture. Come ha accennato, il Cile è uno dei paesi con il più alto potenziale di sviluppo di rinnovabili (solare, eolica, geotermica, biomasse). Il deserto di Atacama ha forse la migliore esposizione all'irradiazione solare del mondo. Quali gli obiettivi per lo sviluppo delle fonti energetiche e delle infrastrutture fisiche e digitali?

Questa è una domanda molto importante. In futuro sarà imperativo fare uso di fonti energetiche non inquinanti e seguire modelli produttivi che adottino tecnologie robotiche avanzate e i paradigmi industriali 4.0. Per fare un esempio, stiamo pensando di realizzare in Cile una grande fabbrica di automobili elettriche, anche grazie alla ricchezza di litio che è elemento fondamentale per la produzione delle batterie, in grado di consentire un consumo

energetico con impatto ambientale differente rispetto agli idrocarburi e che permetta nel nostro territorio una ancor più ampia diffusione dell'uso di energia elettrica da fonti rinnovabili.

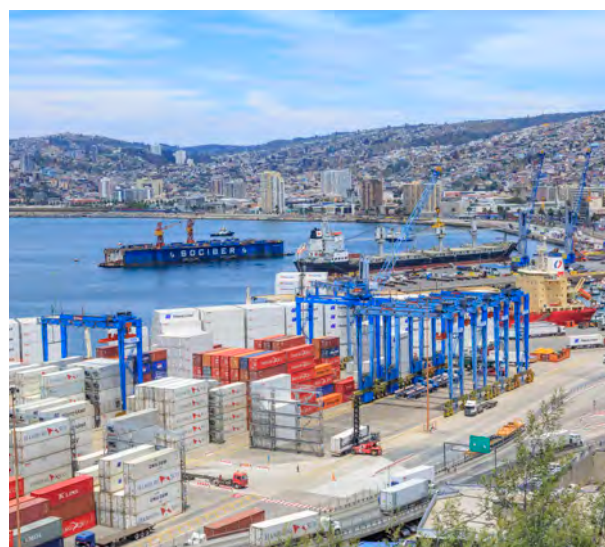
La nostra energia sarà inoltre sempre più a buon mercato. Prima ho parlato del deserto di Atacama. I nuovi operatori stanno producendo energia a prezzi sempre minori per il consumatore. Avere energia a basso prezzo e in quantità ottimali è una condizione basilare per una crescita economica sana e robusta.

Ma c'è di più. Il Paese scommette anche sulla formazione delle risorse umane: le nostre università stanno preparando le nuove generazioni di tecnici specializzati per mettere a disposizione delle imprese manodopera qualificata in numero sufficiente a coprire le necessità attuali e future del nostro sistema produttivo e del settore dei servizi.

I principali partner commerciali del Cile sono Cina, Stati Uniti, Giappone, Corea del Sud, Brasile e India. In Europa al primo posto si posiziona la Germania. Secondo Lei vi è spazio di incremento per l'Italia sia sul fronte dell'import che dell'export e degli investimenti? In quali ambiti?

Il quadro di riferimento del commercio cileno è mutato sostanzialmente negli ultimi dieci anni. Se in passato il primo partner erano gli Stati Uniti, oggi questa posizione spetta alla Cina.

Il Cile è anche un grande esportatore di capitali sotto forma di investimenti, come ho già accennato, e non solo verso i paesi vicini dell'America Latina. Anche il settore dei servizi è in rapida crescita e il segmento turistico: con »



le Ande, la Patagonia e l'Isola di Pasqua, il Cile sta vendendo aumentare molto rapidamente il numero dei visitatori stranieri.

Venendo all'interscambio tra Cile e Italia, è influenzato prevalentemente dal prezzo delle materie prime di cui il mio Paese è esportatore. In sintesi, se guardiamo ai livelli raggiunti da entrambe le parti, circa due miliardi di dollari all'anno, appare evidente che essi non sono particolarmente elevati rispetto a quanto avviene con altre economie e che vi sia molto spazio per espandere l'interscambio. L'Italia potrebbe esportare di più. Credo che il mercato cileno, aperto e accessibile, possa essere conquistato in misura maggiore dai vostri prodotti.

La Francia e la Germania sono molto attive da noi. L'Italia potrebbe affacciarsi maggiormente verso il Cile e far conoscere meglio i suoi prodotti. Inoltre, il nostro è un mercato molto appetibile. I cileni hanno raggiunto il reddito pro capite più alto di tutta l'America Latina e in linea con quello degli abitanti dei paesi più sviluppati. Le grandi multinazionali se ne sono rese conto: ad esempio, Ikea aprirà a breve una sede in Cile.

Le imprese italiane in Cile hanno fornito e forniscono un contributo importante allo sviluppo nazionale: Enel risulta il primo generatore e distributore di energia elettrica del Paese; Agrichile (Gruppo Ferrero) è leader nella produzione delle nocciole e ha contribuito a farne diventare in pochi anni il Cile il terzo esportatore al mondo, solo per fare alcuni esempi. Cosa ne pensa?

Enel è naturalmente un'azienda leader in Cile e il suo apporto per la dinamicità dell'economia cilena è ben noto. Oltre alla produzione di energia solare ed eolica, Enel ha realizzato il primo impianto cileno di produzione geotermica sulle Ande.

Registriamo con piacere una presenza sempre crescente delle imprese italiane di grandi dimensioni. Posso citare il Gruppo Astaldi e la Impregilo per le grandi opere infrastrutturali: dall'ampliamento dell'aeroporto della capitale a due tunnel di collegamento con l'Argentina. Questi ultimi hanno una importanza fondamentale per il nostro vicino, in quanto permetteranno alle merci argentine di evitare il periplo sud Atlantico e di poter prendere il mare per i mercati asiatici dei porti cileni, giovando dunque anche a

noi. E le nostre opere infrastrutturali non toccheranno solo i settori produttivi propri, ma anche quello della scienza e della conoscenza. Nel nord del Cile, a circa tremilacinquecento metri di altezza, dove l'inquinamento luminoso è pressoché assente, stiamo per realizzare il più grande telescopio del mondo. I nostri appalti sono trasparenti e di rapida aggiudicazione e la nostra economia è aperta alle imprese straniere. Ecco dunque che molte imprese este-



re, tra cui alcune italiane si sono aggiudicate importanti commesse nel settore delle infrastrutture viarie ma anche ospedaliero, ad esempio. Anche il nostro settore finanziario è accessibile e concorrenziale. Nel settore assicurativo da poco è entrata sul nostro mercato assicurativo il Gruppo Reale Mutua con forte posizionamento su Santiago del Cile. È chiaro che le imprese di grande dimensione sono in grado di entrare sul mercato con facilità. Ma va detto che ci sono spazi molto interessanti per le Pmi. Queste ultime, però, devono sforzarsi di compiere il primo passo e venire a prendere coscienza direttamente delle opportunità in essere. In collaborazione con la vostra diplomazia e il vostro governo, ho favorito io stesso questo processo accompagnando le imprese italiane in Cile. Ed in conclusione vorrei anche segnalare l'ottimo rapporto che esiste tra le università cilene e quelle italiane con attività di interscambio continue. Esse contribuiscono a cementare i rapporti culturali e a favorire l'accesso degli studenti ai rispettivi mercati del lavoro. ●

Fabio Lancellotti



E. MARINELLA
NAPOLI



**1 SOLO PRODOTTO,
METÀ TEMPO,
PIÙ RISPARMIO.**



Planitop Rasa & Ripara, 1 solo prodotto per rasare e ripristinare il calcestruzzo. Rapido, durevole e certificato.

Malta cementizia tissotropica **fibrorinforzata** a presa **rapida** e a ritiro compensato, per il ripristino e la rasatura del calcestruzzo, applicabile in uno spessore variabile da **3 a 40 mm**, in una sola mano. Migliore conservazione del prodotto nel tempo grazie al **sacco impermeabile sottovuoto**.

